



Finanza Etica ed economia sociale: sfide e prospettive per il Terzo settore

Una ricerca a cura di

 **bancaetica**

 **Forum Terzo Settore**

Con il contributo scientifico di

aiicon
research center

Finanza Etica ed economia sociale: sfide e prospettive per il Terzo settore

Sommario

1. Osservatorio Finanza e Terzo settore : indagine e risultati	9
1.1. Tracciamo un quadro...	10
1.1.1. Quale rapporto con le banche?	10
1.1.2. Quale rapporto con le assicurazioni?	11
1.2. Quanto conoscono ed utilizzano gli strumenti ad oggi disponibili?	12
1.2.1. Strumenti finanziari	12
1.2.2. Strumenti assicurativi	13
1.3. Com'è andato il recente passato?	14
1.3.1. Entrate	15
1.3.2. Costi	15
1.3.3. Sfide	16
1.3.4. Investimenti	17
1.3.5. Fonti di finanziamento	18
1.4. Cosa si aspettano dal futuro?	19
1.4.1. Andamento atteso	19
1.4.2. Sfide attese	19
1.4.3. Preferenze d'investimento	20
1.4.4. Reperimento delle risorse	21
1.5. Campione	23
2. Credito bancario e scenario economico: navigando nell'incertezza	27
2.1. Cosa è successo? Un contesto macroeconomico e di politica monetaria irrituale	28
2.2. Quali dinamiche per il credito e il non profit?	31
2.3. Alcune considerazioni: cosa apprendere?	36
3. Shock macroeconomici e resilienza della clientela bancaria: evidenze dal portafoglio Banca Etica	37
3.1. La clientela di Banca Etica durante gli ultimi Shock	38
3.2. Analisi della raccolta bancaria e del credito utilizzato	39
3.3. Qualità del credito	43
3.4. Analisi settoriale del non profit	45
3.5. Conclusioni	46
4. Conclusioni: l'attualità del Terzo settore e le sue prospettive	47
5. Glossario e acronimi	53
Ringraziamenti	57

■ Introduzione dei Presidenti

Banca Etica insieme al Forum Nazionale del Terzo settore e con il contributo scientifico di AICCON, hanno realizzato e presentano una nuova indagine sul rapporto tra le organizzazioni dell'Economia Sociale (OES) e il mondo finanziario, bancario e assicurativo.

Elaborando dati macroeconomici, dati interni alla banca ed evidenze raccolte attraverso un questionario diretto agli Enti del Terzo settore (ETS), la ricerca si è proposta di comprendere le principali sfide economiche che affrontano le OES nel contesto italiano e le criticità che riscontrano nell'accesso al credito o ad altri servizi finanziari o assicurativi. Il fine ultimo è quello di elaborare possibili

soluzioni informate, specifiche per le peculiarità di questo comparto socio-economico.

Già tre anni fa, Banca Etica aveva avviato i lavori di un "Osservatorio sul Terzo settore" che si era concretizzato, nel 2022, con la pubblicazione di una prima ricerca dal titolo *"Il Terzo settore dopo la pandemia - Dinamiche economiche, finanziarie ed organizzative del Terzo settore"*. Se la prima ricerca si era focalizzata essenzialmente

sull'analisi della capacità manifestata dal Terzo settore di reagire alla crisi pandemica, il lavoro di questa seconda edizione da una parte allarga l'orizzonte dell'osservatorio al più attuale perimetro dell'Economia Sociale – pur non abbandonando il focus sugli ETS – e dall'altra si concentra anche su come questo settore abbia risposto agli shock esogeni imposti da guerre, inflazione, variazione dei tassi di interesse, ecc., con specifica attenzione rivolta sia al

lato "raccolta" (e quindi "depositi") che al lato "finanziamenti" (e quindi "impieghi").

La ricerca ha evidenziato dati di estremo interesse, utili a realizzare, sulla base delle caratteristiche osservate, una proiezione sul comportamento e sulle esigenze dell'intero settore.

Per Banca Etica la ricerca è uno strumento importante di dialogo, ascolto e networking con le realtà del Terzo settore e dell'Economia Sociale tutta. Volontà della banca è quella di continuare a indagare questo importante settore, forza socio-economica vitale di questo Paese e realtà in cui Banca Etica affonda le proprie radici e, per questo, interlocutore fondamentale per il perseguimento delle proprie finalità e della propria mission. Per Banca Etica il finanziamento e il sostegno al Terzo settore risultano essere, infatti, non solo obiettivi fondamentali ma caratteristiche primarie della propria identità.

Per il Forum Nazionale del Terzo settore la collaborazione realizzata si iscrive pienamente all'interno della propria attività d'istituto: lo studio e l'approfondimento sono attività funzionali alla elaborazione di proposte e politiche. Anche con il presente lavoro – come già avviato da tempo con il progetto dei Cantieri ViceVersa – si vuole portare avanti l'impegno di far crescere la conoscenza e la consapevolezza da parte degli ETS su tali temi, così come di dotarli di strumenti efficaci che li aiutino a crescere, a migliorare le proprie attività e a renderle più sostenibili. Vogliamo continuare a impegnarci per lo sviluppo del Terzo settore, in un momento peraltro davvero cruciale che vede il nostro Paese, così come gli altri Paesi della UE, impegnato nella elaborazione e poi attuazione del Piano Nazionale per l'Economia Sociale.

Vanessa Pallucchi,

portavoce Forum Nazionale Terzo settore

Aldo Soldi,

presidente di Banca Etica

Paolo Venturi,

direttore di Aiccon-Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit

■ Premessa

Forum nazionale del Terzo settore (FTS) e Banca Etica (BE) hanno unito le forze per realizzare una ricerca che analizza il rapporto tra le organizzazioni del Terzo settore e il mondo finanziario. Questa collaborazione nasce da una **visione condivisa** sul ruolo cruciale che il Terzo settore e la Finanza Etica rivestono come motori di sviluppo e di crescita per il paese e per le comunità.

In un contesto economico in continua evoluzione, le due organizzazioni riconoscono l'importanza di monitorare e valutare la relazione tra le organizzazioni del Terzo settore e gli operatori finanziari, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. L'obiettivo principale, perciò, è duplice: da un lato, comprendere come l'approccio, la fiducia e l'intraprendenza del Terzo settore nei confronti degli operatori finanziari evolvano nel tempo; dall'altro, valutare l'efficacia e l'adeguatezza degli strumenti finanziari attualmente disponibili, anche in rapporto alle sfide strategiche future (governance, competenze, transizione digitale ed ecologica, nuovo welfare).

La ricerca, al netto di Premessa e Conclusioni, si compone sostanzialmente di **due parti e tre capitoli**.

La prima parte (Capitolo 1) maggiormente qualitativa, consente di osservare il rapporto tra Finanza e il Terzo settore su vari aspetti, sia nei recenti "comportamenti" che nelle prospettive future degli ETS, in relazione alle esigenze finanziarie e agli strumenti utilizzati, sino a esprimere prime considerazioni circa il livello di soddisfacimento nel rapporto con il sistema bancario e con il sistema assicurativo. Con il supporto scientifico di Aiccon, la ricerca analizza un campione di 1.313 ETS che hanno risposto ad una survey dedicata: si tratta di dati rilevati in maniera diretta e che hanno, perciò, una loro originalità sia nella composizione che nelle intenzioni che esprimono.

La seconda parte, maggiormente quantitativa e più strettamente legata alle dinamiche del credito, **si concentra sia sulle dinamiche nazionali a livello macro (Capitolo 2) che sugli andamenti di un campione privilegiato di enti clienti di Banca Etica (Capitolo 3).**

La dinamica dello sviluppo e del credito per le istituzioni senza scopo di lucro e le imprese, all'interno del recente scenario macroeconomico, è stata particolarmente incerta ed eccezionale, dalla crisi pandemica in poi. **In un contesto che comunque vede i prestiti bancari ridursi, non solo per effetto degli "alti tassi bancari",** il campione di enti clienti di Banca Etica (istituzioni senza scopo di lucro, cooperative e imprese profit aventi storia creditizia continuativa tra il 2017 e il 2024), nel periodo post-Covid sino ai giorni d'oggi, circa mille dal lato degli impieghi e oltre 5mila dal lato della raccolta, **assume dinamiche differenti al suo interno ma per la gran parte in coerenza con quelle vissute in senso generale.** Emergono comportamenti differenti tra istituzioni senza scopo di lucro, cooperative e imprese profit dal lato della raccolta e degli impieghi nel tempo, a seconda delle fasi, ma permangono, da un lato, atteggiamenti resilienti e prudenti rispetto agli andamenti economici generali nelle dinamiche di credito, mentre dall'altro, i livelli di qualità del credito restano positivi anche in periodi difficili. In ogni caso, la ricerca conferma la rilevanza del Gruppo Bancario Banca Etica nel fornire credito e strumenti utilizzabili, principalmente, per gli enti non profit e in prospettiva, come già questi dati indicano, per l'ambito dell'economia sociale nel suo complesso.

Infine, questa **iniziativa congiunta rappresenta un passo significativo per FTS e BE**, che, da un lato, rafforza la loro pregressa collaborazione, dall'altro, sottolinea il loro impegno comune nel supportare e comprendere, al meglio, le esigenze del Terzo settore in Italia.

IN UN CONTESTO
ECONOMICO
IN CONTINUA
EVOLUZIONE,
LE DUE
ORGANIZZAZIONI
RICONOSCONO
L'IMPORTANZA
DI MONITORARE
E VALUTARE LA
RELAZIONE TRA LE
ORGANIZZAZIONI
DEL TERZO SETTORE
E GLI OPERATORI
FINANZIARI

Il capitolo presenta i risultati dell'Osservatorio su Finanza e Terzo settore, indagine CAWI condotta tra novembre 2024 e febbraio 2025 su 1.313 organizzazioni (quasi tutte iscritte al RUNTS), con l'obiettivo di mappare relazioni, strumenti, performance recenti e aspettative finanziarie di ETS, reti e imprese sociali.

Emergono un'elevatissima bancarizzazione (98,1%) e una significativa multibancarizzazione (22%, molto più diffusa tra soggetti grandi). Il rapporto con le banche, però, restituisce una soddisfazione solo moderata: si dichiarano soddisfatte 2 organizzazioni su 5 (41,2%). I driver positivi non dipendono da "chi" è la banca, ma da "come" lavora (presenza di personale formato sul Terzo settore, strategia e struttura dedicate); solo in seconda battuta contano prodotti e servizi specializzati. Sul versante assicurativo la soddisfazione è più alta (86,6%) e qui il fattore decisivo sono proprio i prodotti ad hoc, fermo restando il valore della presenza di interlocutori competenti.

Conoscenza e uso degli strumenti mostrano vari divari: gli ETS conoscono abbastanza gli strumenti finanziari ma li usano poco; prevalgono donazioni e sponsorizzazioni, mentre prestiti, crediti di firma (fidejussioni) e obbligazioni sociali restano marginali, salvo che per imprese sociali e organizzazioni sopra 1 milione di euro di proventi. Gli strumenti assicurativi sono più conosciuti e utilizzati, ma soprattutto nelle coperture obbligatorie (Responsa-

ABSTRACT

sezione 1

bilità civile, infortuni, beni); le soluzioni più complesse restano appannaggio di soggetti grandi. Pur con differenze per dimensione e

qualifica, il settore mostra un funding mix equilibrato (31,4% pubblico; 68,6% privato, di cui il mercato 30,1%). Le principali criticità per ODV/APS riguardano il reperimento di volontari, la pressione normativa e la relazione con la PA (più difficile nel Mezzogiorno).

Gli investimenti dell'ultimo biennio si sono concentrati su marketing/comunicazione, formazione e immobilizzazioni;

gli investimenti in innovazione e sostenibilità, invece, risultano ancora minoritari. Il finanziamento degli investimenti avviene soprattutto con risorse proprie; l'accesso al credito cresce nelle imprese sociali (31,4%) e oltre la soglia di 1 milione di euro di proventi.

Guardando al futuro, gli ETS prevedono un ulteriore aumento dei costi e solo un terzo si attende una crescita dei ricavi; quasi un'organizzazione su tre teme l'erosione dell'avanzo. Le sfide per ODV/APS restano volontariato, norme e risorse; le imprese sociali sono relativamente più fiduciose sui ricavi e

orientate a upskilling e attrazione di competenze. Gli investimenti futuri privilegeranno il consolidamento dell'operatività (marketing, formazione), con un lieve incremento di innovazione e sostenibilità; le coperture attese restano autofinanziamento e sostegno pubblico, mentre il ricorso al credito continuerà a dipendere soprattutto da dimensione e profilo organizzativo.

GLI INVESTIMENTI FUTURI PRIVILEGERANNO CONSOLIDAMENTO DELL'OPERATIVITÀ (MARKETING, FORMAZIONE), CON UN LIEVE INCREMENTO DI INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ

ABSTRACT

sezione 2

Il capitolo analizza la dinamica del credito alle istituzioni senza scopo di lucro e alle imprese nel quinquennio precedente, dinamica che è stata alta-lenante e fortemente legata agli andamenti del ciclo economico, che, tra shock economici e rimbalzi, ha visto soprattutto le istituzioni senza scopo di lucro temporeggiare rispetto alle proprie scelte di spesa e investimenti, quindi anche di indebitamento finanziario, complici anche le scelte di politica fiscale e politica monetaria, favorevoli durante il COVID ma poi divenute successivamente restrittive, soprattutto quelle monetarie.

Il capitolo si concentra in una prima parte nel sintetizzare il contesto macroeconomico italiano degli ultimi anni (post Covid), rappresentando le dinamiche dei principali indicatori macroeconomici, i cambiamenti dal lato delle politiche fiscali e, soprattutto, monetarie, nonché l'andamento dell'inflazione, uno dei protagonisti (sul finale del quinquennio) del quadro economico. Per quanto riguarda la spesa per consumi delle istituzioni senza scopo di lucro, che passa da 9,7 miliardi nel 2019 a 10 miliardi nel 2024, si evince un andamento abbastanza complementare rispetto al ciclo economico, tranne che per una dinamica (negativa) controcorrente nel 2022 seguita però da una crescita superiore alla media dei consumi e del PIL nel 2023 e nel 2024.

Nella sostanza, si riscontra un ritardo di reazione alla positività del ciclo, che ritroveremo anche negli andamenti bancari, dovuta a vari aspetti approfonditi nel capitolo (coda lunga delle chiusure da Covid, riadattamento delle attività, ritardo nel ricevimento dei sostegni pubblici, atteggiamento attendista rispetto al ciclo).

Nella seconda, parte, invece, il capitolo si concentra sulle dinamiche del credito, non prima di aver delineato un quadro sintetico degli andamenti

delle istituzioni non profit nel periodo di riferimento, sia in termini di entità che in termini di dipendenti. Nonostante, nel complesso, ci sia stata una crescita dimensionale e di valore occupazionale e sociale, per le sole istituzioni senza scopo di lucro, dalla pandemia ad oggi, i prestiti bancari si sono ridotti di 1,4 miliardi di euro, con evidenti differenziazioni sia in termini di dinamiche che in termini di distribuzione tra le Regioni italiane. Anche in questo caso il capitolo fornisce un quadro dettagliato, seppur sinteticamente, dal 2019 agli inizi del 2025. La dinamica è stata simile per le imprese (circa 667 miliardi di euro di prestiti bancari, -92 miliardi nel periodo) ma per le stesse risulterebbe maggiormente sensibile agli andamenti dei tassi d'interesse, soprattutto nel 2024.

**I PRESTITI BANCARI
ALLE ISTITUZIONI
SENZA SCOPO DI
LUCRO SI SONO
RIDOTTI DI 1,4
MILIARDI DI EURO,
CON EVIDENTI
DIFFERENZIAZIONI
SIA IN TERMINI
DI DINAMICHE
CHE IN TERMINI
DI DISTRIBUZIONE
TRA LE REGIONI
ITALIANE**

In termini generali, "l'interesse del mondo bancario" verso le istituzioni senza scopo di lucro (non commerciali), si mantiene su livelli relativi, cosa ben diversa per quanto riguarda Banca Etica e il suo portafoglio: la quota di finanziamenti alle Istituzioni senza scopo di lucro, secondo nomenclatura Banca d'Italia, sarebbe, a fine 2024, pari al 18,1% degli impieghi alle imprese e organizzazioni (122 milioni di utilizzato su 675 milioni di euro), ben più alta dell'1% italiano (6,7 miliardi su circa 665 miliardi di prestiti complessivi). Questa quota

aumenterebbe se considerassimo anche le cooperative sociali (che per Banca d'Italia e Istat sono ricomprese tra le imprese produttive, non tra le istituzioni senza scopo di lucro) e tutte le cooperative (anch'esse imprese produttive, che oggi però sono riconosciute a buon diritto facenti parte dell'economia sociale).

ABSTRACT

sezione 3

Il capitolo analizza l'evoluzione della raccolta e del credito utilizzato da parte di un gruppo di clienti persone giuridiche di Banca Etica nel periodo 2018–2024, con un focus particolare sulle istituzioni non-profit (INP) e le cooperative. In un contesto economico segnato da shock multipli – dalla pandemia alle tensioni geopolitiche, dall'impennata inflazionistica alla stretta monetaria della BCE – si osservano andamenti differenziati tra imprese profit, cooperative e restanti istituzioni non profit, evidenziando specificità strutturali e comportamentali.

Durante la fase pandemica, tutte le categorie hanno mostrato una tendenza alla tesaurizzazione della liquidità, sostenuta da politiche pubbliche espansive e da un atteggiamento attendista di fronte all'incertezza. Le INP, in particolare, hanno incrementato la raccolta senza un corrispondente aumento degli impieghi, riflettendo un basso appetito per il rischio e l'impossibilità materiale di attivare nuovi investimenti. Anche le imprese profit hanno mostrato un comportamento simile, seppur con una maggiore propensione all'uso del credito di breve termine. Le cooperative, al contrario, hanno mantenuto una dinamica più espansiva del credito, grazie al legame con la domanda pubblica e a una minore esposizione alla crisi. La ripresa post-pandemica ha mostrato segnali di norma-

lizzazione, con una riduzione della liquidità accumulata e una lieve ripresa del credito. Tuttavia, l'aumento dei tassi di interesse ha rallentato

nuovamente gli impieghi, soprattutto nella componente rateale. L'analisi mostra come le imprese abbiano privilegiato l'uso di risorse proprie, riducendo la domanda di finanziamento di lungo periodo. Di particolare interesse è la dinamica del rapporto utilizzato/accordato, indicatore della tensione di liquidità: le imprese profit mostrano un fabbisogno maggiore, mentre INP e cooperative risultano più conservative nella gestione delle risorse. La qualità del credito si mantiene buona, con tassi di deterioramento bassi, sebbene in crescita. Le INP, pur partendo da valori più elevati, dimostrano una buona resilienza grazie alla diversificazione delle fonti e al forte legame con il territorio.

**L'AUSPICIO È
CHE IL SISTEMA
FINANZIARIO
DECIDA DI
PREMIARE LE INP IN
QUOTA MAGGIORE
RISPETTO A
QUANTO FATTO
FINO AD ORA**

Infine, l'analisi settoriale delle INP rivela una certa omogeneità nei comportamenti in fase pandemica, ma una maggiore eterogeneità nella ripresa, specialmente nei servizi alla persona e nelle attività culturali e sportive. In estrema sintesi, l'approccio "wait and see" trasversale alle diverse organizzazioni e la spiccata resilienza del mondo non-profit sono gli elementi salienti di quest'analisi. Sulla scorta

di quest'ultimo risultato, l'auspicio è che il sistema finanziario decida di premiare le INP in quota maggiore rispetto a quanto fatto fino ad ora.

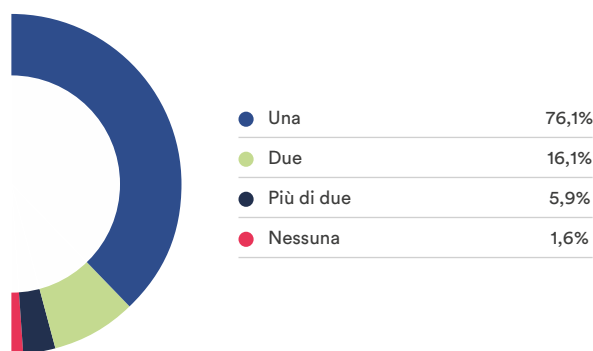
1.

Osservatorio Finanza e Terzo settore : indagine e risultati

■ 1.1 Tracciamo un quadro...

In questa prima sezione si restituiscono i risultati e le evidenze che emergono dall'indagine (si rimanda al capitolo 1.5 per i dettagli) rispetto alla relazione che intercorre tra le organizzazioni del Terzo settore e gli istituti di credito e assicurativi¹.

Un primo dato risiede nell'**alto livello di bancarizzazione delle organizzazioni del Terzo settore** (98,1% - Figura 1) e la rilevanza della quota di organizzazioni multibancarizzate: poco più di 1 su 5 (22%), dato questo che aumenta nel caso delle reti (33,8%) e all'aumentare del fatturato, fino a registrare un 90,1% di organizzazioni multibancarizzate tra quelle con fatturati superiori a 1 milione di euro e del 78,9% delle organizzazioni con più di 10 lavoratori. A livello territoriale le differenze sono meno evidenti, ad eccezione di un numero inferiore rispetto alla media al sud e nelle isole di organizzazioni multibancarizzate (rispettivamente 14,3% e 17,2%).

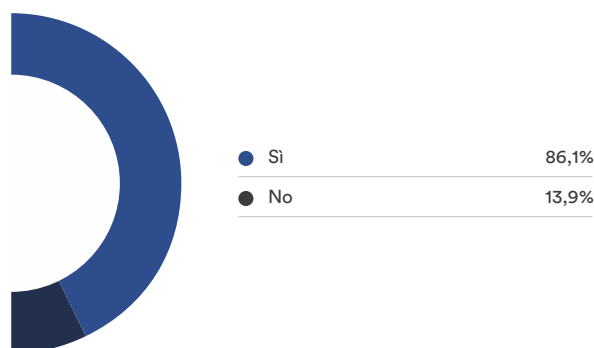


1. Bancarizzazione.

Con quante banche siete in rapporto? (Essere in rapporto significa avere almeno un conto corrente aperto).

Tale rapporto con gli istituti di credito si risolve però nella grande maggioranza dei casi nell'utilizzo di soli strumenti di deposito e pagamento (99,6% e 36,5%), mentre **solo una piccola quota del campione fa registrare di ricorrere al credito** (9,2% a breve termine e 6% a medio-lungo). Il tema è emerso anche nelle interviste in profondità realizzate per la ricerca, dalle quali è emerso che, *“quasi tutte le ODV [ad esempio] hanno un conto, ma non dialogano con la banca”*².

Allo stesso modo si rileva un buon livello di esposizione delle organizzazioni al mondo assicurativo (Figura 2): più di 8 su 10 (86,1%), dato che cala nel caso delle reti di (72,7%) e delle associazioni di promozione sociale, APS (78,7%). Si rileva anche in questo caso una maggior presenza di relazioni con il mondo assicurativo determinata dal crescere del fatturato e dal numero di dipendenti assunti, dato questo che troverà ulteriori approfondimenti nelle seguenti sezioni.



2. Assicurazione

Avete rapporti con il mondo assicurativo?

1.1.1 Quale rapporto con le banche?

Dall'analisi emerge una spaccatura nella soddisfazione delle organizzazioni del Terzo settore rispetto al proprio rapporto con il mondo bancario: solo 2 su 5 (41,2%) si dichiarano soddisfatte e poco più di 1 su 10 (14,9%) pienamente. In particolare, le reti di reti fanno registrare un livello di soddisfazione leggermente più basso rispetto alla media del campione (36,4%).

Per quanto riguarda le diverse tipologie organizzative, il livello di soddisfazione rispetto al rapporto con il mondo bancario risulta eterogeneo: a fronte del comparto imprese sociali tendenzialmente più soddisfatto della

media (53,1%), organizzazioni di volontariato (ODV) e associazioni di promozione sociale (APS) fanno registrare lo stesso livello di soddisfazione (40,6%).

Allo stesso modo, il grado di soddisfazione rispetto alla relazione con gli istituti di credito sembra dipendere anche dal dimensionamento organizzativo. Se per le organizzazioni più piccole (fatturati fino a 1 milione di euro) la soddisfazione media si attesta attorno al 40,4%, sono le organizzazioni più grandi (fatturati superiori a 1 milione di euro) ad avere meno da rimproverare al settore bancario, di cui più di 1 su 2 (56,6%) si dichiara soddisfatta.

¹ Per approfondimenti sul campione d'indagine si rimanda al paragrafo 1.5 relativo alla metodologia.

² Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.

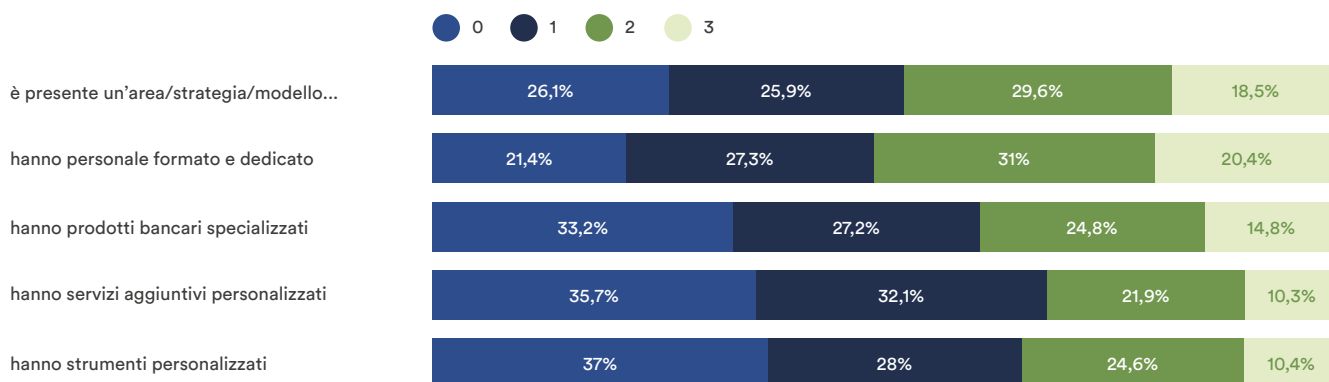
I motivi della soddisfazione

A prescindere dalla veste o qualifica giuridica, dal dimensionamento o dal settore, le ragioni di una soddisfacente relazione con il mondo bancario risultano evidenti. Le organizzazioni concordano infatti sul fatto che ciò è il risultato di un mix (Figura 3) di competenze in seno alla banca, e dunque di risorse umane formate in materia (51,3%), di una strategia dedicata che si rifletta anche nell'organizzazione interna della banca (48,0% - aspetto particolarmente apprezzato dalle reti, tanto di enti – 68% quanto di reti 63,7%). A confermare tale evidenza anche gli osservatori privilegiati coinvolti nelle interviste che affermano che “il supporto arriva se la banca ha persone formate e dedicate. Dove c'è un referente stabile, il rapporto funziona” e che “la rela-

zione personale con il referente fa la differenza, non il brand della banca”³.

Tanto meglio poi se a ciò si aggiungono prodotti bancari specializzati (39,6%) e servizi aggiuntivi altrettanto specializzati (32,2%). Non da ultimo, il campione valorizza anche la capacità della banca di valutare il merito creditizio di organizzazioni così complesse secondo criteri ad hoc (35%).

Si direbbe in estrema sintesi, che **il Terzo settore si ritiene soddisfatto della propria relazione con gli istituti di credito nella misura in cui si sente riconosciuto nella sua peculiarità e distintività**: “conoscere il mondo del Terzo settore diviene quindi chiave per capirne le esigenze, evitare errori e determinarne la soddisfazione”⁴.



3. Motivazioni della soddisfazione.

Quanto ti trovi d'accordo con le seguenti affermazioni da 0 a 3 (dove 0 è “per nulla d'accordo” e 3 è “totalmente d'accordo”)?
 “siamo soddisfatti del rapporto che abbiamo con la banca che utilizziamo prevalentemente perché: ...”

1.1.2 Quale rapporto con le assicurazioni?

Più di 8 organizzazioni su 10 (86,6%) ritengono che le assicurazioni con cui sono in relazione sappiano soddisfare i loro bisogni. Tale dato va però letto alla luce di un **24,9% che dichiara di aver necessità di meglio comprendere le proprie necessità assicurative** e del fatto che “le polizze sottoscritte dalle organizzazioni sono spesso imposte come condizione per la partecipazione a bandi ed avvisi pubblici e non frutto di un'attenta analisi di necessità”⁵. Interessante è analizzare la quota di organizzazioni che si dichiara insoddisfatta: questa cresce al crescere delle risorse umane che lavorano all'interno dell'organizzazione (18,2%

per le organizzazioni con più di 50 dipendenti) e riguarda imprese sociali (18,8%) e APS (16,9%) più che le ODV (10%); è al sud invece dove si registra la minor soddisfazione con il mondo assicurativo (17,7%). Tale insoddisfazione sembra trovare ragione nell'offerta di prodotti che non incontrano le specifiche necessità delle organizzazioni del Terzo settore (38,9%), dato confermato anche dalle interviste svolte, nelle quali si afferma che “le polizze sono spesso standardizzate. Le nostre esigenze, però, sono diverse”⁶. Ciò rende evidente il fatto che tale mismatch nasce, probabilmente, tanto da una mancanza in termini di offerta quanto in termini di domanda.

³ Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.

⁴ Idem.

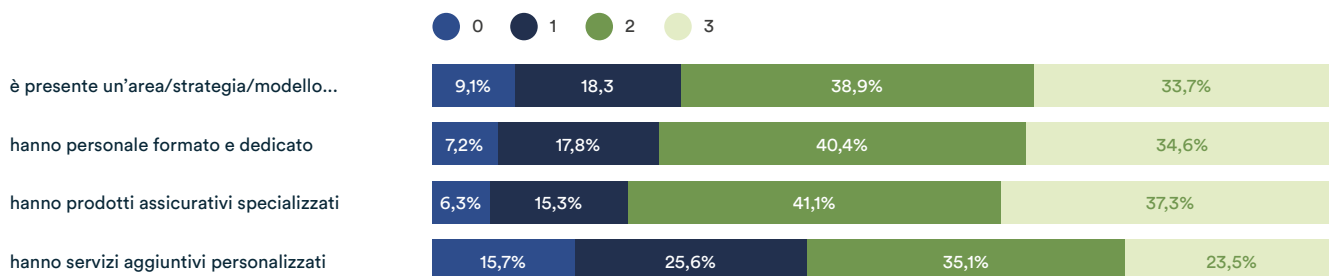
⁵ Idem.

⁶ Idem.

I motivi della soddisfazione

A differenza di quanto notato nell'analisi relativa al rapporto con gli istituti di credito, la **soddisfazione** nel caso del mondo assicurativo, per quanto rimanga legata all'esistenza di interlocutori formati (75%) e all'esistenza di aree strategiche dedicate (72,6%), si spiega maggiormente per la presenza di prodotti specializzati (Figura 4), opinione di quasi 8 organizzazioni su 10 (78,4%).

Mentre non si registrano evidenze divergenti sulla base di caratteristiche anagrafiche quali il dimensionamento, la tipologia giuridica o la collocazione geografica, lo si rileva per livello di operatività. Per i secondi livelli infatti (reti e reti di reti), una maggiore soddisfazione nella relazione con il mondo assicurativo si spiega maggiormente nell'interlocuzione con personale formato e dedicato più che nell'esistenza di prodotti ad hoc.



4. Motivazioni della soddisfazione.

Quanto ti trovi d'accordo con le seguenti affermazioni da 0 a 3 (dove 0 è "per nulla d'accordo" e 3 è "totalmente d'accordo")? "siamo soddisfatti del rapporto che abbiamo con le assicurazioni perché: ..."

1.2 Quanto conoscono ed utilizzano gli strumenti ad oggi disponibili?

È chiaro che di fronte ad un settore bancassicurativo che sempre più si specializza e approfondisce la propria conoscenza delle dinamiche e specificità che regolano il Terzo settore, la conoscenza, e poi l'utilizzo, da parte di tali organizzazioni degli strumenti bancassicurativi è *proxy* fondamentale della possibilità che tale relazione risulti efficace.

1.2.1 Strumenti finanziari

Il dato più evidente è quello che riporta la **discrepanza tra la conoscenza e l'utilizzo degli strumenti finanziari**: se il 49,2% delle organizzazioni coinvolte nello studio conosce più del 50% degli strumenti finanziari proposti (Figura 5), solo un'organizzazione su 4 circa ne utilizza più di 1 (Figura 6). Ciò potrebbe essere dovuto a caratteristiche specifiche di alcuni strumenti che non incontrano pienamente le necessità degli enti, come ad esempio le fidejussioni che "sarebbero troppo costose e problematiche da un punto di vista di tempistiche in quanto restano attive anche dopo la fine dei progetti".

Evidente è che tanto la conoscenza quanto l'utilizzo degli strumenti finanziari aumentano all'aumentare del

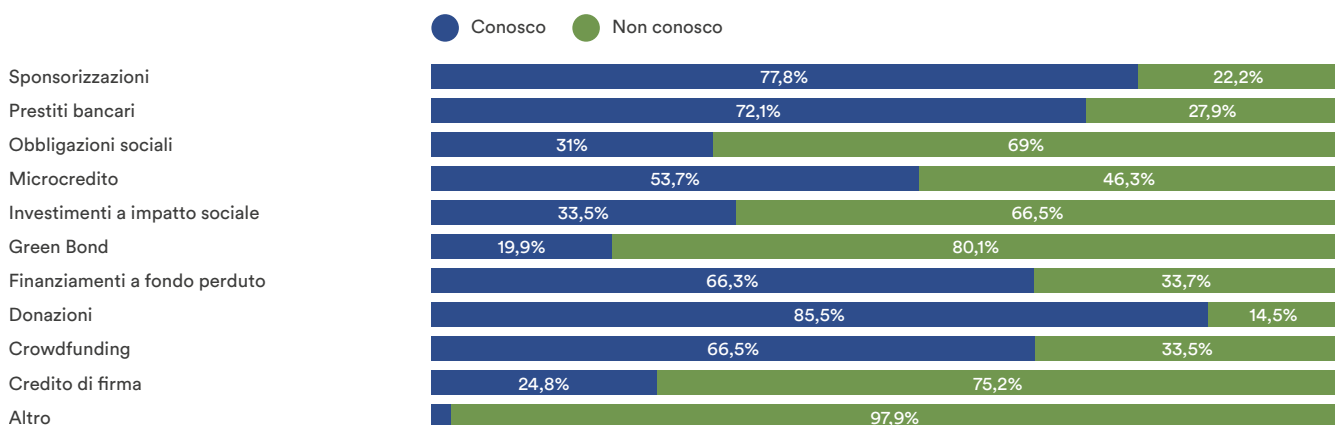
dimensionamento dell'organizzazione in termini di fatturato.

Gli strumenti **maggiormente conosciuti** dagli ETS risultano essere quelli che prevedono la **cessione di risorse a fondo perduto**, ovvero donazioni (85,6%) e sponsorizzazioni (77,9%), cui seguono i prestiti bancari (72,2%) e il crowdfunding (66,6%). Meno conosciute invece le obbligazioni sociali (31,1%), il credito di firma (24,8%) e i green bond (20%).

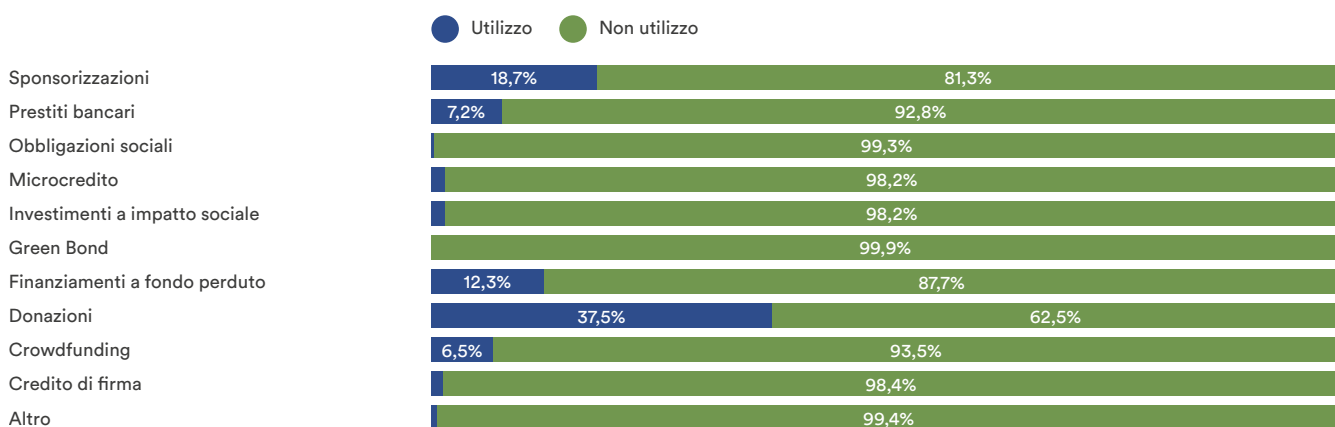
Ancora una volta sono le **imprese sociali a porsi in controtendenza** rispetto al campione, registrando una conoscenza di tali strumenti generalmente superiore al campione e marcatamente più accentuata per ciò che ha a che vedere con i prestiti bancari (91,4%) e il microcredito (82,9% vs 53,6% del campione).

Lo strumento più utilizzato è quello delle donazioni (1 organizzazione su 3 - 37,6%) seguito dalle sponsorizzazioni (18,7%). Solo il 7,2% ricorre a prestiti bancari, che invece sono lo strumento finanziario maggiormente utilizzato dalla cooperazione e impresa sociale (51,4%). Sono queste organizzazioni a far registrare un utilizzo maggiormente intenso e variegato degli strumenti finanziari, inclusi quelli più sofisticati: investimenti a impatto sociale (14,3%) e obbligazioni sociali (8,6%). Le imprese più grandi (proventi oltre il milione di euro) utilizzano più della media invece strumenti come i prestiti bancari (39,4% vs 7,2%) e il credito di firma (14,1% vs 1,6%).

7 Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.



5. Conoscenza degli strumenti finanziari.
 Dei seguenti strumenti finanziari quali conoscete?



6. Utilizzo degli strumenti finanziari
 Dei seguenti strumenti finanziari quali utilizzate o avete utilizzato in passato?

1.2.2 Strumenti assicurativi

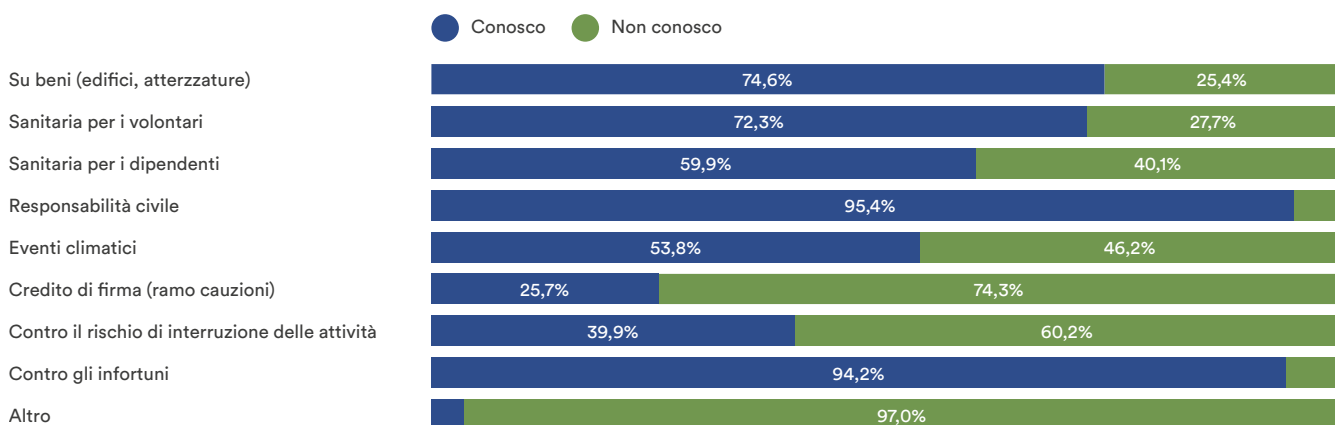
Al contrario di ciò che riguarda gli strumenti finanziari, la **conoscenza di quelli assicurativi sembra maggiormente diffusa tra le organizzazioni del Terzo settore** (Figura 7): il 61,1% conosce più del 50% degli strumenti proposti e circa 3 organizzazioni su 4 ne utilizza più di uno. Da rilevare però il fatto che si tratta perlopiù di strumenti assicurativi legati ad un'obbligatorietà di sottoscrizione per gli ETS: responsabilità civile (95,4%), contro gli infortuni (94,2%), su beni, quali edifici e attrezzature (74,7%) e sanitaria per i volontari (72,3%). Molto meno conosciuti invece il credito di firma ramo cauzioni (25,7%) e contro il rischio di interruzione delle attività (39,8%).

Solo imprese sociali ed organizzazioni maggiormente dimensionate in termini di fatturato (sopra 1 milione di euro) dichiarano di conoscere più frequentemente anche strumenti assicurativi meno comuni, quali ad esempio quelli contro eventi climatici avversi (rispettivamente 80% e 71,8% vs 53,8% di media).

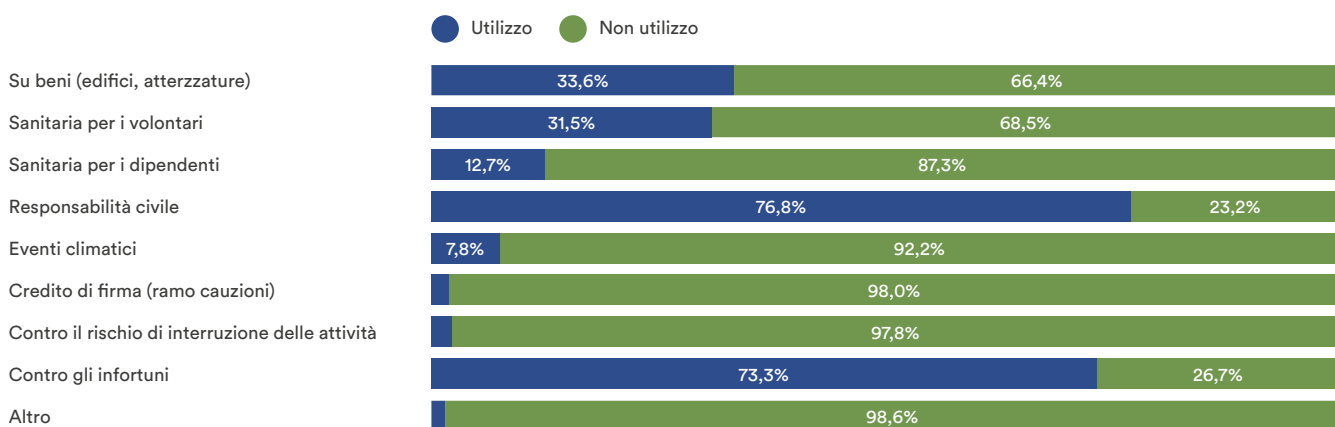
Come per il caso degli strumenti finanziari, però, si rileva un importante *gap* tra conoscenza ed utilizzo (Figura 8).

Più di 7 organizzazioni su 10 sottoscrivono polizze assicurative su responsabilità civile (76,8%) e contro gli infortuni (73,2%), ma per trovare il terzo strumento più utilizzato dal settore dobbiamo scendere a valori che si attestano intorno al rapporto 1 a 3, come nel caso dell'assicurazione su beni (33,6%) e di quella sanitaria per volontari (31,5%). Dati questi che aumentano proporzionalmente nel caso delle reti di enti senza intaccarne la distribuzione. Il resto è decisamente trascurabile dal punto di vista della significatività, dato che in media si tratta di prodotti utilizzati, al massimo, da un 3% delle organizzazioni coinvolte nello studio.

Anche in questo caso le imprese sociali e le organizzazioni più grandi (proventi sopra 1 milione di euro) fanno registrare un maggior utilizzo medio di tali strumenti rispetto alla media del campione, in particolare per quanto riguarda l'assicurazione su beni (80% e 78,9% vs 33,6%) e sanità per dipendenti (48,6% e 64,8% vs 12,7%).



7. Conoscenza degli strumenti assicurativi
Dei seguenti strumenti assicurativi quali conoscete?



8. Utilizzo degli strumenti assicurativi
Dei seguenti strumenti assicurativi quali utilizzate o avete utilizzato in passato?

■ 1.3 Com'è andato il recente passato?

Nonostante un quadro piuttosto positivo della capacità delle organizzazioni del Terzo settore di costruire la propria sostenibilità economico finanziaria attraverso la combinazione di diverse fonti d'entrata, devono invece destare qualche preoccupazione le dinamiche di bilancio rilevate **nell'ultimo anno**. Infatti, a fronte di fatturati pressoché stazionari (42,9%) o addirittura in diminuzione (24,7%), si rileva un aumento dei costi di materiali ed energia per circa 2 organizzazioni su 3 (66,5%) e del costo del lavoro (57,2%). Tutto ciò si è tradotto inevitabilmente in una **riduzione della capacità di produrre avanzo di gestione** (22,3%) o tutt'al più un'invarianza rispetto all'anno precedente (43,4%).

Le variabili anagrafiche (tipologia organizzativa, area geografica di operatività, settore di attività) non sembrano incidere sulle osservazioni, mentre sembra avere una rilevanza il dimensionamento in termini di risorse umane. A conferma ed approfondimento di tali osservazioni, gli osservatori privilegiati fanno emergere durante le interviste come *“la pandemia [abbia] causato difficoltà nel mantenimento delle persone volontarie ‘storiche’ e come il ricambio a seguito di quel periodo sia ‘lento e costoso’*; e che *“Il costo del lavoro è cresciuto, ma gli enti faticano ad aumentare gli stipendi”*, sottolineando come le difficoltà in termini di capitale umano si estendano oltre la sfera volontaria⁸. È verosimile che ulteriore effetto di queste dinamiche sia stata la **stazionarietà delle linee di credito sottoscritte** (72,4%); anche in questo caso non si rilevano particolari scostamenti su base anagrafica.

⁸ Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.

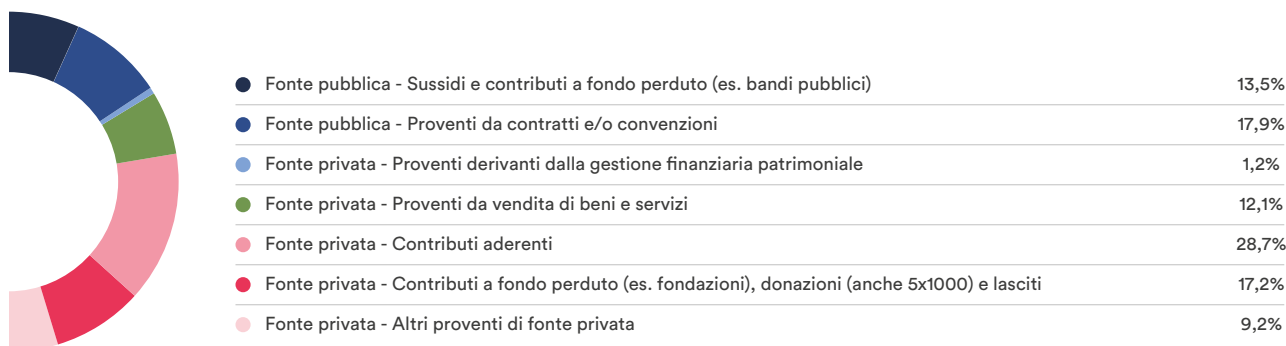
Di seguito si approfondisce la struttura delle entrate e dei costi delle organizzazioni oggetto di studio.

1.3.1 Entrate

La prima immagine che emerge è quella di un Terzo settore in grado di costruire un **funding mix efficace** (Figura 9) equilibrando fonti private (68,6%) e pubbliche (31,4%). Non solo, quasi un terzo delle risorse (30,1%) deriva dalla produzione di beni e servizi e dalla dinamica di mercato, che sia di committenza privata o pubblica. Ciò riguarda, come atteso, principalmente le imprese sociali (74% di entrate da mercato), che notoriamente rappresentano la punta imprenditoriale del settore, ma anche le APS, che per struttura presentano una quota consistente di entrate derivanti da contributi degli aderenti (39,3%), fanno registrare il 24,8% di entrate derivanti dalla vendita di beni e servizi. Così le ODV, che se pur struttural-

mente vedono un'incidenza maggiore di risorse a fondo perduto (35,8%), mostrano capacità nel generare entrate dalla produzione di beni e servizi (24,7%).

La diversa struttura delle entrate risulta poi associata al dimensionamento dell'organizzazione: se le organizzazioni che presentano fatturati più ridotti (fino a 150mila euro) mostrano una maggior incidenza delle entrate derivanti dai contributi degli aderenti (31,3% in media) quelle di medie dimensioni trovano un maggior equilibrio con la maturità organizzativa (tra 150 mila euro e 1 milione di euro) e mostrano una maggior incidenza dei proventi da beni e servizi (46,2%). Le organizzazioni che producono fatturati maggiori (più di 1 milione di euro) presentano una forte incidenza della quota di risorse derivanti dall'istituzione pubblica (59,8%), come evidenziato anche da un osservatore privilegiato che afferma che *"Viviamo di autofinanziamento e progettazione pubblica. Le banche non sono la prima risorsa"*⁹.



9. Funding mix

In percentuale, come sono distribuiti i proventi conseguiti dalla tua organizzazione durante l'ultimo anno?

1.3.2 Costi

Nella struttura dei costi delle organizzazioni del settore, **la metà delle risorse è stata assorbita nell'ultimo anno dall'acquisto di beni e servizi (49,4% in media)**, mentre tutte le altre voci di costo hanno assorbito pressoché equamente le restanti risorse disponibili (Figura 10). Ciò rimane tendenzialmente vero tanto per i singoli enti quanto per le reti, le quali però presentano, nel caso delle reti di enti una maggior incidenza dei costi per dipendenti (15,3%), e di quelli per rimborsi ai volontari nel caso delle reti di reti (17,3%). **A deviare sostanzialmente da questa rappresentazione sono le imprese sociali**, le quali

nell'ultimo anno registrano la maggior incidenza di costo alla voce dipendenti (44,5%).

Ancora una volta, **il dimensionamento dell'organizzazione sembra incidere sulla struttura dei costi:** mentre le organizzazioni che presentano fatturati inferiori a 60 mila euro presentano una preponderanza di costi derivanti dall'acquisto di beni e servizi (54,4%) e una bassa incidenza dei costi per dipendenti (2,5%), questa proporzione si inverte nel caso di organizzazioni con fatturati superiori a 1 milione di euro: le risorse umane rappresentano il principale costo (37,8%), mentre l'incidenza dei costi per l'acquisto di beni e servizi decresce nella sua incidenza (32,7%).

⁹ Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.



10. Incidenza dei costi

Rispetto ai costi sostenuti nell'ultimo anno, quanto anno inciso percentualmente le seguenti poste?

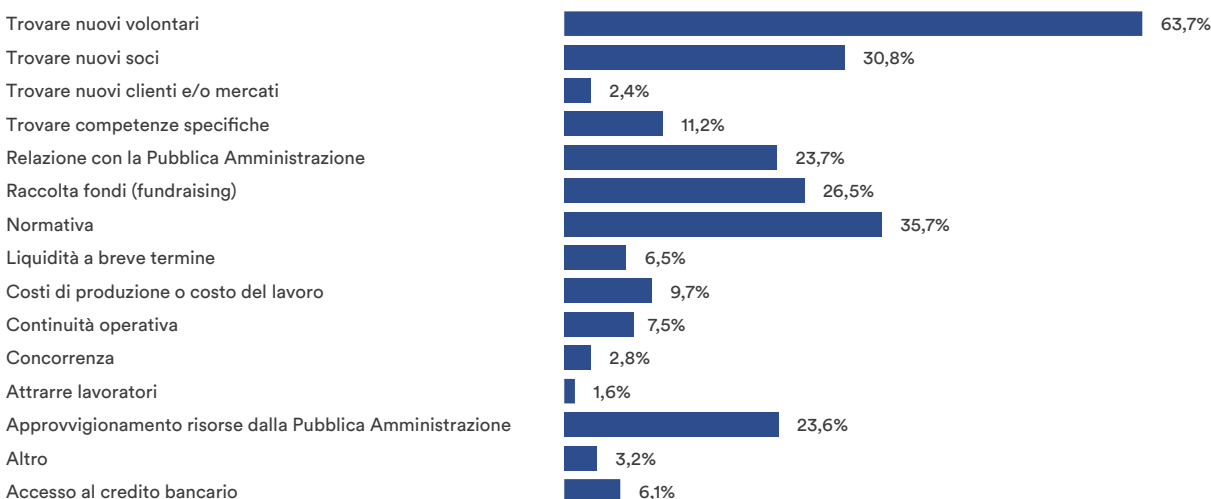
1.3.3 Sfide

6 organizzazioni su 10 (60,8%) fanno rilevare quale **principale sfida affrontata nel biennio passato quella legata alla ricerca di nuovi volontari** (Figura 11), in particolare, come prevedibile, nel caso delle ODV (74,5%), ma anche delle APS (52,8%). Ciò trova conferma nel fatto che 1 ODV su 2 (51,3%) e altrettante APS (55,6%) rilevano invarianza nel conteggio delle persone volontarie rispetto all'anno precedente, o addirittura in diminuzione (rispettivamente 16,4% e 14,2%). Questo dato si riflette nelle affermazioni di alcune persone intervistate che sottolineano da un lato le difficoltà nel trovare persone giovani che abbiano la volontà di affacciarsi al mondo del volontariato, in quanto *“Trovare volontari giovani è difficilissimo”*, dall'altro che *“chi resta non sempre vuole fare il dirigente”*. La mancata propensione ad assumere ruoli dirigenziali all'interno delle ODV, delle APS e degli altri enti associativi è evidenziata anche da un ulteriore

osservatore privilegiato che aggiunge che *“serve un salto generazionale. Ma oggi fare il presidente di un'associazione è un peso, non un onore”*¹⁰.

Anche la normativa sembra aver rappresentato una sfida rilevante proprio per queste tipologie organizzative (35,7% in media) così come la capacità di **raccogliere risorse** (26,5%) in particolare dalla **pubblica amministrazione**, con la quale 1 organizzazione su 4 (23,8% delle APS e ODV) fa registrare anche una difficoltà relazionale, in particolare al sud e nelle isole (32%).

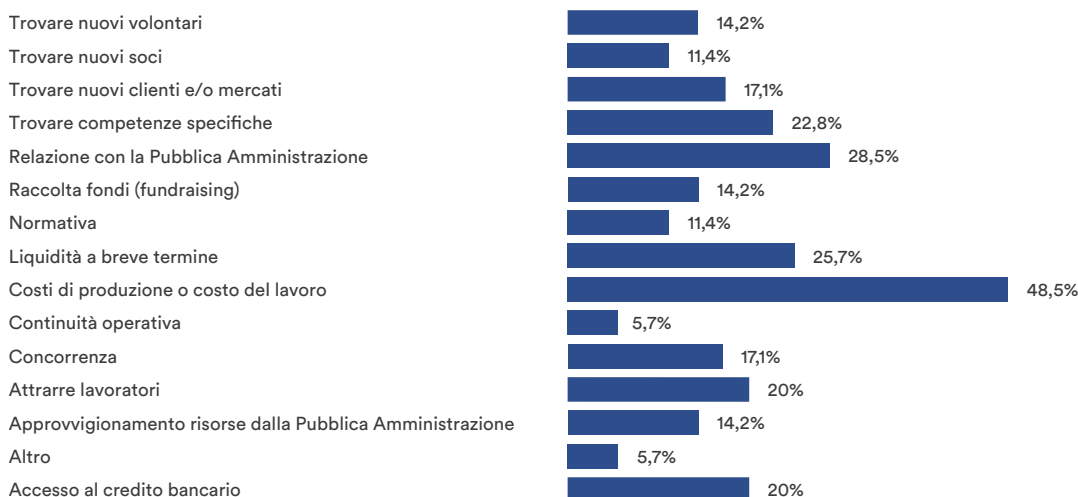
Il caso delle imprese sociali, complice la natura più spiccatamente produttiva, **risulta leggermente differente** (Figura 12). L'aumento dei costi di produzione e lavoro (48,6%) viene identificato da queste quale principale impedimento alla buona riuscita della propria attività nell'anno appena trascorso. ODV e APS condividono invece la difficoltà nel relazionarsi con la PA (28,6%).



11. Sfide dell'ultimo anno (ODV e APS)

Qual è il problema più pressante che ha affrontato la tua organizzazione nell'ultimo biennio?

¹⁰ Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.



12. Sfide dell'ultimo anno (imprese sociali)

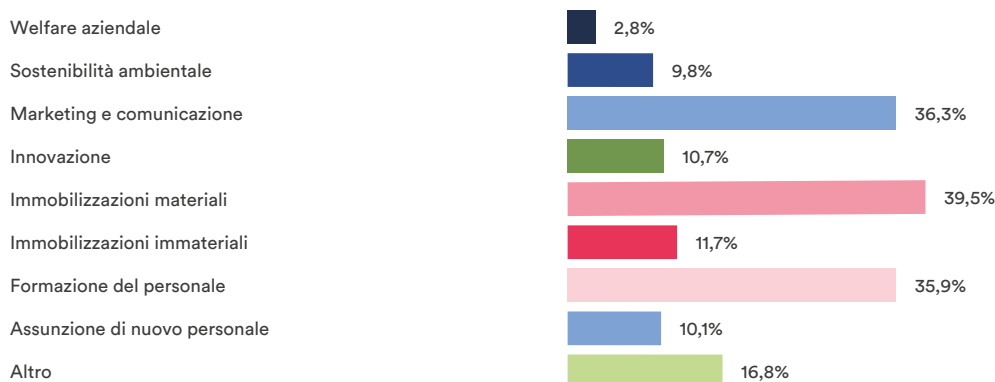
Qual è il problema più pressante che ha affrontato la tua organizzazione nell'ultimo biennio?

1.3.4 Investimenti

L'indagine sulle preferenze di investimento dell'ultimo biennio (Figure 13 e 14) restituisce intuizioni interessanti rispetto alle possibili strategie di sviluppo ed espansione delle attività delle organizzazioni del Terzo settore. Un primo dato è il fatto che **più di 1 organizzazione su 3 (36%) ha investito prioritariamente in marketing e comunicazione**, forse a sottolineare la necessità di rendere evidente la rilevanza del lavoro che tali enti svolgono. Elemento questo che diviene ulteriormente rilevante per le reti di enti (43,1%) verosimilmente in virtù del lavoro che svolgono come aggregatori di secondo livello. **Un secondo elemento** che a giudicare dai dati rilevati accomuna tutti gli enti del settore, seppur con intensità differenti, riguarda la **formazione del personale**, su cui ha investito il 35,9% in media di ODV ed APS e più di un'impresa sociale su 2 (57,1%) che fa registrare questa quale posta di maggior rilevanza in termini di investimento nell'ultimo biennio, unitamente all'assunzione di nuovo personale (60%).

Uno degli osservatori privilegiati spiega come formare il personale sia chiave nel momento in cui l'organizzazione si inserisce in un contesto di dibattito, in quanto *“senza competenze, senza argomenti anche scientifici, non siamo in grado di confrontarci con gli interlocutori”*¹¹, per cui formare il proprio personale diviene non solo strumento ma anche strategia. È invece comune e trasversale al settore (39,5%) la scelta di impiegare risorse per immobilizzazioni materiali (ad esempio immobili, attrezzature, automezzi, ecc.).

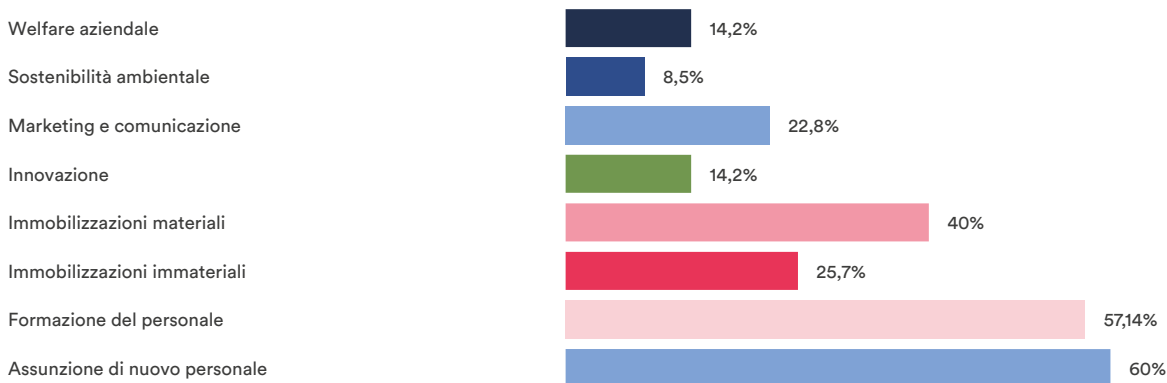
Lo scenario tracciato fa pensare che il settore sia stato decisamente più occupato nel consolidamento ed eventualmente nell'espansione dell'operatività già in essere piuttosto che nella sperimentazione di nuove traiettorie di sviluppo delle proprie attività: solo 1 su 10 (11,3%) ha investito in innovazione, altrettante in sostenibilità ambientale (9,6%) e quasi nessuna (3,2%), in welfare aziendale, senza rilevanti distinzioni legate alla forma giuridica dei soggetti, né di dimensionamento dell'organizzazione in termini di fatturato.



13. Allocazione risorse (ODV e APS)

Quali sono state le principali aree sulle quali avete investito nel biennio scorso?

¹¹ Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.



14. Allocazione risorse (imprese sociali)

Quali sono state le principali aree sulle quali avete investito nel biennio scorso?

1.3.5 Fonti di finanziamento

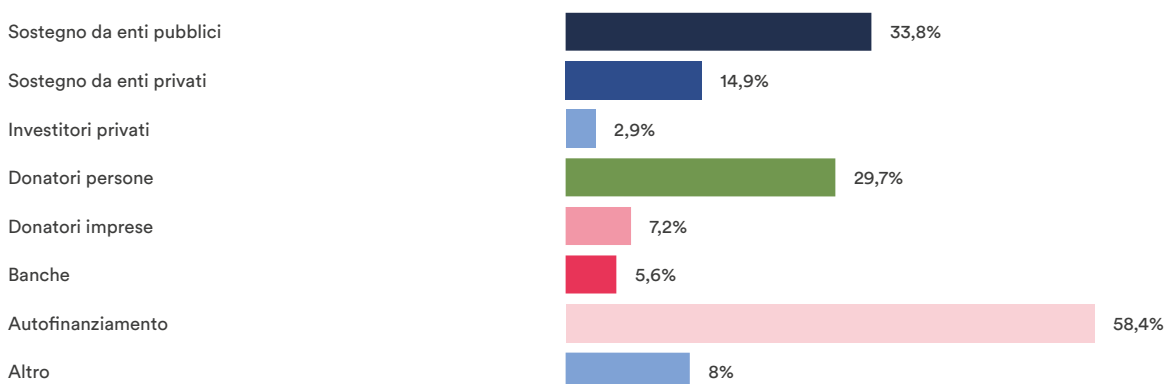
3 organizzazioni su 5 (58,2%) hanno investito utilizzando **prevalentemente risorse proprie** (Figura 15). Affermazione tanto più vera per le reti di enti (70,6%) e ancor di più le reti di reti (81,8%). APS e le ODV poi, fanno registrare un maggior ricorso al sostegno da enti pubblici (33,8%) e da donatori persone (29,7%); molto meno da banche (5,6%) o donatori imprese (7,2%) ed investitori privati (3%).

Anche per quanto riguarda le **imprese sociali** (Figura 16) si evidenzia il medesimo ricorso a risorse pubbliche (34,3%), ma anche una **maggior capacità di approvvigionamento da enti privati** (34,3%) – tendenzialmente fondazioni bancarie (63,6%) - a scapito di un minor ricorso a donazioni da parte di persone (14,3%), e una chiara maggior predisposizione all'utilizzo di risorse bancarie (31,4% vs 6,3% del resto del campione).

Il maggior utilizzo di risorse da istituti di credito non è però rimesso alla sola tipologia organizzativa, ma

risulta connesso anche al dimensionamento dell'organizzazione. Se infatti al di sotto della soglia del milione di euro di fatturato è solamente un 5,6% in media a farne ricorso, sopra a tale soglia è 1 su 3 (31%). Alcuni intervistati identificano nelle alte garanzie richieste, definite *"impossibili"*, la ragione per cui le organizzazioni di dimensione più ridotta faticano ad appoggiarsi alle banche per ricevere finanziamento, preferendo a queste ultime le fondazioni bancarie¹².

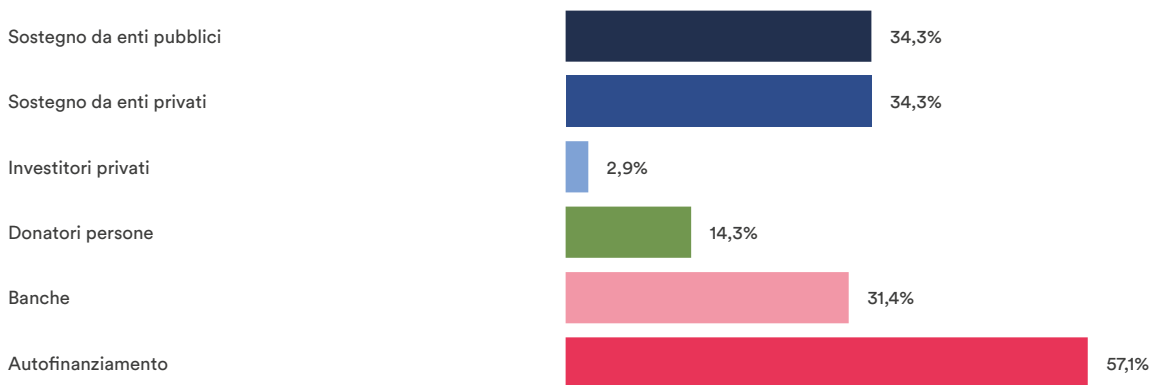
IL MAGGIOR UTILIZZO DI RISORSE DA ISTITUTI DI CREDITO NON È PERÒ RIMESSO ALLA SOLA TIPOLOGIA ORGANIZZATIVA, MA RISULTA CONNESSO ANCHE AL DIMENSIONAMENTO DELLA ORGANIZZAZIONE



15. Provenienza delle risorse (ODV e APS)

A quale fonte di finanziamento si è fatto principalmente ricorso per finanziare gli investimenti?

¹² Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.



16. Provenienza delle risorse (imprese sociali)

A quale fonte di finanziamento si è fatto principalmente ricorso per finanziare gli investimenti?

1.4 Cosa si aspettano dal futuro?

Le prospettive future di investimento **non sembrano riservare particolari sorprese** rispetto a quanto successo nell'ultimo biennio, se non una generale contrazione del numero di realtà che si propongono di investire maggiormente nelle proprie attività. Tale contrazione si spiega anche in ragione delle attese rispetto all'andamento di bilancio e le sfide del futuro.

1.4.1 Andamento atteso

Il settore si attende nel prossimo futuro un sostanziale acutizzarsi delle dinamiche di bilancio osservate nell'ultimo biennio. Il 68,5% si attende un aumento dei costi per materiali ed energia e il 58,8% un aumento del costo del lavoro, a fronte di fatturati che si attendono in crescita solamente nel 31,8% dei casi. Va da sé che 1 organizzazione su 2 (49,5%) tra quelle coinvolte nello studio si attende un'invarianza dell'avanzo di gestione, ma un ulteriore 32% si aspetta di veder erosa la capacità di produrlo. A ciò si aggiunge un'attesa di crescita degli interessi passivi per 1 organizzazione su 3 (34,2%), tra quelle che hanno linee di credito in essere, che solo un 16,7% sta valutando di accrescere nel prossimo anno.

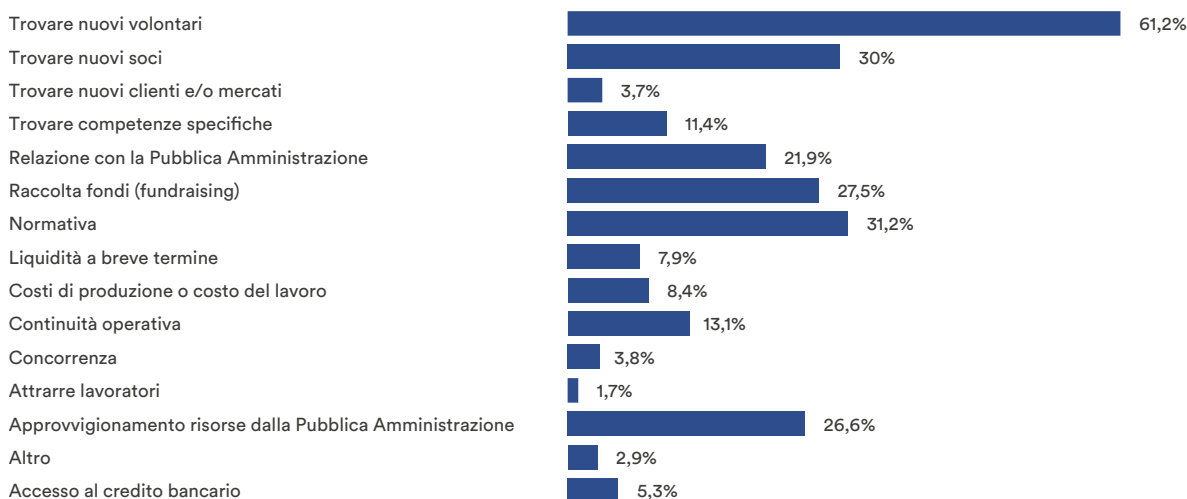
Ancora una volta **le imprese sociali fanno rilevare uno scenario atteso sostanzialmente diverso:** nonostante anch'esse si aspettino una crescita dei costi (materiali, energia e lavoro) con intensità simili ad ODV e APS, contrariamente a queste registrano 7 organizzazioni su 10 (74,3%) positive rispetto alla possibilità di accrescere i propri fatturati coerentemente. Ciò si riflette anche in una porzione maggiore di imprese che si attende una crescita

dell'avanzo di gestione del prossimo anno (33,3% vs 18,6% media del campione).

1.4.2 Sfide attese

Interrogati sulla natura delle sfide del prossimo futuro, **ODV e APS** fanno registrare una continuità rispetto a quanto emerso per il biennio appena trascorso (Figura 17), ovvero una sostanziale **difficoltà nel trovare nuove persone volontarie** (rispettivamente 71,4% e 51%), motivo per il quale solo un 28,5% in media si attende di veder crescere nel prossimo anno il numero di persone che prestano servizio volontario. Oltre a ciò, si conferma per queste tipologie organizzative, la percezione di **difficoltà nel far fronte alle nuove normative** (31,2% in media), **nell'approvvigionamento delle risorse** pubbliche (26,7% in media) e private (27,6% in media) e nel relazionarsi con la pubblica amministrazione (21,9% in media). Diversa l'aspettativa delle **imprese sociali** (Figura 18), che **si aspettano di doversi preoccupare** meno rispetto all'ultimo biennio dell'aumento dei costi di produzione e del lavoro (37,1% vs 48,6%) e sempre più di **attrarre competenze specifiche** (28,6% vs 22,9%) e attrarre nuove **risorse umane** (28,6% vs 20%). A tale riguardo una persona intervistata pone infatti l'attenzione sulla tematica giovani e lavoro, facendo presenti le difficoltà che il mondo del Terzo settore ha nell'intercettare nuova forza lavoro poiché *“non competitivo sul piano salariale”* e di conseguenza poco appetibile per le nuove generazioni¹³. In generale si nota rispetto all'ultimo biennio una leggera diminuzione nella difficoltà di trovare nuovi soci (da 60,7% a 58,5%), nonostante rimanga il problema più pressante e una diminuzione dei problemi legati alle normative (da 34,8% a 30,3%) e nella relazione con la pubblica amministrazione (da 24,1% a 22%). Al contrario aumentano le preoccupazioni connesse all'approvvigionamento di risorse pubbliche (da 23,4% a 26,4%) e alla continuità operativa (da 7,5% a 12,9%).

¹³ Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.



17. Sfide del futuro (ODV e APS)

Quale pensi sarà il problema più pressante che la tua organizzazione dovrà affrontare il prossimo anno?



18. Sfide del futuro (imprese sociali)

Quale pensi sarà il problema più pressante che la tua organizzazione dovrà affrontare il prossimo anno?

1.4.3 Preferenze d'investimento

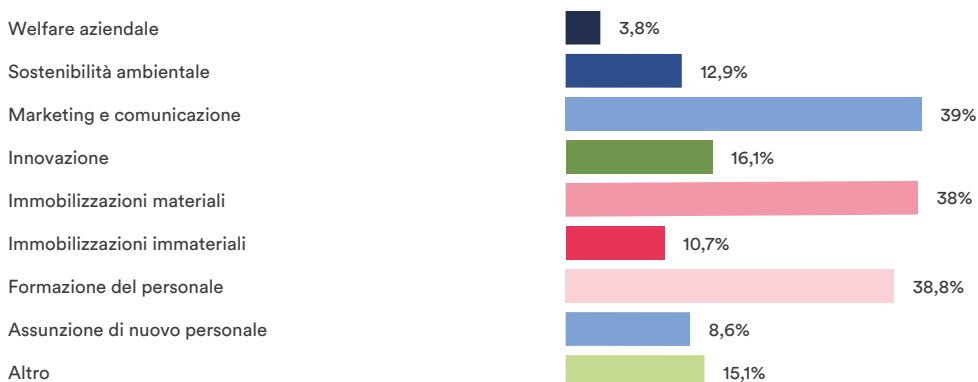
Il primo dato rilevante che emerge dall'analisi è la quota di organizzazioni che, rispetto al biennio appena trascorso, prevedono che l'ammontare di risorse destinate all'investimento diminuirà (17,5%) o rimarrà stazionaria (53,2%). Solo le imprese sociali mostrano una propensione all'aumento degli investimenti maggiore della media del campione (40%). **ODV e APS** (Figura 19), mostrano una scelta di investimento che **ricalca sostanzialmente le logiche del recente passato**, mirando al consolidamento dell'attività in essere: investimenti in marketing e comunicazione (39%), formazione del personale (38,8%) e immobilizzazioni materiali (38%), **con un lieve accento rispetto al passato su sostenibilità ambientale** (12,9% vs 9,8%) **e innovazione** (16,1% vs 10,7%).

È invece l'**impresa sociale** (Figura 20) che dimostra di voler **cambiare strategia**, coerentemente per altro con quanto rilevato nella percezione sulle sfide del futuro. 6 su 10 investiranno sulla **formazione del personale**, preoccupandosi quindi maggiormente di fare upskilling e reskilling delle competenze già in essere, scegliendo di investire meno (-12p.ti %) rispetto al passato in assunzione di nuovo personale. Anche nel caso delle imprese sociali si prospetta una **lieve crescita di investimento in ciò che è sostenibilità ambientale** (14,9% vs 8,6%) **e innovazione** (20% vs 14,3%).

In generale si prospetta dunque un maggior impegno in termini di investimenti in sostenibilità ambientale (da 9,6% a 12,9%), innovazione (11,3% a 16,4%), marketing e comunicazione (da 36% a 38,9%) e formazione del personale (da

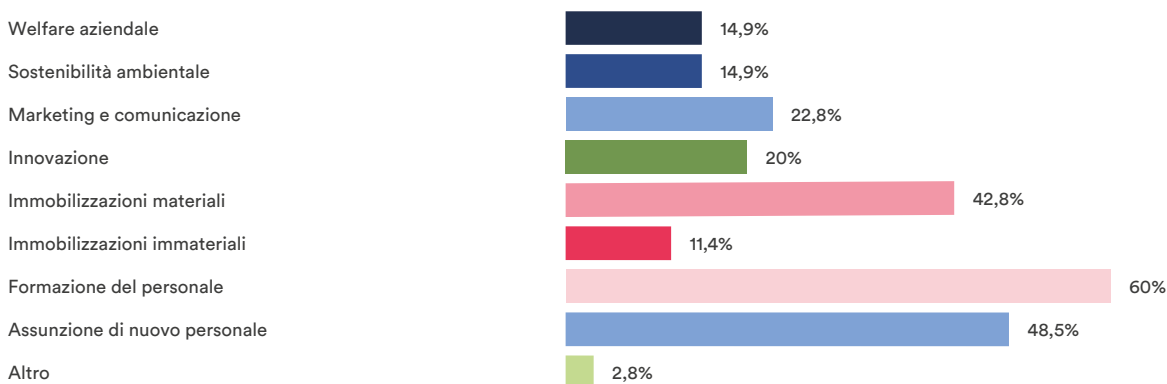
37% a 39,8%). È su questi ultimi due fattori che, secondo uno degli osservatori privilegiati *“si gioca la sfida della credibilità per le organizzazioni del Terzo settore”*¹⁴.

Invece sono in diminuzione gli investimenti in immobilizzazioni materiali (da 39,5% a 37,9%) e immateriali (da 12% a 10,7%) e assunzione di nuovo personale (da 12,6% a 10,7%).



19. Preferenze d'investimento (ODV e APS)

Quali prevedi che saranno le principali aree di investimento nel prossimo biennio?



20. Preferenze d'investimento (imprese sociali)

Quali prevedi che saranno le principali aree di investimento nel prossimo biennio?

1.4.4 Reperimento delle risorse

Come sottolineato precedentemente, si prevede globalmente una quota minore di investimenti da parte del settore per il prossimo anno e ciò si riflette in valori generalmente più contenuti rispetto alla rilevazione relativa all'approvvigionamento di risorse nel biennio appena trascorso. Rispetto all'andamento di bilancio passato **ci si attende un aumento del sostegno da enti pubblici (34,2% a 41,7%) ed enti privati (da 15,8 a 19,3%)**. Anche nel prossimo futuro (Figura 21 e 22) le organizzazioni del Terzo settore faranno **affidamento principalmente**

sulla propria capacità di autofinanziamento (56,4%) e sul sostegno dell'ente pubblico (41,7%). Tuttavia, unitamente a ciò, sostiene uno degli osservatori privilegiati, è importante la presenza di politiche fiscali favorevoli, senza le quali *“è impossibile crescere”*¹⁵.

La prioritizzazione nella previsione di utilizzo delle diverse fonti di finanziamento cambia al crescere del dimensionamento dell'organizzazione: mentre saranno le più piccole (sotto ai 150 mila euro di fatturato) a far principalmente ricorso all'autofinanziamento come principale fonte di finanziamento nel corso del prossimo

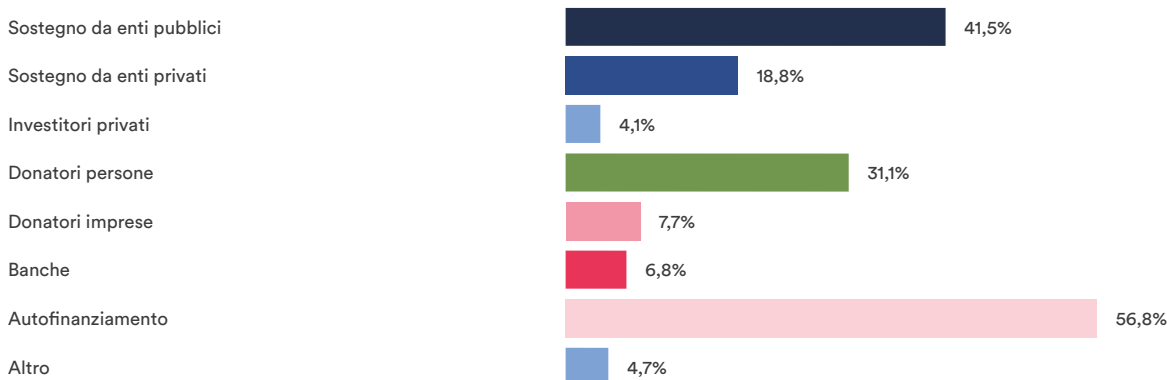
¹⁴ Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.

¹⁵ Citazione estratta dal coinvolgimento di osservatori privilegiati del settore tramite interviste semi-strutturate.

anno (57,5%), saranno le organizzazioni con fatturati superiori al milione di euro a ricorrere maggiormente agli istituti di credito (31%).

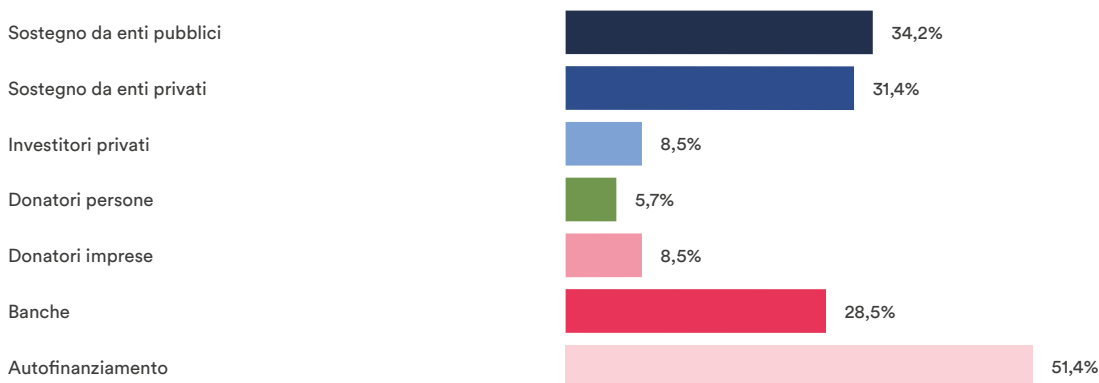
Sono le **reti di reti**, infine, che più degli altri livelli operativi (reti di enti e singoli enti) prevedono di far ricorso nel prossimo

futuro ad un **mix equilibrato di fonti di finanziamento** che oltre all'autofinanziamento (54,5%) e al sostegno dell'ente pubblico (54,5%) farà affidamento su donazioni da persone (36,4%) ed enti privati (27,3%), in prevalenza fondazioni di origine bancaria (66,7%).



21. Reperimento delle risorse (ODV e APS)

Prevedi che i vostri fabbisogni finanziari del prossimo biennio verranno soddisfatti facendo principalmente ricorso a quale fonte?



22. Reperimento delle risorse (imprese sociali)

Prevedi che i vostri fabbisogni finanziari del prossimo biennio verranno soddisfatti facendo principalmente ricorso a quale fonte?

1.5 Campione

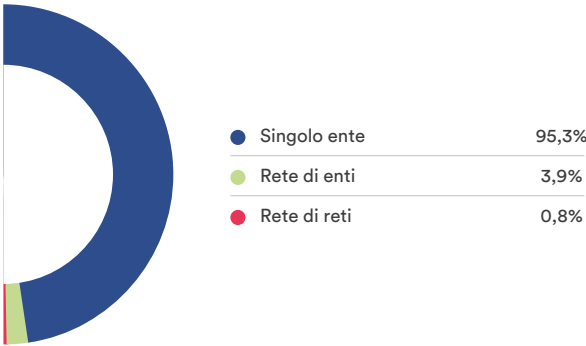
Al questionario sono pervenute complessivamente **1.347 risposte**, raccolte tra Novembre 2024 e Febbraio 2025 tramite CAWI. Di queste, **1.313 sono state considerate valide per l'analisi**, mentre **34 sono state escluse** a causa dell'assenza di dati anagrafici.

Tra le risposte incluse nell'analisi, **quasi la totalità (99,6%) riguarda enti iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS)**. Quando possibile, nel corso dell'analisi verrà verificata la significatività del campione rispetto all'universo complessivo degli enti iscritti al RUNTS. Il campione è stato classificato secondo:

- **Tipologia dell'ente** (singolo ente o rete, forma giuridica e qualifica)
- **Dimensione** (ammontare dei proventi, numero di lavoratori e volontari)
- **Area geografica**
- **Tipologia di attività prevalente**

Tra gli enti rispondenti, **il 95,3% è costituito da singoli enti** (Figura 23), mentre il restante **4,7% è costituito da reti**, suddivise in **reti di enti (3,9%)** e **reti di reti (0,8%)**.

Rispetto ai dati ufficiali del RUNTS, nel questionario le **reti risultano sovrarappresentate**: nel Registro, infatti, esse rappresentano solo lo 0,04% del totale degli enti iscritti. Le **forme giuridiche più rappresentate nel campione** rilevato



23. Tipologia organizzazioni rispondenti

sono le associazioni (86,1%) e le fondazioni (10,8%). Meno presenti, invece, risultano le società cooperative (2,4%), le società di capitali (0,3%) e le altre forme giuridiche (0,3%). Per quanto riguarda la **qualifica**, **oltre 9 organizzazioni su 10** si identificano come **organizzazioni di volontariato** (ODV – 47,5%) o **associazioni di promozione sociale** (APS – 46,8%). Tra le qualifiche meno frequenti, la più significativa è quella delle **imprese sociali (2,7%)**.

Rispetto ai dati del RUNTS, nel campione risultano sovrarappresentate le ODV (47,5% contro il 28,8% del RUNTS) e sottorappresentate le imprese sociali (2,7% contro il 17,1%). Le APS, invece, costituiscono poco meno della metà del totale dei rispondenti, riflettendo fedelmente la distribuzione presente nel RUNTS (Tabella 1).

Qualifica	Distribuzione risposte	Distribuzione RUNTS
Associazioni di promozione sociale	46,8%	45,8%
Organizzazioni di volontariato	47,4%	28,8%
Imprese sociali	2,7%	17,1%
Altri enti del Terzo settore	3,1%	8,3%
Totale	100,0%	100,0%

Tabella 1
Distribuzione per qualifica delle organizzazioni rispondenti e delle organizzazioni iscritte al RUNTS

A livello territoriale, le organizzazioni rispondenti provengono in larga parte dal Nord Italia, che rappresenta oltre due terzi del campione, con una prevalenza del Nord-Ovest (36,8%) e del Nord-Est (28,2%) (Figura 24). Al contrario, solo il 4,9% delle organizzazioni ha sede nelle Isole. Le regioni più rappresentate sono la Lombardia (20,1%), il Veneto (12,3%) e il Piemonte (11,2%). Analizzando il campione **a livello provinciale**, **risulta coperta quasi la totalità delle province italiane**: le uniche escluse sono Massa-Carrara, Caserta e Benevento. Le province da cui proviene il maggior numero di risposte sono Milano (5,6%), Torino (5,3%), Brescia (3,3%) e Roma (3,1%).

Rispetto alla distribuzione delle organizzazioni iscritte al RUNTS (tabella 2), si osserva una sovra rappresentazione delle aree del Nord Italia tra le risposte ricevute. In particolare, dal Nord-Ovest proviene il 36,8% delle risposte, a fronte del 23,8% delle organizzazioni registrate nel RUNTS, mentre dal Nord-Est arriva il 28,2% delle risposte, rispetto al 21,3% del RUNTS. Al contrario, risultano sottorappresentate le aree del Centro e del Sud Italia, da cui proviene un numero medio di risposte inferiore rispetto a quello delle organizzazioni del Nord. In particolare, dal Sud proviene il 12,9% delle risposte, contro il 21,3% delle organizzazioni iscritte al RUNTS, mentre dalle Isole il 4,9% delle risposte, rispetto al 10,3% del RUNTS.



24. Distribuzione territoriale delle organizzazioni rispondenti

Regione	% (risposte)	% (RUNTS)
Nord-ovest	36,8%	23,8%
Nord-est	28,2%	21,3%
Centro	17,2%	23,2%
Sud	12,9%	21,3%
Isole	4,9%	10,3%
Totale	100,0%	100,0%

Tabella 2

Distribuzione per area territoriale delle organizzazioni rispondenti e delle organizzazioni iscritte al RUNTS

Analizzando la distribuzione territoriale delle organizzazioni per qualifica (Tabella 3), si osserva che, a differenza delle associazioni di promozione sociale (APS) e delle organizzazioni di volontariato (ODV), che presentano una distribuzione relativamente uniforme su tutto il territorio nazionale, le imprese sociali risultano concentrate principalmente nel Nord-Ovest.

Le APS sono leggermente meno presenti nel Nord-Ovest e più presenti nel Centro e nel Sud rispetto al totale del campione. Le ODV, al contrario, risultano maggiormente presenti nel Nord-Ovest e meno nel Centro e nel Sud. Le imprese sociali mostrano invece una forte concentrazione nel Nord-Ovest, da cui proviene il 57,1% delle risposte, mentre sono scarsamente rappresentate nel Nord-Est, con solo il 14,3% delle risposte.

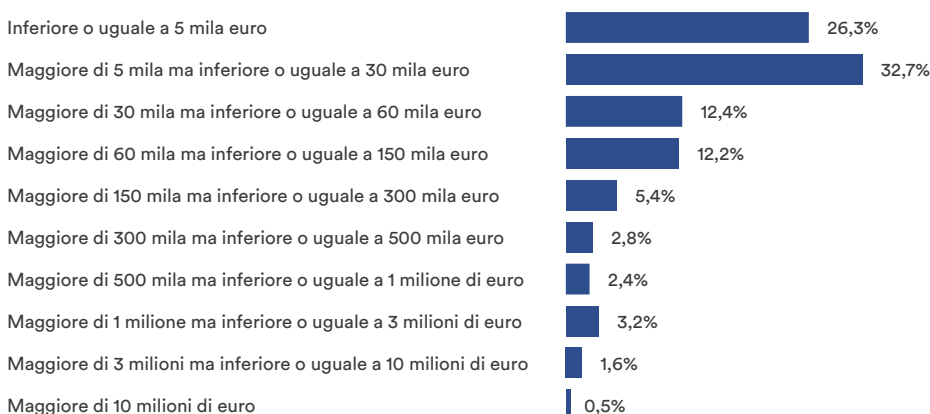
Qualifica	Aps	Odv	IS	Altri enti	Totale
Nord-ovest	31,5%	41,1%	57,1%	32,5%	36,8%
Nord-est	28,9%	28,6%	14,3%	20,0%	28,2%
Centro	20,2%	14,3%	17,1%	20,0%	17,2%
Sud	14,1%	11,2%	8,6%	25,0%	12,9%
Isole	5,2%	4,8%	2,9%	2,5%	4,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 3
Distribuzione per qualifica e area geografica delle organizzazioni rispondenti

Le organizzazioni che hanno risposto al questionario presentano **prevalentemente proventi di dimensioni contenute** (Figura 25): oltre la metà dichiara infatti entrate annue inferiori ai 30 mila euro (59,1%). Al contrario, solo una piccola parte registra un fatturato annuo superiore al milione di euro (5,4%).

Anche in termini occupazionali, il quadro è simile: più di 4 organizzazioni su 5 (80,5%) non hanno lavoratori retribuiti, e solo una minima parte (4,3%) impiega più di 10 persone.

Il discorso cambia se si osservano i dati relativi al volontariato: 2 organizzazioni su 3 (66,2%) dichiarano di aver avuto oltre 10 volontari attivi nell'ultimo anno, mentre solo il 10,3% afferma di non aver avuto alcun volontario. Questi dati riflettono la composizione del campione, costituito principalmente da associazioni – in particolare associazioni di promozione sociale (APS) e organizzazioni di volontariato (ODV) – che per natura fanno ampio affidamento sull'impegno volontario e hanno una struttura più snella dal punto di vista occupazionale.

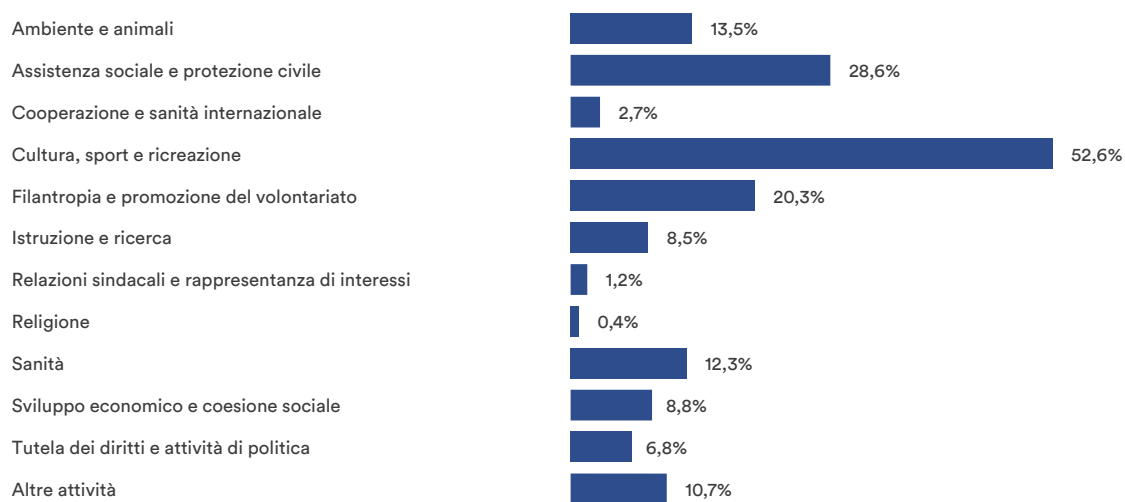


25. Distribuzione dei proventi delle organizzazioni rispondenti

Per quanto riguarda i **settori di attività prevalente** delle organizzazioni rispondenti, i più rappresentati sono cultura, sport e ricreazione (52,6%), seguiti da assistenza sociale e protezione civile (28,6%) e filantropia e promozione del volontariato (20,3%).

Altri ambiti con una presenza significativa, seppur più contenuta, sono sanità (12,3%) e ambiente e tutela degli animali (13,5%).

Tutti gli altri settori registrano percentuali inferiori al 10% e risultano meno rappresentati all'interno del campione (Figura 26).



26. Attività prevalenti delle organizzazioni rispondenti

2.

Credito bancario e scenario economico: navigando nell'incertezza

■ 2.1 Cosa è successo?

Un contesto macroeconomico e di politica monetaria irrituale

Lo scenario macroeconomico post covid, nella sostanza da fine 2019, offre un quadro particolarmente eccezionale per le dinamiche economiche avvenute.

Da un lato, prima la Pandemia e i conseguenti lockdown, nella fase 2020-2021, successivamente la guerra in Ucraina, lo shock energetico e inflattivo che ne sono derivati, nella fase 2022-2023, hanno esposto il ciclo economico ad andamenti del tutto inusuali, con esso anche cooperative, imprese, imprese sociali e altre istituzioni non profit. Alla fine di questo quinquennio, nonostante gli andamenti altalenanti del ciclo, **il raffreddamento dell'economia e la bassa crescita economica** sono tornati ad essere un elemento condiviso di

GLI ANDAMENTI DELLA SPESA PER CONSUMI DELLE ISTITUZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO, CHE PASSANO DA 9,7 MILIARDI NEL 2019 A 10 MILIARDI NEL 2024, HANNO AVUTO UNA CADUTA PIÙ SOSTENUTA NEL 2020 E UN RIMBALZO PIÙ ELEVATO NEL 2021

previsione economica, in un contesto di forte incertezza geopolitica e quindi economica. Al momento in cui scriviamo, per l'Italia le prospettive di crescita sono per il 2025 tra lo 0,6% e lo 0,4%, per il 2026 tra lo 0,7% e lo 0,8%, per il 2027 tra lo 0,6% e lo 0,7%¹⁶.

Dall'altro, la risposta a questo periodo economico, in **termini di politiche fiscali, monetarie e finanziarie, è stata particolarmente articolata e per certi aspetti irrituale** ma comunque rilevante, con il senno di poi forse, più nel bene,

ossia nella capacità di mitigare i rischi e gli shock negativi del ciclo economico, che nel male, ossia nell'aver prodotto politiche di fatto pro cicliche o che hanno enfatizzato gli shock negativi.

Dapprima le misure straordinarie di liquidità, poi una normativa sugli aiuti di stato più favorevole, l'utilizzo estensivo del Fondo centrale di garanzia per le PMI (e per le midcap, ossia imprese non PMI con al massimo 499 dipendenti, con la SACE), con un montante di garanzie pubbliche che è arrivato a superare i 250 miliardi di finanziamenti, di cui però, invero, non tutto il Terzo settore è riuscito a beneficiare¹⁷, assieme ai fondi delle politiche di coesione, all'attivazione del meccanismo SURE per coprire la disoccupazione "straordinaria", nonché allo stesso pacchetto NextGenerationEu, di cui il PNRR è il principale protagonista (che però entra in scena nei fatti nella sostanza in un secondo momento), **hanno mitigato alcuni andamenti particolarmente negativi del ciclo**, consentendo ad esempio alle imprese di dilazionare nel tempo i debiti, di avere a disposizione una liquidità straordinaria e fondi pubblici straordinari, nonché evitando di comprimere eccessivamente l'occupazione e la leva degli investimenti che sono circa il 22% del PIL italiano, nel 2024, circa 419 miliardi di euro. In tal senso, anche la dinamica dei consumi (circa il 75% del PIL italiano, nel 2024), al netto del primo periodo, 2019-2020, ha conosciuto una dinamica sostenuta, così come sia la spesa delle amministrazioni pubbliche (circa il 19% del PIL Italiano, nel 2024) che quella delle famiglie, nonché quella delle istituzioni senza scopo di lucro (circa 10 miliardi l'anno, poco più dello 0,5% annuo del PIL; quest'ultimo, nel 2024, a valori concatenati, ossia al netto della dinamica dei prezzi, nel 2024 ha superato i 1.930 miliardi di euro).

Nel dettaglio, la dinamica degli aggregati a livello annuale ha conosciuto la caduta vorticoso del PIL nel 2020, per quasi il 9%, cui è seguito un forte rimbalzo, di pari grado sostanzialmente nel 2021, ed una crescita del 4,8% nel 2022, quando già il contesto economico generale stava cambiando per via dell'aumento inflattivo e per gli effetti delle guerre. La dinamica è stata simile dal lato degli investimenti: nel 2021 e 2022 hanno avuto una crescita sostenuta, trainata anche dal clima di fiducia tra le imprese positivo (su quanto questo abbia influito nella dinamica dei prestiti effettivi si dirà dopo, nel cap 3.2), che si è purtroppo arrestato subito dopo.

La crescita dei consumi finali (comprensivi sia di quelle delle famiglie che delle PP.AA., nonché delle istituzioni senza scopo di lucro) ha avuto un andamento più aderente al ciclo economico.

¹⁶ Per un aggiornamento continuo si consulti: <https://www.upbilancio.it/le-previsioni-sul-pil-dellitalia>

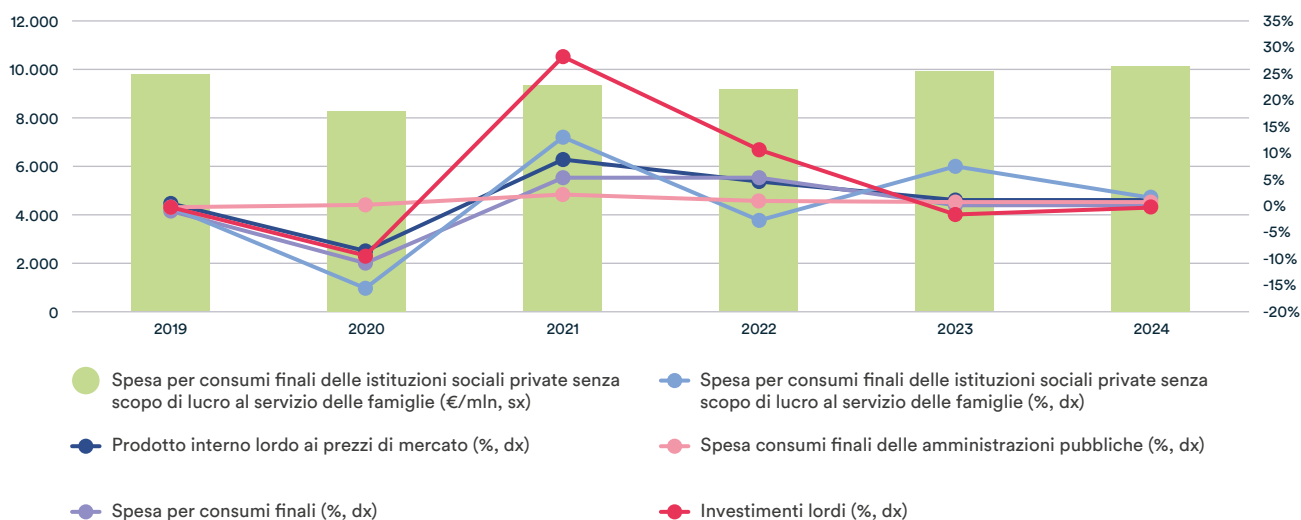
¹⁷ Dal 2024 l'accesso alla garanzia è stato aperto agli ETS che svolgono attività commerciale, iscritti al RUNTS ed al REA, per quanto lo strumento sia stato almeno inizialmente poco utilizzato - solo 66 nuove operazioni nel periodo gennaio-settembre 2024 e per le sole imprese sociali, da gennaio 2000 a settembre 2024, 1382 operazioni per 149 milioni di euro di finanziamenti garantiti; mentre solo di recente con DL 95/2025 Omnibus è stata prevista una dotazione finanziaria per il Fondo speciale per consentire l'accesso alla garanzia anche da parte degli ETS non commerciali. Cfr Nota 29

Invece, più nel dettaglio, **gli andamenti della spesa per consumi delle istituzioni senza scopo di lucro, che passano da 9,7 miliardi nel 2019 a 10 miliardi nel 2024, seppur di fatto abbastanza complementari rispetto al ciclo economico, hanno avuto una caduta più sostenuta nel 2020 e un rimbalzo più elevato nel 2021**, nonché una dinamica controcorrente nel 2022: unica componente della domanda aggregata (al netto delle Esportazioni nette, che per brevità di analisi non commentiamo qui) che decresce, seppur di poco, di circa 100 milioni di euro, e infine beneficia di una **crescita superiore alla media dei consumi e del PIL nel 2023 e nel 2024**.

Un ritardo di reazione alla positività del ciclo, che ritroveremo anche negli andamenti bancari, che, da un lato, si può spiegare nelle attività in sé delle istituzioni senza scopo di lucro: offrire servizi sportivi, culturali, ricreativi, attività sociali, di assistenza sociale e di solidarietà

ai propri soci, cosa che, in alcuni casi è stata di difficile realizzazione durante il Covid e che, ha comportato un “riadattamento” di queste istituzioni al nuovo contesto (e a nuovi comportamenti sociali), che ha preso necessariamente tempo.

D’altro canto, si può nella sostanza notare un andamento della spesa delle istituzioni senza scopo di lucro nel 2022 che si arresta probabilmente anche **per via del ritardo (o della difficoltà/mancanza) nel ricevimento dei sostegni adeguati, nonché nella coda lunga degli effetti del lockdown e per un atteggiamento piuttosto attendista rispetto al ciclo economico, che già conosceva nel frattempo i primi rialzi inflattivi**. La dinamica della spesa delle istituzioni senza scopo di lucro diventa particolarmente “contro corrente” nel 2023 e nel 2024, a conferma di questo ritardo di reazione nella ripresa dei consumi rispetto al ciclo (Figura 1).



1. Conti economici nazionali annuali (PIL e Componenti della domanda al netto delle esportazioni nette), 2019-2024
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, estrazione 25 Giugno 2025

La liquidità straordinaria per contrastare il COVID e la crescita “vigorosa” successiva, nei fatti già da fine 2021, avevano iniziato a generare una crescita dell’inflazione, in parte, quindi “da domanda”, in parte, e soprattutto, acuita dalle restrizioni dal lato dell’offerta, ancora rilevanti a livello globale, soprattutto per quelle economie e settori esposti alle catene globali del valore: iniziano così l’aumento dei costi delle materie prime (anche per scarsità o protezionismo sulle stesse) e dell’energia, nonché il ritorno (“re-shoring”) delle produzioni all’interno dei confini nazionali (o continentali almeno), che diventa un tema di dibattito e di implementazione di prime politiche industriali in tal senso.

Il quadro geopolitico, come è noto, cambia dalla guerra in Ucraina, dal febbraio del 2022, che comporta di fatto, soprattutto ma non solo, per l’Eurozona e per l’Italia una impennata dell’inflazione, sia nella componente generale che nella componente “core”. Infatti, a livello annuale, nel 2022, la crescita dell’indice generale è stata pari all’8,1%, nel 2023 si riduce al 5,7%, e solo a cavallo del 2023, anche per effetto dei primi rialzi dei tassi ufficiali; il corso dei prezzi al consumo inizia il percorso di riduzione (media annua 2024 di variazione dell’1%), per rientrare ai livelli di target “simmetrico” di politica monetaria della BCE nella realtà solo (nelle previsioni) per il 2027 (Figura 2).



2. Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Italia, %, variazione tendenziale)

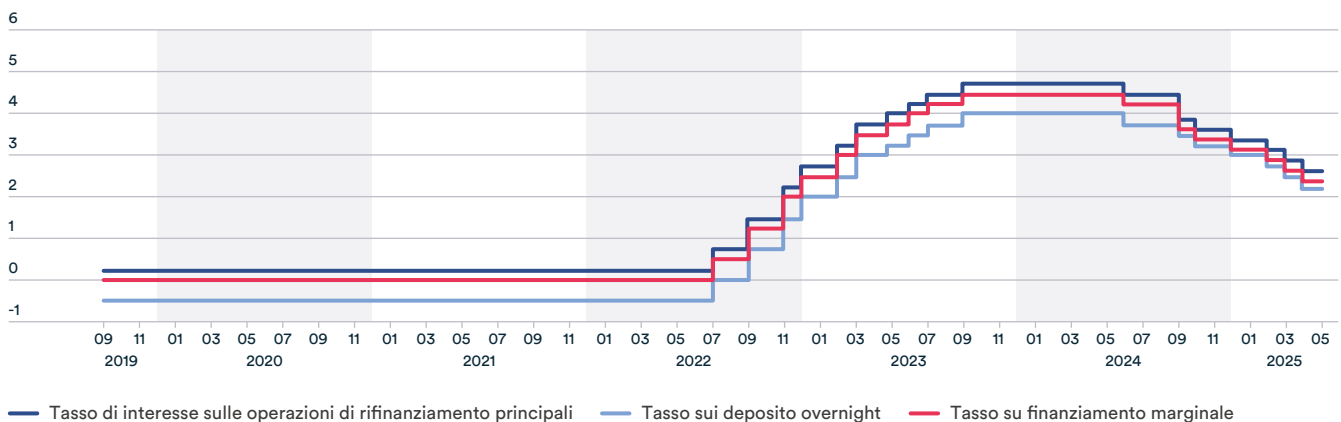
Fonte: ns elaborazione su dati Istat, estrazione del 25 Giugno 2023

Dentro questo complesso quadro macroeconomico, la politica monetaria si è comportata di conseguenza, per essere accomodante nel periodo di bassa inflazione durante la prima fase della crisi pandemica, per poi essere restrittiva nel periodo di impennata inflazionistica, con una tempistica di reazione abbastanza forte (con contraccolpi molto duri sul piano della riduzione della dinamica dei prestiti): nel giro di un anno, da settembre 2022 a settembre 2023, i tassi ufficiali sono aumentati di circa 400 bp (Figura 3).

Il raffreddamento della corsa inflazionistica è avvenuto soprattutto per via monetaria (lasciando anche margini di critica rispetto all'assenza di politiche consistenti di sostegno ai redditi da lavoro, che per l'inflazione hanno perso potere d'acquisto, e alla domanda aggregata); **si è trattato di una (dura) cura di politica monetaria, al costo ovviamente di avere depresso la dinamica dei prestiti e, in parte, anche la crescita economica.** Infatti, la dinamica dei tassi ufficiali si è trasmessa sin da subito anche sui tassi dei prestiti rivolti alle imprese, alle famiglie e alle istituzioni senza scopo di lucro, come si vedrà dopo. Dopo il

picco di settembre 2023, con tassi ufficiali attorno al 4,5%, da giugno 2024, quando il Board della BCE ha deciso di iniziare (leggeri e continui) tagli dei tassi ufficiali, è iniziata la discesa (Figura 3).

La BCE per il 2025 ha già tagliato di 50 bp i tassi ufficiali e, seppur avendo previsto nel primo semestre altri due tagli di 25bp ciascuno per la fine dell'anno, ha in luglio congelato il percorso dei tagli per via dei probabili aumenti inflattivi che potrebbero essere causati dall'aumento dei prezzi delle materie prime e, soprattutto, dal peggioramento del commercio internazionale: la spirale di dazi commerciali, seppur meno intensa rispetto a quanto previsto agli inizi dell'anno, è diventata comunque reale con l'accordo tra USA e UE che impone nuovi dazi del 15% su alcuni beni e settori merceologici. Come spesso ribadito, la **politica monetaria della BCE naviga in uno scenario di incertezza che rende possibili cambiamenti in corsa ma che, purtroppo, considera come principale faro e obiettivo di politica monetaria solo l'inflazione** (seppur con un target meno rigido di prima, ma sempre attorno al 2%).



— Tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali — Tasso sui depositi overnight — Tasso su finanziamento marginale

3. Tassi ufficiali di Eurosystem, 2019-2025

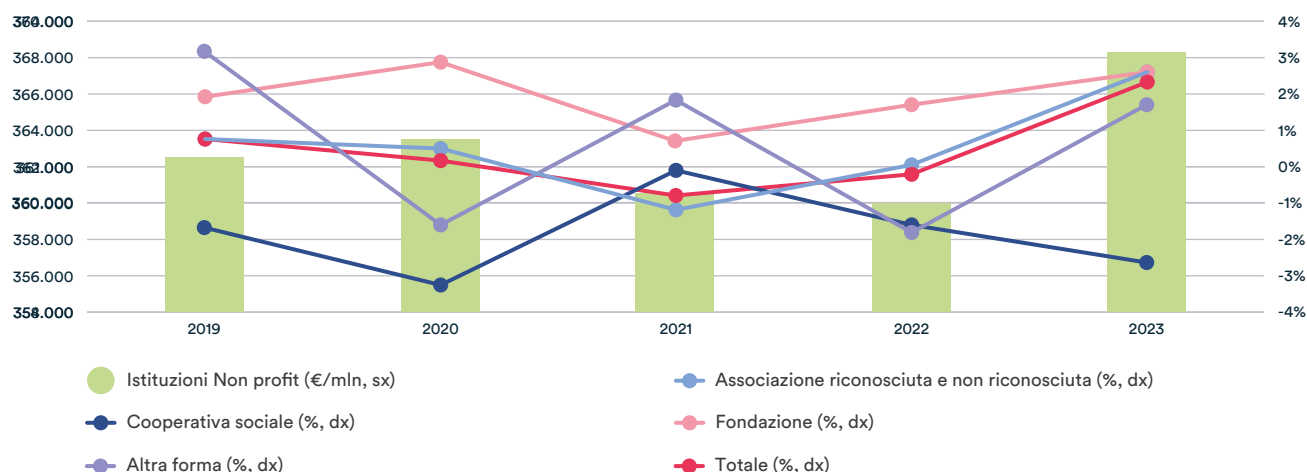
Fonte: ns elaborazioni su dati BCE

■ 2.2 Quali dinamiche per il credito e il non profit?

Allo stesso tempo, in termini numerici il settore non profit ha visto continuare il proprio periodo espansivo, più nelle dimensioni che nella numerosità, e nonostante il periodo pandemico. In termini generali, la numerosità ha segnato appunto una contrazione di 4 mila enti tra il 2021 e il 2020, riduzione che si conta ancora per il 2022 ma in misura

molto leggera: in definitiva gli enti passano da 362 mila nel 2019 a poco più di 360 mila nel 2022, per aumentare nel 2023 a 368 mila.

Se le associazioni nel periodo calano in numero in maniera abbastanza lineare e costante, diminuendo dello 0,5%, da 308 mila a 306 mila fino al 2022 per poi aumentare nel 2023 del 2,5%, sono le cooperative sociali a ridursi in misura maggiore¹⁸, -7,4% fino al 2023; compensa parzialmente la dinamica positiva delle fondazioni che crescono dell'8%, anche se, come è noto, sono poco più di 8,7 mila (Figura 4).

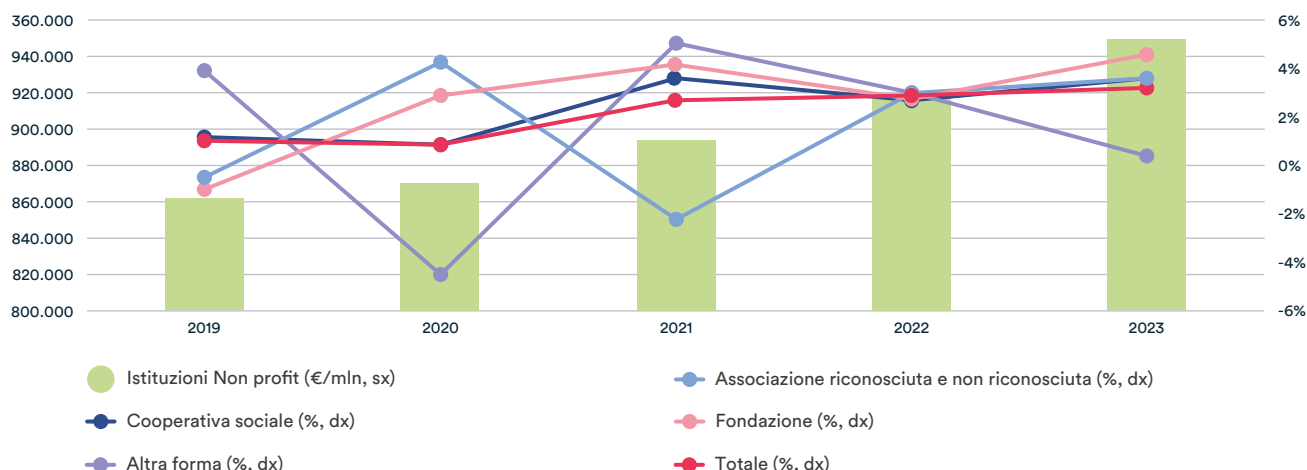


4. Istituzioni Non profit, 2019-2023, enti per forma giuridica

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Ad una tendenza di "leggera" riduzione degli enti ribaltata solo nel 2023, non corrisponde una riduzione occupazionale, tutt'altro. I livelli di crescita continuano ad essere sostenuti, anche durante il periodo pandemico: evidentemente proprio per rispondere alle maggiori esigenze di socialità, di ricreazione, di cultura e di assistenza e tutela, nelle varie forme, dei vulnerabili. Infatti, nella dinamica dei dipendenti, che aumen-

tano di circa 87 mila unità, la crescita maggiore nel tempo si ha per le Fondazioni, che aumentano dal 2019 al 2023 del 15% i dipendenti, seguono le cooperative sociali con una crescita dell'11%, le associazioni con il 9%, considerando sempre che il 54% dei dipendenti nel 2023 sono ascrivibili alle cooperative sociali (Figura 5). Le dinamiche variano ovviamente anche per classi dimensionali e per settori di attività (ICNPO).



5. Istituzioni Non profit, 2019-2023, dipendenti per forma giuridica

Fonte: ns elaborazioni su dati BCE

¹⁸ Accanto a ciò, è utile ricordare quanto il mondo cooperativo si riduca, soprattutto negli anni successivi, anche per via amministrativa, attraverso una pulizia straordinaria degli elenchi all'interno dell'Albo gestito dal Ministro delle Imprese e del Made in Italy

Ciononostante, in termini di **prestiti bancari** alle istituzioni senza scopo di lucro e alle società non finanziarie e famiglie produttrici, e in termine di variazione degli stessi nel tempo (misurata con la variazione, a 12 mesi di distanza, del flusso di prestiti), nonché di accesso al credito, **il periodo, sia per le imprese che per il settore non profit, è stato particolarmente negativo: sia in termini di dinamiche di flusso che in termini di stock.**

In termini dinamici, il tasso di variazione dei **prestiti alle società non finanziarie¹⁹ e famiglie produttrici²⁰** rispetto a 12 mesi precedenti (da nostre rielaborazioni) è in territorio negativo da tempo. Di fatto, tranne il secondo semestre 2020 e il primo del 2021 e parti del 2022, la variazione è sempre stata in territorio negativo, passando dal picco di settembre 2023, -8,3%, al più recente, aprile 2025, -2,3%.

Invece, il **settore istituzioni senza scopo di lucro ha conosciuto picchi di riduzione dei prestiti in maniera ritardata**, -13% nel luglio del 2024 e comunque con cadute maggiori fino a novembre 2024. Nel marzo 2025 la variazione è stata pari a -7% rispetto a marzo 2024.

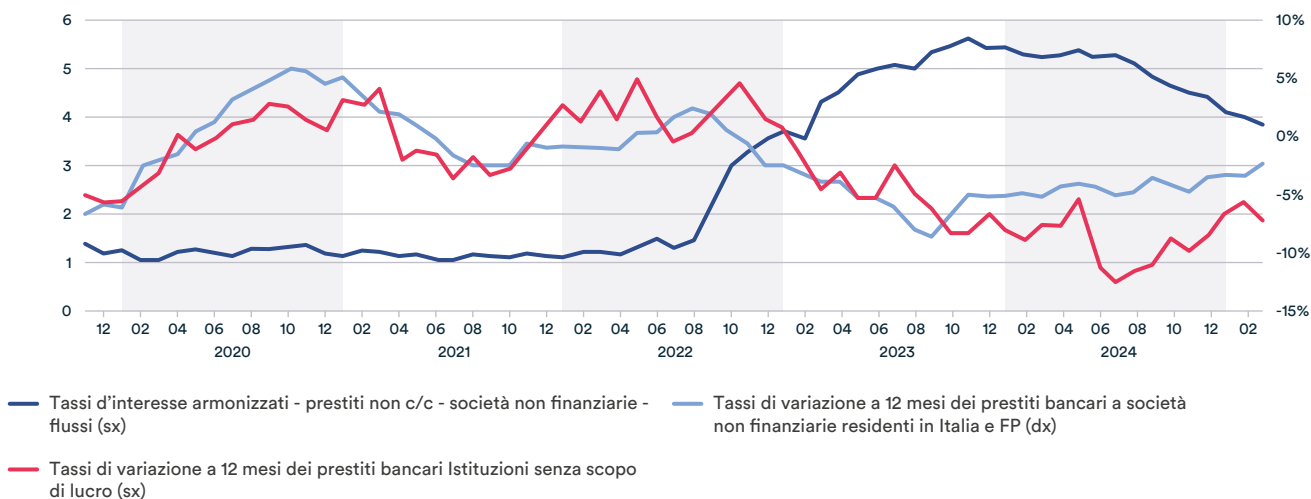
Nella realtà, appunto, come il grafico mostra, la dinamica dei prestiti è stata positiva sia per le società non finanziarie

e famiglie produttrici che per le Istituzioni senza scopo di lucro nei periodi subito dopo il COVID e nel primo semestre 2022; se nel primo caso la dinamica per le imprese è stata mediamente più elevata, per le Istituzioni senza scopo di lucro la dinamica è stata più elevata nel primo semestre 2022. Anche in questo caso si ha una dinamica “ritardata” di risposta al ciclo rispetto alle imprese, che si rileva anche dal lato dei consumi e degli investimenti.

Ovviamente, **la crescita del tasso di interesse misurato da Banca d'Italia ha influito negativamente rispetto al trend, che comunque era già di decrescita di lungo corso.**

Il tasso ufficiale sui prestiti alle società non finanziarie (misurato da Banca d'Italia) è passato dai picchi del 5,6% di novembre 2023 al tasso del 3,8% per aprile 2025.

La riduzione dei prestiti per il settore istituzionale senza scopo di lucro, tuttavia, sembrerebbe ancora più elevata da fine 2023, nonostante l'inizio del miglioramento dei tassi di interesse. In sostanza, **se l'andamento dei prestiti alle imprese sembra essere maggiormente correlato al ciclo economico e alle variazioni del tasso di interesse, quello dei prestiti alle istituzioni senza scopo di lucro sembra esserlo più al primo che al secondo (Figura 6).**



6. Tasso di interesse ai prestiti alle società non finanziarie, Tassi di variazione a 12 mesi dei Prestiti (incluse le sofferenze), [TDB20295_52000700] a Società non finanziarie e Famiglie Produttrici e Istituzioni senza scopo di lucro, dic. 2019-mar. 2025
Fonte: ns elaborazioni su dati Banca D'Italia

¹⁹ Il settore comprende le unità istituzionali che producono beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita, sostanzialmente tutte le imprese produttive, pubbliche e private (Cfr nel Glossario)

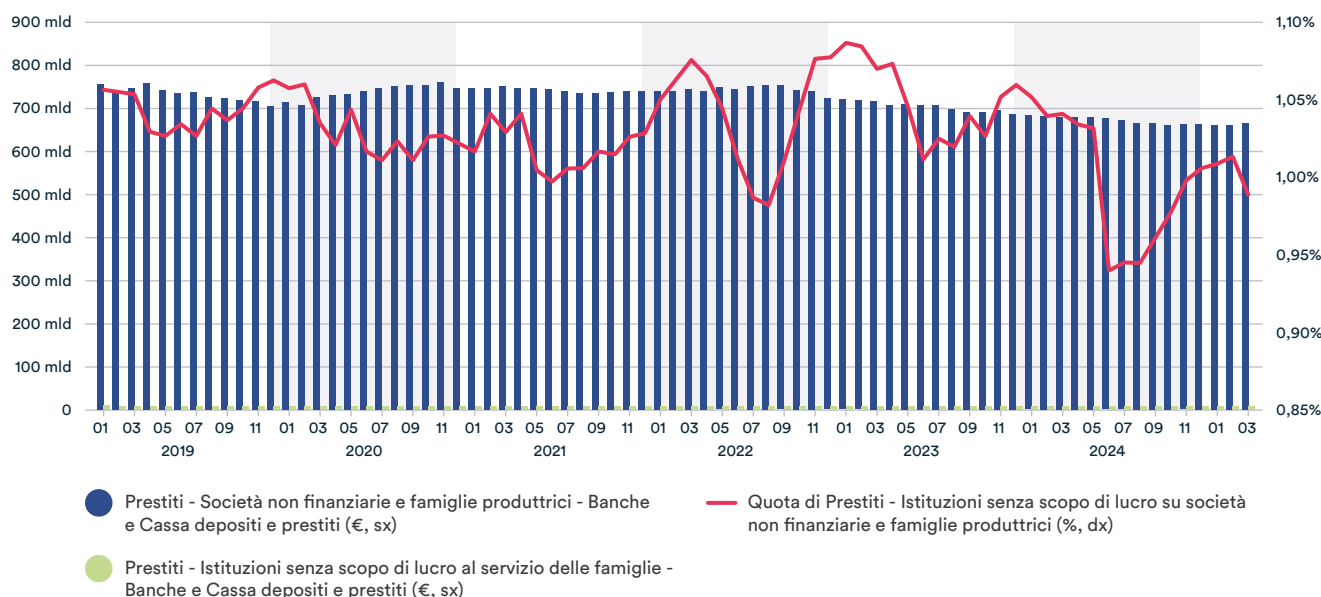
²⁰ Fanno parte di questo Sottosettore (Famiglie Produttrici) le società semplici, società di fatto e le imprese individuali (artigiani e non), (Cfr nel Glossario)

L'andamento dei prestiti, nella sostanza, ha conosciuto tassi di crescita positivi (e maggior accesso al credito) nei periodi di espansione economica più accentuata o nei periodi di "extra liquidità".

Infatti, in termini di stock, da **gennaio 2019 a marzo 2025** ad oggi per le società non finanziarie e le famiglie produttrici il valore dei prestiti (incluse le sofferenze e incluse sia le Banche che CDP) **scende da circa 760**

miliardi a 667 Miliardi di Euro (-12%), per le istituzioni non profit da poco meno di 8 miliardi a 6,6 miliardi (-18%).²¹

Il rapporto perciò resta sostanzialmente stabile, al netto dei primi mesi del 2022 e del 2023, **attorno all'1% del monte dei prestiti alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici, aggregato che rappresenta il cuore della finanza all'economia reale (Figura 7)**



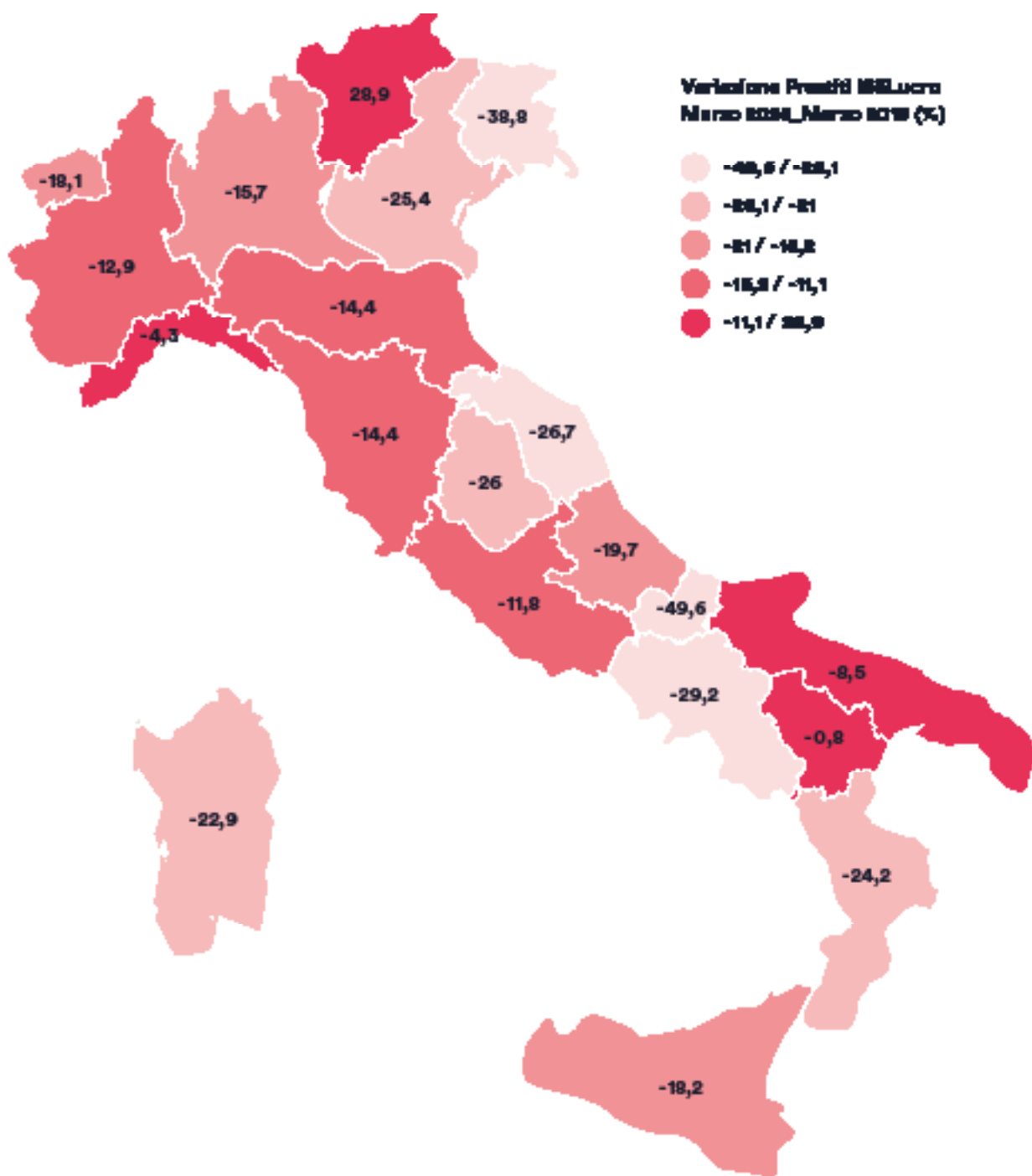
7. Prestiti (incluse le sofferenze), [TDB20295_52000700] a Società non finanziarie e Famiglie Produttrici, Istituzioni senza scopo di lucro e incidenza delle stesse (gen 2019-mar 2025)
Fonte: ns elaborazioni su dati Banca D'Italia

In ultimo, come è noto, il mercato del credito è molto differenziato tra Regioni, Macroaree e territori. All'interno di questa riduzione generalizzata dei prestiti alle istituzioni senza scopo di lucro, i comportamenti tra i territori sono stati diversi. Se si analizza la dinamica, in termini tendenziali e utilizzando i dati più recenti al momento in cui scriviamo, quindi da marzo 2019 a marzo 2025, i prestiti alle Istituzioni senza scopo di lucro si riducono in misura maggiore in alcuni territori come Molise, Campania, Marche e Friuli Venezia Giulia; minore è la variazione in Basilicata, Trentino Alto Adige, Puglia, Liguria, Lazio, Piemonte. Lombardia, Toscana, Emilia Romagna sembrano avere una riduzione sostanzialmen-

te simili, attorno al 15%, maggiore invece è la riduzione che riguarda il Veneto, -26%. (Figura 8)

COME È NOTO, IL MERCATO DEL CREDITO È MOLTO DIFFERENZIATO TRA REGIONI, MACROAREE E TERRITORI. ALL'INTERNO DI QUESTA RIDUZIONE GENERALIZZATA DEI PRESTITI ALLE ISTITUZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO, I COMPORTAMENTI TRA I TERRITORI SONO STATI DIVERSI.

²¹ Il settore comprende tutte le unità istituzionali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, dotate di personalità giuridica o alle quali si riconosce rilevanza economica, che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (Cfr nel Glossario)

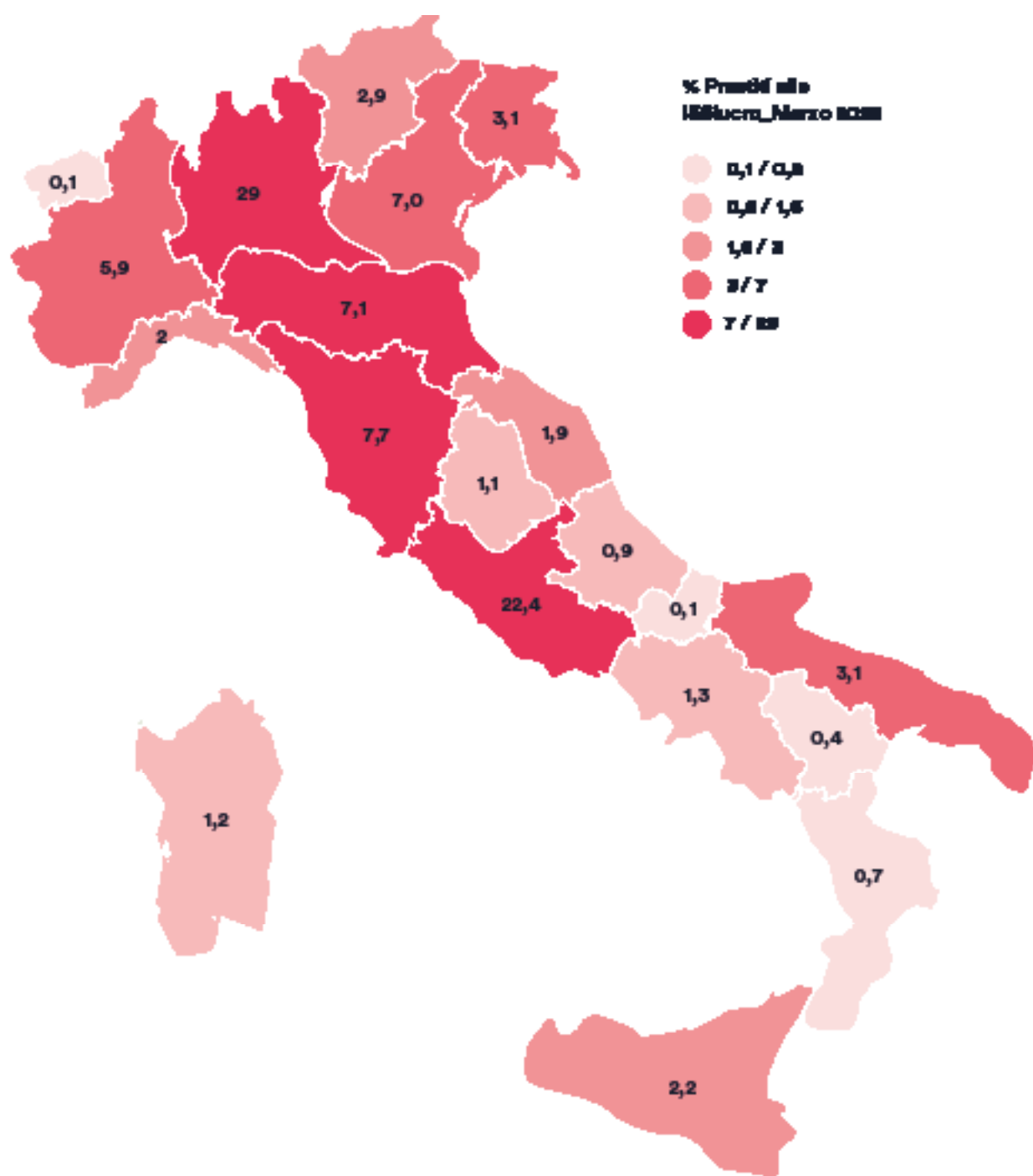


8. Variazione Prestiti ISSdi Lucro, Marzo 2019/Marzo 2025

Fonte: ns elaborazioni su dati Banca D'Italia

Vi è da considerare, tuttavia, che la metà dei prestiti alle istituzioni non profit sono concentrati (rispetto alla localizzazione delle controparti) in Lombardia e nel Lazio, ovvero 3,3 miliardi di euro. Seguono Piemonte, Veneto e Toscana, dove nel marzo 2025 si concentrano il 7% dei prestiti circa, più di un quinto per le tre Regioni. In ognuna delle restanti Regioni, al netto del Piemonte, si concentrano meno del 3% dei prestiti.

Se contassimo le sole 8 Regioni del Mezzogiorno, la percentuale sarebbe attorno al **9,8%**, circa **645 milioni di euro**, una cifra inferiore alla quota di PIL delle otto Regioni del Mezzogiorno e inferiore alla **quota dei prestiti alle società non finanziarie e famiglie produttrici, circa 97 miliardi a marzo 2025, il 14,5% del totale** (Figura 9).



9. Quota di Prestiti alle Istituzioni senza scopo di Lucro, Marzo 2025
 Fonte: ns elaborazioni su dati Banca D'Italia

■ 2.3 Alcune considerazioni: cosa apprendere?

In definitiva, al netto delle dinamiche delle istituzioni senza scopo di lucro e delle imprese, sia rispetto al ciclo economico che rispetto al mercato dei prestiti bancari e, per le prime soprattutto, nonostante la crescita dimensionale e di valore occupazionale e sociale, vi è da chiedersi, in misura più approfondita, **se e quanto la riduzione di 1,4 miliardi di prestiti alle istituzioni senza scopo di lucro, dalla pandemia ad oggi, sia dipesa da elementi dal lato dell'offerta o dal lato della domanda.**

Sembrerebbe essere stato relativo l'effetto "volume": gli shock pandemici e inflattivi hanno comportato una riduzione degli enti (seppur in misura ridotta, abbiamo notato e fino al 2022) e quindi delle richieste di finanziamento.

STORICAMENTE IL NON PROFIT PRESENTA UNA MAGGIOR CAPACITÀ DI DIVERSIFICAZIONE DELLE FONTI DI FINANZIAMENTO ALTERNATIVE AL CREDITO, DA QUELLE DI AUTOFINANZIAMENTO AI CONTRIBUTI PUBBLICI ALLE FORME INNOVATIVE

annunci/intenzioni di marketing, interessare in maniera riduttiva il sistema bancario in generale, appunto l'1%) e una **minore possibilità di accesso al credito**, anche per una offerta di prodotti e servizi non sempre adeguata, restrizioni o agevolazioni normative (come nel caso dell'utilizzo dei fondi di garanzia pubblici, di cui si dirà più approfonditamente nelle conclusioni) e metriche creditizie che non tengono conto delle peculiarità delle istituzioni non profit;

II) un conseguente "spiazzamento" della finanza bancaria tradizionale derivante dalle nuove forme di finanziamento, probabilmente sempre più utilizzate e più rispondenti alle esigenze di finanza delle istituzioni senza scopo di lucro: 5 per mille, fundraising, crowdfunding, equity crowdfunding, funding pubblico e grant privati, donazioni, equity dei soci e contribuzioni volontarie straordinarie, autofinanziamento, fintech, ecc .

Appunto, vi è anche da precisare che storicamente il non profit presenta una maggior capacità di diversificazione delle fonti di finanziamento alternative al credito, da quelle di autofinanziamento (tesseramento, prestito sociale, donazioni) ai contributi pubblici (fondi, 5x1000, per i quali al limite ci si attiva presso le banche per la richiesta di anticipo dei contributi) alle forme innovative (crowdfunding e crowdfunding per le imprese sociali, sebbene quest'ultimo sia agli albori).

Tuttavia, si tratta di strumenti sostitutivi che possono solo parzialmente coprire il fabbisogno finanziario degli enti, soprattutto dal lato degli investimenti e della capacità di generare innovazione.

Sia nel **capitolo 1** che nel **capitolo 3** , la ricerca offre ulteriori risposte a questa domanda, mostrando, soprattutto nel capitolo 3, anche segnali di controtendenza per Banca Etica e le sue finanziate.

In termini generali e in conclusione, rispetto al primo ambito, ossia "l'interesse del mondo bancario" verso le istituzioni senza scopo di lucro (non commerciali), se utilizzassimo come proxy il portafoglio di impieghi utilizzati di Banca Etica verso le persone giuridiche, a base della ricerca del capitolo 3 (di fatto per la gran parte si tratta di "società non finanziarie e famiglie produttrici"), la quota di finanziamenti alle Istituzioni senza scopo di lucro, secondo nomenclatura Banca d'Italia, sarebbe pari al **18,1% (122 mln di utilizzato su 675 milioni di euro)**, in termini di impieghi vivi, ben più alta dell'1% italiano, di cui alla Figura 7. Se considerassimo anche le cooperative sociali, la quota sarebbe ancora maggiore: il 45% dell'utilizzato. Si raggiunge il 60% se aggiungessimo anche le cooperative.

3.

**Shock
macroeconomici
e resilienza
della clientela
bancaria: evidenze
dal portafoglio
Banca Etica**

■ 3.1 La clientela di Banca Etica durante gli ultimi Shock

Il capitolo precedente fornisce una panoramica sulle recenti tendenze macroeconomiche del mondo delle istituzioni non-profit (INP) (e non solo) in Italia. Questo capitolo al contrario pone l'**accento sull'andamento specifico dei clienti persone giuridiche di Banca Etica e si pone l'obiettivo di approfondire la dinamica della raccolta e del credito utilizzato alla luce dei recenti shock che hanno colpito il tessuto economico italiano**. Inoltre, anche grazie alla riconosciuta importanza che Banca Etica riveste nell'universo non-profit italiano, l'analisi permette di generalizzare i risultati del presente capitolo principalmente al mondo del Terzo settore e delle cooperative.

LA MOLTEPLICITÀ DEGLI SHOCK CHE HANNO COLPITO L'ECONOMIA ITALIANA NELL'ARCO DEL PERIODO OGGETTO DI ANALISI (2018-2024) RENDE NECESSARIA UNA STRUTTURA LOGICA ALL'INTERNO DELLA QUALE MUOVERSI PER INTERPRETARE I RISULTATI

Oltre alle INP, si vogliono mettere sotto la lente d'ingrandimento anche le imprese profit e le cooperative. Il confronto tra le tre diverse categorie infatti permette di apprezzare gli elementi peculiari delle INP. Le imprese non-profit presentano infatti una diversa vocazione che non è rivolta principalmente alla massimizzazione dei profitti bensì alla creazione e alla distribuzione di valore sociale.

Ne consegue un legame

a doppio filo con gli interessi, i bisogni e le difficoltà del territorio dove operano. **Queste motivazioni sono alla base di una gestione finanziaria potenzialmente divergente rispetto al resto del sistema: un confronto con le imprese tradizionali è utile per effettuare questo tipo di analisi.**

La molteplicità degli shock che hanno colpito l'economia italiana nell'arco del periodo oggetto di analisi (2018-2024) rende necessaria una struttura logica all'interno della quale muoversi per interpretare i risultati di seguito riportati, in coerenza con quanto illustrato nel capitolo precedente.

Per ricapitolare e in estrema sintesi, si evidenziano quattro periodi distinti, ognuno caratterizzato da shock di natura anche molto diversa tra loro. In un primissima fase (fino al 2021 Q2), la pandemia e la fase di lockdown hanno determinato un clima d'incertezza che ha spinto la totalità del mondo imprenditoriale italiano ad adottare un approccio prudentiale, accumulando riserve e posticipando investimenti – specialmente di lungo periodo – in un secondo momento. A questa fase ha fatto seguito quella delle riaperture (2021 Q2 - 2022 Q2). La ripresa dei consumi è l'elemento caratterizzante di questa fase che – insieme all'andamento dei prezzi energetici – pone le basi della recente spirale inflazionistica. La terza fase (2022 Q2 - 2022 Q4) è caratterizzata da crescenti tensioni geopolitiche derivanti dal conflitto Russo-Ucraino e dall'esplosione definitiva dell'inflazione. Nell'ottobre del 2022 infatti in Italia l'inflazione registrava un picco del 12,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il dato più alto in Italia negli ultimi 40 anni. A seguito di ciò, le imprese hanno favorito atteggiamenti prudentiali e una maggiore "preferenza per la liquidità". Questa fase precede l'ultima (dal 2022 Q4 fino al 2024 Q4) che è caratterizzata da un aumento deciso dei tassi di riferimento da parte della Banca Centrale Europea (BCE) fino a giugno 2024 e in seguito da una progressiva diminuzione degli stessi. L'inasprimento della politica monetaria ha avuto un impatto significativo sulle dinamiche del credito con particolare riferimento al credito di lungo periodo. Il recente miglioramento nelle condizioni di credito va però soppesato con il clima di incertezza scaturito dalla vittoria delle elezioni americane da parte di Trump: le attese di nuove barriere commerciali e la nuova strategia geopolitica che sembra caratterizzare l'amministrazione Trump sono elementi che aggiungono nuova incertezza a un contesto internazionale di per sé già complicato. I risultati presentati in seguito vanno quindi interpretati alla luce di una complessa situazione macroeconomica caratterizzata da una crescente incertezza.

I risultati che presentiamo di seguito sono delle medie aggregate relative a un gruppo di imprese clienti di Banca Etica. Quando si interpretano dati aggregati, bisogna tenere conto di alcune difficoltà, soprattutto legate a come è stato costruito il campione. Abbiamo scelto di creare un **dataset panel bilanciato, con osservazioni semestrali**, che copre il periodo dal secondo trimestre 2018 al quarto trimestre 2024. La peculiarità di un dataset panel è tale da consentire il tracciamento dello stesso gruppo di imprese a intervalli regolari nel tempo. In particolare, **il campione include solo le imprese per cui abbiamo dati completi dal secondo trimestre 2018 fino alla fine del 2024**.

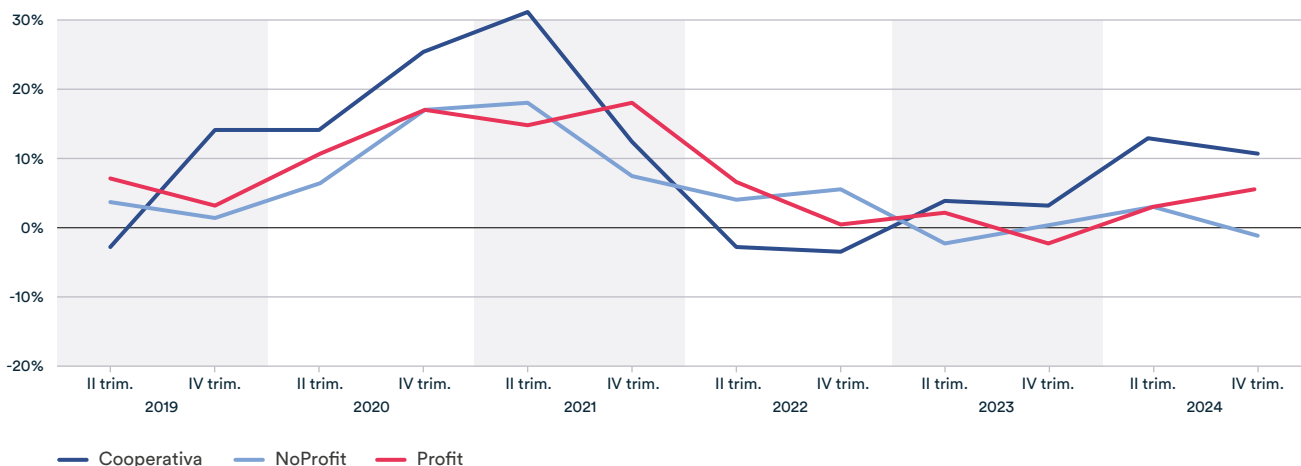
Per valutare l'impatto della pandemia e degli altri shock sulla liquidità e sul credito utilizzato delle imprese, l'analisi si concentra esclusivamente su quelle che già avevano almeno un rapporto con Banca Etica prima del 2019. Ciò permette di esaminare l'evoluzione e l'adattamento delle imprese nei comportamenti finanziari, senza rischiare di attribuire variazioni del credito o della liquidità all'ingresso o all'uscita di clienti.

Sono stati costruiti due campioni distinti, uno per la raccolta e un per il credito utilizzato. In entrambi i casi, la categoria “cooperativa” considera le cooperative tradizionali e le cooperative sociali²². Il dataset relativo alla raccolta include 5.290 organizzazioni, suddivise in 2.952 non-profit, 1.426 profit e 912 cooperative. La raccolta media osservata è simile tra cooperative e non-profit, attestandosi rispettivamente intorno agli 88 e 83 mila

euro, mentre risulta inferiore per le imprese profit, con una media di circa 54.000 euro. Per quanto riguarda il credito utilizzato, il campione comprende 964 imprese: 380 cooperative, 225 non-profit e 359 profit. Gli importi medi mostrano valori più elevati per le cooperative (circa 293 mila euro), seguite dalle non-profit (circa 245 mila euro) e dalle imprese profit (217.299 euro). Nella sezione successiva si descrivono i risultati dell'analisi.

■ 3.2 Analisi della raccolta bancaria e del credito utilizzato

Gli andamenti della raccolta e del credito utilizzato sono mostrati congiuntamente in questa sezione. Essendo queste variabili elementi essenziali nella gestione finanziaria delle singole imprese, l'analisi combinata di queste due voci è altamente istruttiva per comprendere la reazione delle imprese nei confronti dei vari shock. A tale scopo, il credito utilizzato viene ulteriormente suddiviso nella componente rateale (mutui e prestiti chirografari) e non rateale (prestiti in cc e anticipi fatture), essendo la prima decisamente più esposta a scelte d'investimento di lungo periodo e alla dinamica dei tassi d'interesse. La figura 1 evidenzia la variazione percentuale annua della raccolta per le diverse tipologie di organizzazione.



1. Raccolta per natura profit o non-profit delle organizzazioni in %

²² In tal senso, si seguono le indicazioni della raccomandazione europea sull'economia sociale (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C_202301344), confermate nel Piano d'azione italiano in consultazione pubblica dal 17 ottobre 2025, <https://www.finanze.gov.it/consultazioniDF/consultazioni-pubbliche/consultazioni-aperte/form-cons-piano-naz-economia-sociale-min-economia-finanze/>

Il messaggio che traspare rivela una marcata propensione alla tesaurizzazione della liquidità durante la fase della pandemia seguita da una fase di riassorbimento di quest'ultima in concomitanza con la fase delle riaperture, caratterizzata da un fabbisogno di risorse evidentemente più stringente. La fase pandemica avrebbe quindi comportato una minore propensione al rischio e un contestuale aumento dei depositi per garantire maggiore liquidità per eventuali emergenze - tipico atteggiamento "wait and see".

Inoltre, le misure di sostegno governativo erogate alle imprese per garantire la stabilità durante il periodo di emergenza potrebbero aver generato liquidità che non è stata totalmente e immediatamente reinvestita ma piuttosto "depositata" in attesa di "tempi migliori". Per citare alcuni numeri, come emerge dalla "Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive" del 2024, il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese durante il periodo della pandemia (da Marzo 2020 a Giugno 2022) ha registrato circa 2 milioni e 700 mila domande garantendo crediti per circa 250 miliardi alle piccole e medie imprese (PMI) e, nello specifico, garanzie per circa 70 mln di euro di finanziato (prestito fino a 30 mila euro da restituire in massimo 10 anni) a circa 3.000 enti non profit. Inoltre, lo schema di garanzia dello Stato italiano a sostegno di una moratoria del debito dalle banche alle PMI ha ulteriormente garantito a queste l'accesso alla liquidità necessaria per salvaguardare l'occupazione e continuare le attività in un contesto di grave crisi economica, allungando però le scadenze dei prestiti straordinari (spostando in sostanza dal breve al lungo periodo i debiti). Da evidenziare, inoltre, come a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, molte INP non siano state in grado di spendere gli anticipi ricevuti dagli enti pubblici per i loro progetti. Questo ha comportato un ristagno, o addirittura un aumento, della liquidità a disposizione delle INP. Si registra infine una nuova tensione verso l'accumulo di liquidità a partire dal 2023 probabilmente figlia della stretta monetaria decisa dalla BCE e dell'acuirsi delle tensioni geopolitiche internazionali e più in generale di una nuova fase segnata da incertezza. Il confronto tra gli andamenti tendenziali delle varie organizzazioni suggerisce una dinamica decisamente omogenea. Si evidenzia comunque un atteggiamento peculiare delle cooperative: la capacità di versare liquidità da parte dei soci e l'accesso a finanziamenti pubblici spiegherebbero, in parte, il maggior aumento della raccolta rispetto al resto del sistema. Inoltre, probabilmente, eventuali "guadagni straordinari" maturati (soprattutto in alcuni settori, non esposti alle chiusure e maggiormente "produttivi" durante la fase pandemica) non si sarebbero tradotti in investimenti quanto piuttosto in maggiori deposi-

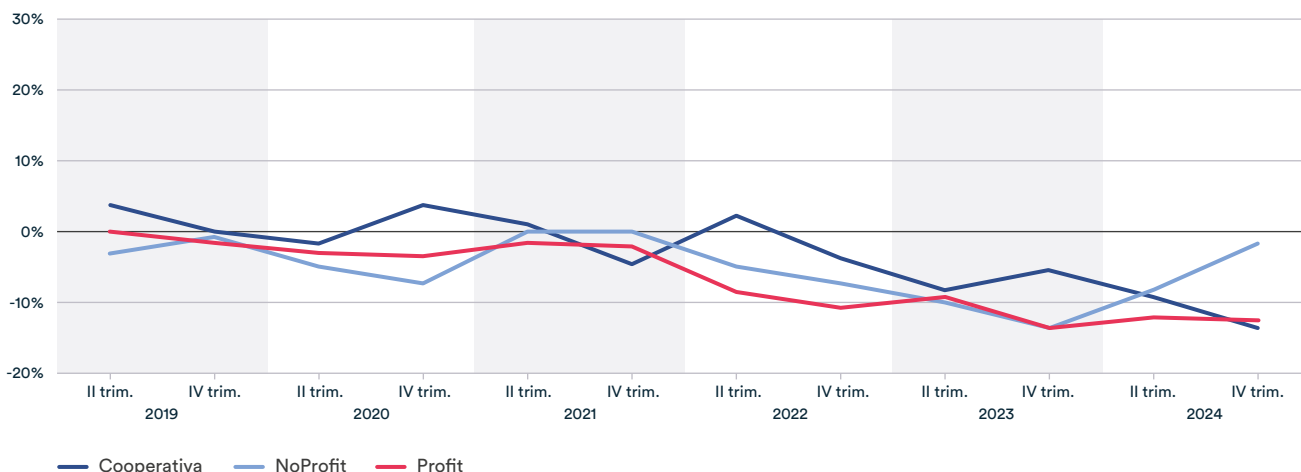
ti. Bisogna anche considerare che molte cooperative hanno elevati livelli di liquidità perché sono a garanzia per l'accesso al mercato degli appalti pubblici/Bandi. Per quanto concerne le imprese non-profit, queste registrano un andamento decisamente in linea con quelle profit. Come già affermato, l'incertezza scaturita dalla pandemia è alla base di questa somiglianza che però tende a perdurare anche in periodi caratterizzati da livelli d'incertezza minori. Si nota inoltre un andamento assolutamente coerente con il clima di fiducia delle imprese²³ che durante il periodo pandemico (2020 - 2021 Q2) registra un calo repentino (figura X).

La dinamica della raccolta va letta in modo complementare con quella del credito utilizzato che viene mostrata in figura 2. **A differenza della raccolta, la figura 2 mostra un quadro decisamente più eterogeneo. Un calo degli impieghi utilizzati durante il periodo della pandemia e del lockdown è sicuramente un elemento distintivo delle organizzazioni profit e non profit che conferma un propensione decisamente conservativa di queste imprese durante il periodo Covid** oltre che la materiale impossibilità in alcuni casi a perfezionare i prestiti, almeno in una prima fase di generali chiusure: il periodo che noi oggi possiamo classificare come "lockdown" era a tutti gli effetti un'incognita di cui gli agenti economici non conoscevano la fine. Il rischio di incorrere in nuove misure di contenimento è stato quindi un elemento di forte scoraggiamento verso nuove forme d'investimento. Come si approfondirà nella sezione successiva, la composizione del credito utilizzato è decisamente eterogenea e la dinamica di quest'ultimo può essere anche molto diversa nei vari settori. **Un esempio è dato dalle organizzazioni sportive che hanno subito un'importante battuta d'arresto a causa del lockdown e in generale delle misure di contenimento. Si nota come l'andamento delle imprese cooperative presenta dinamiche tendenzialmente diverse rispetto alle controparti profit e non-profit.** Molto probabilmente le commesse pubbliche di cui queste organizzazioni beneficiano e i mercati in cui operano sono il motivo alla base della crescita positiva del credito utilizzato durante la fase pandemica e più in generale di un andamento antitetico rispetto al resto del sistema. Una lettura congiunta dell'andamento della raccolta e del credito utilizzato è decisamente istruttiva per comprendere la fase delle riaperture: per fronteggiare il forte rimbalzo della domanda, le imprese hanno adoperato l'eccesso di liquidità incamerata durante la pandemia a discapito del credito sostituendo quindi la misura dell'utilizzato con l'accumulo di risorse proprie per finanziare investimenti (raccolta). In linea con le aspettative, il credito utilizzato ha continuato a registrare una crescita negativa anche nei periodi successivi caratterizzati dall'aumento dei

²³ Fiducia dei consumatori e delle imprese - Ottobre 2024 - ISTAT

tassi d'interesse. È bene evidenziare però un andamento incoraggiante del settore non-profit nell'ultimo periodo che registra sì tassi di crescita negativi ma comunque a un ritmo inferiore rispetto al resto del sistema. Inoltre la crescita re-

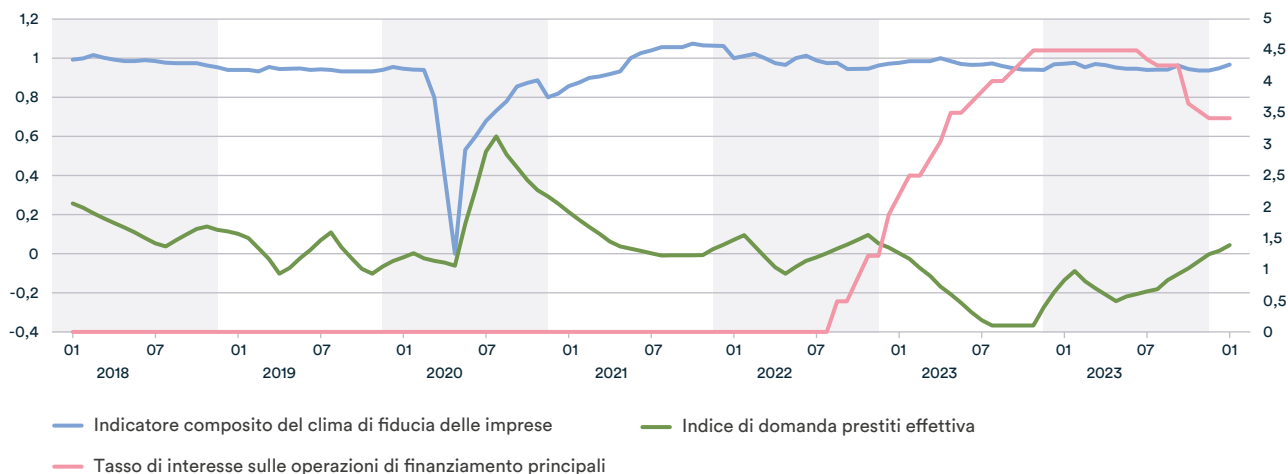
lativa all'ultimo semestre del 2024 è in ripresa rispetto alla crescita del primo semestre del 2019, un periodo considerato al riparo da shock negativi rendendo incoraggiante la chiusura di questo gap.



2. Credito utilizzato per natura profit o non-profit delle organizzazioni (in %)

Il credito utilizzato dalle imprese è strettamente correlato con i tassi d'interesse e con le aspettative sul futuro. Questi due elementi si osservano meglio scorporando il credito utilizzato di breve e medio-lungo periodo. **La scelta di accendere un mutuo infatti – un tipico strumento utilizzato per finanziare investimenti – risente in modo maggiore delle aspettative di crescita future dell'economia e ovviamente del costo del credito. Le figure 3 e 4 restituiscono un quadro in linea con queste considerazioni.** L'andamento del credito rateale presenta tassi di crescita negativi per tutto il periodo e per tutti i settori, fatta eccezione per le

cooperative nel 2021. Questa evidenza trova riscontro anche in una recente indagine di Banca d'Italia²⁴ che evidenzia un calo generalizzato della domanda di prestiti da parte delle imprese a partire dal primo trimestre del 2021. Questo trend decrescente si acuisce in corrispondenza del periodo associato all'aumento dei tassi d'interesse che hanno raggiunto il picco massimo del 4% nell'ottobre 2023 (figura 3). Questo risultato va però soppesato con la struttura panel del dataset. Se le imprese aspettano l'estinzione prima di accendere un nuovo mutuo è poco probabile osservare nuovi rapporti in una finestra temporale così ridotta.

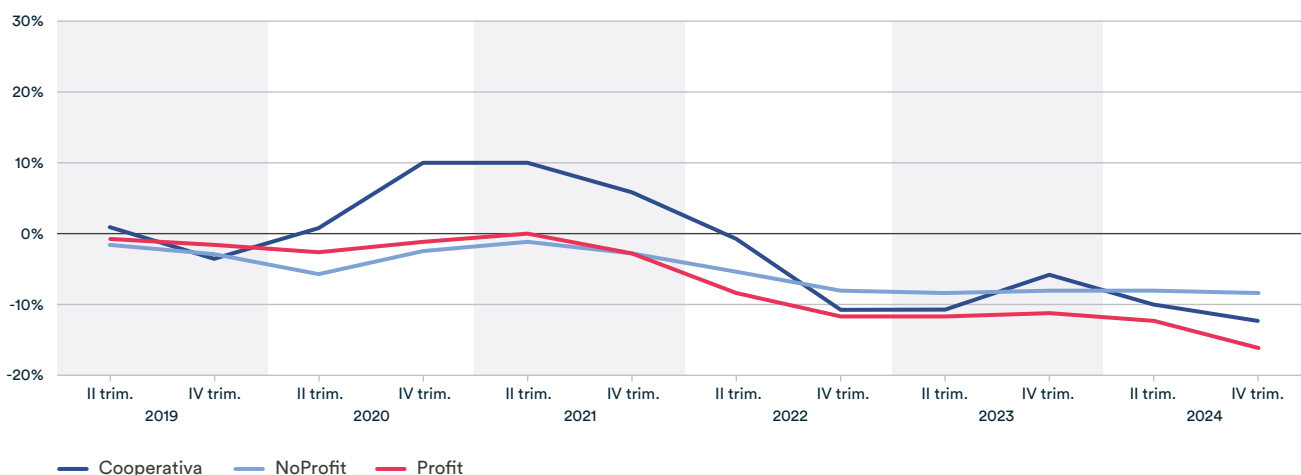


3. Andamento del tasso di interesse, dell'indice di fiducia delle imprese e della domanda di prestiti effettiva, 2018-2023

²⁴ Banca d'Italia - Indagine sul credito bancario nell'area dell'euro, quarto trimestre 2024.

Se il credito utilizzato rateale (Figura 3) ha avuto un comportamento omogeneo rispetto alle varie tipologie organizzative -al netto del periodo 2020-2022 che vede una dinamica positiva per le cooperative - lo stesso non può dirsi per il credito non rateale (Figura 4). **Nella scelta dell'utilizzo di quest'ultimo si palesano infatti le caratteristiche specifiche delle varie organizzazioni e delle loro modalità di sostenere l'attività imprenditoriale. Di nuovo, le cooperative presentano un comportamento isolato dal resto delle imprese. Si nota infatti che durante il periodo della pandemia queste hanno registrato un aumento pronunciato della raccolta e una decrescita negativa del credito utilizzato.** L'operatività aziendale nella fase post-pandemica sembra quindi essere stata sostenuta con un aumento del credito non-rateale che infatti si attesta generalmente in territorio positivo in concomitanza con una fase del ciclo economico sostenuta da una domanda

vivace che le imprese avrebbero soddisfatto utilizzando anche gli strumenti di fabbisogno finanziario di breve periodo. Le imprese profit, al contrario, hanno ampiamente fatto ricorso al credito a breve per sostenere l'attività imprenditoriale durante la pandemia forse a causa della loro natura più competitiva che avrebbe reso necessario un esborso maggiore di risorse. Inoltre un uso più intenso delle risorse può dipendere dalla mancanza di fonti di sostentamento come il 5x1000 o da fonti di finanziamento come donazioni/contributi dei soci sostenitori che invece sono elementi tipici e caratterizzanti del mondo non-profit. Inoltre anche il diverso regime fiscale destinato alle imprese profit può spingere queste ultime a ricorrere all'indebitamento in modo maggiore. **Le imprese non-profit presentano un andamento che tende a uniformarsi con le imprese tradizionali, soprattutto verso la parte finale del grafico.**



3. Credito rateale utilizzato per natura organizzazioni (in %)



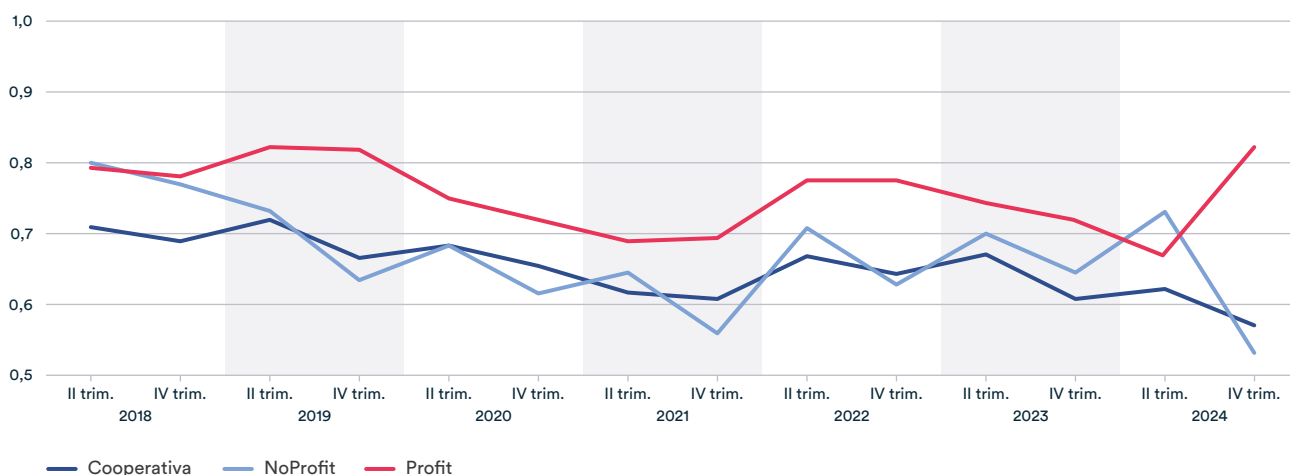
4. Credito non rateale utilizzato per natura organizzazioni (in %)

Si nota infine un incremento congiunto del credito non rateale sia per le imprese profit che per quelle non-profit nella parte finale del grafico. Questo comportamento è una diretta conseguenza dell'aumento dei tassi di interesse: in un'ottica imprenditoriale, è più conveniente l'uso dei finanziamenti in un contesto di tassi d'interesse bassi.

Tuttavia, sebbene i tassi aumentino sul finale della serie storica, la ripresa del non rateale deriva probabilmente anche dal fatto che: il ciclo economico si è ripreso in un contesto di inflazione, che ha generato maggiori costi cui far fronte (materie prime e personale) e anche necessità di maggiore liquidità e capitale circolante da richiedere a debito. **Inoltre il clima d'incertezza spinge le imprese a posticipare finanziamenti di lungo periodo in attesa di stabilità.** In questo scenario, il rapporto utilizzato/accordato²⁵ (Figura 5)

diventa un indicatore del fabbisogno di risorse di breve periodo per l'impresa. Le imprese profit, caratterizzate da una maggiore competitività e da un obiettivo di massimizzazione dei profitti, presentano un valore più elevato di questo rapporto. Al contrario, le imprese non-profit potrebbero adottare una gestione più prudente delle risorse finanziarie, privilegiando l'uso della liquidità disponibile per coprire le spese correnti e finanziare i propri progetti.

Non a caso il tasso di utilizzo aumenta dopo il 2021, forse dopo aver progressivamente esaurito la liquidità tesaurizzata e in corrispondenza della prima riapertura. Nella parte finale del grafico si nota una biforcazione tra il comportamento delle imprese profit e le imprese non-profit e cooperative in parte attribuibile a tensioni sulle esigenze finanziarie da parte delle organizzazioni profit non avvertite dalle altre categorie.



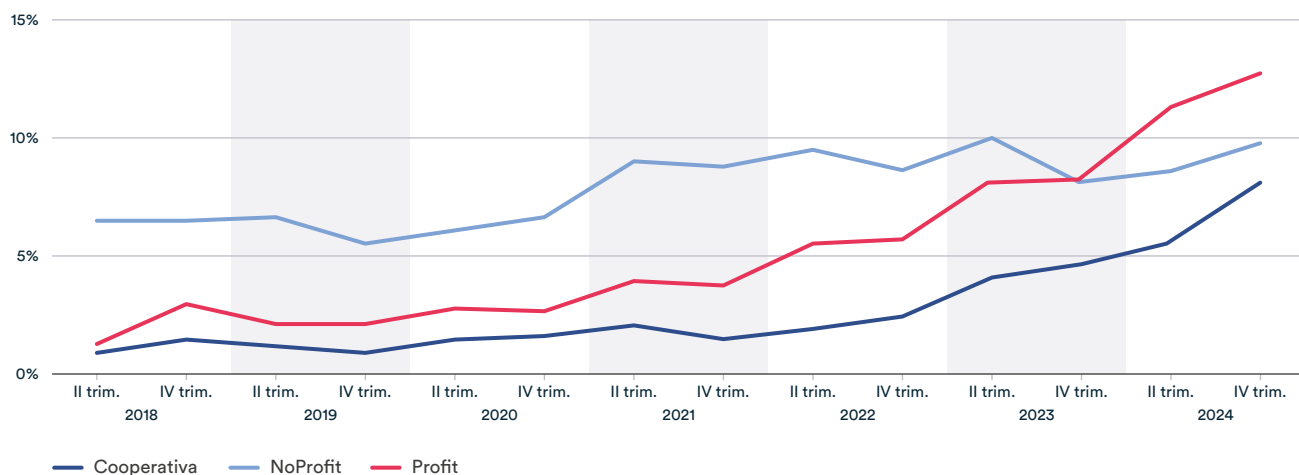
5. Rapporto utilizzato-accordato per natura profit o non-profit delle organizzazioni

■ 3.3 Qualità credito

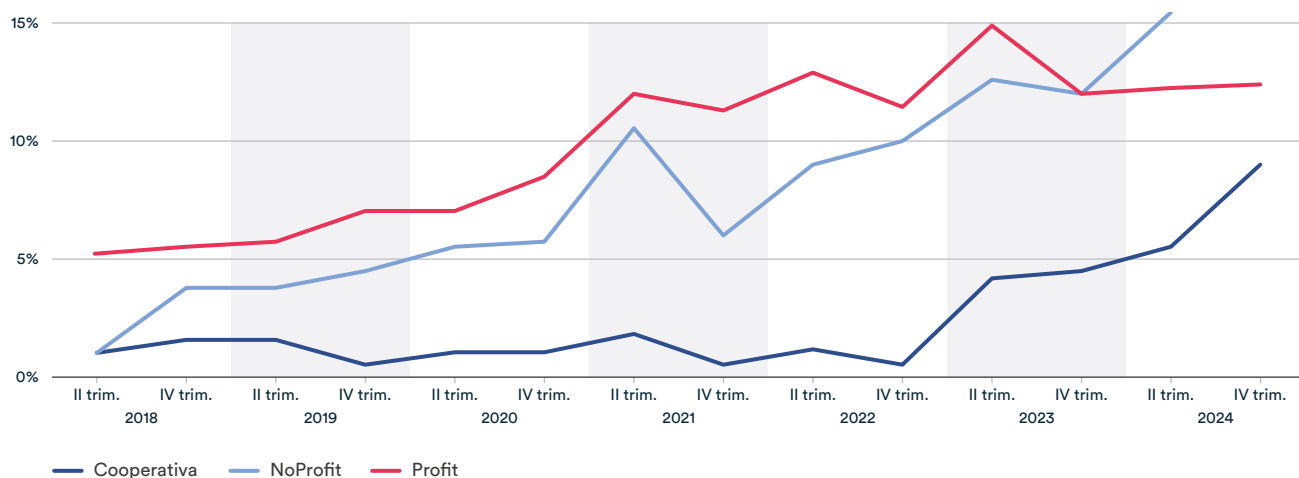
Prima di analizzare la dinamica disaggregata della raccolta e dell'utilizzato per i settori non-profit, è interessante analizzare la risposta delle diverse organizzazioni in termini di qualità del credito. l'indicatore della qualità del credito qui proposto è il **rapporto tra i crediti deteriorati – intesi**

come quei crediti che presentano ritardi nei pagamenti più o meno gravi – rispetto alla totalità dei crediti. In prima battuta, si registrano solo 4 finanziamenti entrati in sofferenza, lo stato peggiore del credito, rispetto alla totalità di circa 15 mila. Come si evince dalle figure 6 e 7, la percentuale dei rapporti deteriorati presenta un trend crescente per tutte le tipologie organizzative.

²⁵ Il rapporto utilizzato/accordato è dato dal rapporto tra il credito non-rateale effettivamente utilizzato e il credito complessivo accordato dalla Banca al cliente.



6. Numero rapporti deteriorati (in %)



7. Numero rapporti deteriorati (in %) - NO RATA

A fronte di ciò, è interessante notare il comportamento del settore non-profit che, nonostante abbia valori di partenza più elevati rispetto al resto del sistema, dimostra un comportamento resiliente mantenendo grossomodo costante il numero dei rapporti deteriorati. Alla base di questo comportamento virtuoso c'è la capacità intrinseca delle organizzazioni non-profit di diversificare le fonti nonché il rapporto privilegiato con il territorio e le pubbliche amministrazioni locali. Risulta utile in questa sede osservare che gli enti attualmente iscritti al RUNTS beneficiari del 5x1000 sono circa il 47%, con ampie differenziazioni tra le tipologie di enti, ad esempio un quarto delle imprese sociali iscritte al RUNTS è accreditato al 5 per mille, diversamente dal 44% delle APS e dal 63% degli ODV mentre non stupisce che l'80% degli enti filantropi-

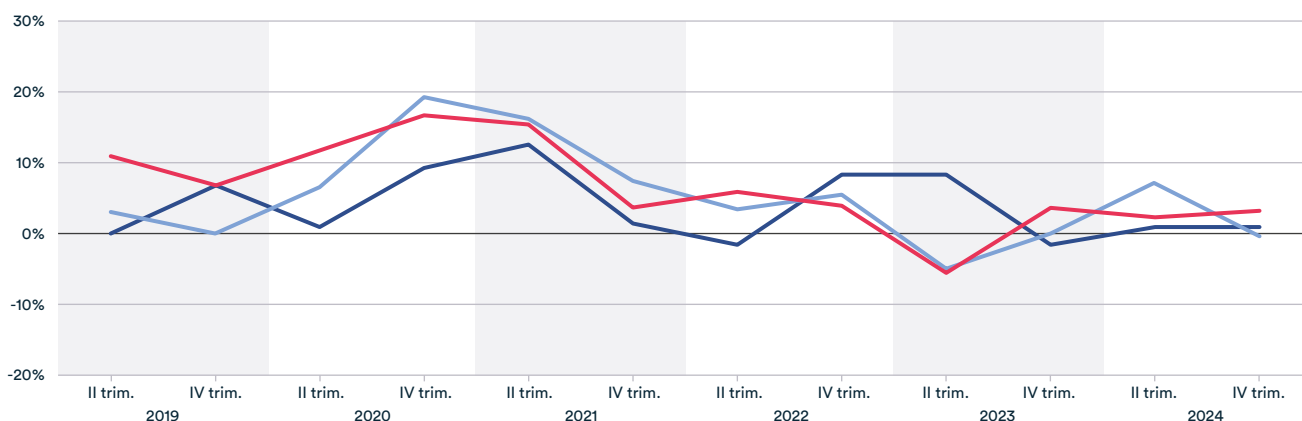
ci iscritti al RUNTS sia beneficiario del 5% mille. È bene ricordare che le organizzazioni non-profit di questo campione rappresentano un'ottima approssimazione dell'universo non-profit italiano, essendo da questo punto di vista Banca Etica fortemente specializzata nel Terzo settore: infatti, al 2024 la quota di credito in essere alle istituzioni senza scopo di lucro (secondo definizione Banca d'Italia) sul totale delle imprese si attesta al 18,1% per Banca Etica, a fronte dell'1% del sistema, come da rilevazioni Banca d'Italia.

Infine, la dinamica avversa dei crediti deteriorati sembra essere trainata dalla componente non rateale, chiaro segno dei primi effetti reali causati dall'aumento dei tassi d'interesse da parte della BCE.

■ 3.4 Analisi settoriale del non-profit

L'analisi disaggregata propone una classificazione per settori ICNPO (International Classification of Non Profit Organizations) delle organizzazioni non-profit volta ad analizzare 3 diverse macro aree: 1) servizi alla persona, 2) volontariato e assistenza sociale, 3) cultura/sport²⁶. La dinamica della

raccolta (Figura 8) conferma le evidenze già riscontrate nel dato aggregato. Al netto di piccole deviazioni, si osserva una chiara omogeneità nel comportamento dei macro settori a testimonianza di un atteggiamento attendista che avrebbe spinto le organizzazioni non-profit a tesaurizzare le risorse durante la pandemia. La fase post pandemica suggerisce un comportamento antitetico del gruppo dei “servizi alla persona”. L'andamento dell'utilizzato restituisce invece un dato decisamente più eterogeneo (figura 9).



8. Raccolta nel settore non-profit per settore di attività (ICNPO) (in %)



9. Impieghi nel settore non-profit per settore di attività (ICNPO) (in %)

²⁶ Servizi alla persona (ambiente, istruzione e ricerca, religione, sanità, sviluppo economico), volontariato e assistenza sociale (assistenza sociale, cooperazione e solidarietà internazionale, relazioni sindacali, tutela diritti, volontariato), cultura e sport (cultura e sport).

■ 3.5 Conclusioni

Il presente capitolo ha analizzato la dinamica di raccolta, impieghi e la qualità del credito per un gruppo di clienti persone giuridiche di Banca Etica con lo scopo di valutare l'impatto dei recenti shock macroeconomici sul comportamento specifico delle imprese non-profit. In termini di raccolta, tutte le imprese tesaurizzano la ricchezza duran-

te la fase più acuta della pandemia, per poi tornare ad utilizzarla dal 2021 con le prime riaperture.

Invece, il profilo degli impieghi presenta un quadro più eterogeneo. **Un calo degli impieghi utilizzati durante il periodo della pandemia e del**

lockdown è sicuramente un elemento distintivo delle organizzazioni profit e non profit che conferma una propensione decisamente conservativa di queste imprese durante il periodo pandemico caratterizzato da una forte incertezza sul futuro. Le cooperative tradizionali, in modo analogo ma più accentuato, mostrano una dinamica simile, caratterizzata da una minore incertezza percepita e una maggiore propensione all'investimento,

anche lato credito rateale. Come si è argomentato, le commesse pubbliche di cui queste ultime organizzazioni beneficiano e i mercati in cui operano possono essere i motivi alla base di questo andamento in parte antitetico, che fa pensare abbiano fronteggiato meno incertezza rispetto alle altre imprese.

La differenza tra le diverse classi di imprese è stata anche analizzata alla luce del fabbisogno di risorse per spese ed investimenti di breve periodo, catturato dal rapporto tra utilizzato e accordato. Da quest'analisi emerge una chiara contrapposizione tra il mondo profit e il resto del sistema, il secondo caratterizzato da un fabbisogno di liquidità minore rispetto ai primi, figlio forse della maggior capacità da parte delle organizzazioni non-profit di sostenere l'operatività.

Con riferimento alla qualità del credito, si dimostra un'ottima capacità di resilienza del settore non-profit: nonostante il livello dei crediti deteriorati sia maggiore rispetto al resto delle imprese, il settore non-profit ha però registrato tassi di crescita strutturalmente minori rispetto al resto del sistema, mostrando resilienza a shock negativi.

Infine in linea con le aspettative, il dettaglio settoriale del mondo non-profit presenta diverse eterogeneità, un elemento tipico e significativo delle molteplici sfere d'interesse del mondo non-profit.

DA QUEST'ANALISI
EMERGE UNA CHIARA
CONTRAPPOSIZIONE
TRA IL MONDO
PROFIT E IL RESTO
DEL SISTEMA

4.

Conclusioni: l'attualità del Terzo settore e le sue prospettive

Viviamo un'epoca di grande incertezza, caratterizzata da uno scenario geopolitico instabile che danneggia la tenuta economica e mina la coesione sociale, in un contesto già segnato dalla profonda crisi del welfare.

In questo scenario, gli attori dell'economia sociale assumono un ruolo sempre più rilevante (anche nel dibattito europeo), riuscendo a rispondere agli shock economici, preservando la tenuta delle loro attività e continuando a offrire risposte essenziali al welfare e al benessere delle persone e delle comunità.

Il Terzo settore italiano è un soggetto chiave di questo modello, un soggetto che sta vivendo sfide molto rilevanti date sia dagli shock di mercato di questi anni, sia dall'evoluzione normativa (Riforma del Terzo settore) e del contesto sociale (sfide della transizione ecologica, digitale, e del modello di welfare).

Il lavoro di ricerca qui presentato ha cercato di rappresentare l'andamento degli enti del Terzo settore nella difficile congiuntura di questi anni, sia attraverso l'analisi di dati pubblici (pur nelle difficoltà date dalla difformità di dati tra le varie fonti pubbliche, principalmente tra fonti Runts, Istat e Banca d'Italia), anche raffrontando i dati di sistema con l'andamento della clientela di Banca Etica, che con survey (realizzate sotto la supervisione scientifica di AICCON), così come attraverso interviste in profondità (realizzate dal Forum nazionale del Terzo settore e Banca Etica), acquisendo anche alcuni spunti utili a indagare le prospettive future di questi enti.

Lo scenario dell'ultimo quinquennio, caratterizzato da altissima instabilità, consegna **una situazione di raffreddamento dell'economia, bassa crescita economica e complessiva incertezza che sembra destinata a caratterizzare anche il presente e il prossimo futuro.**

Le organizzazioni senza scopo di lucro hanno vissuto sia difficoltà di accesso ai sostegni (ad es. nel periodo pandemico) sia un certo attendismo anche nelle fasi di ripresa del ciclo economico, agganciato con più difficoltà anche a causa del limitato accesso al credito (reso complesso anche da limiti normativi), calato anche nei periodi in cui il taglio dei tassi iniziava a favorire la ripresa dei finanziamenti. Nel complesso, i prestiti alle istituzioni senza scopo di lucro (e alle imprese) si sono ridotti dal 2019 ai primi mesi del 2025 di circa 1,4 miliardi di euro.

I recenti shock (prima la pandemia, poi gli impatti economici delle guerre e delle tensioni geopolitiche e com-

merciali) hanno sicuramente segnato le organizzazioni del Terzo settore, che hanno dovuto far fronte a costi più elevati e ad avanzi di gestione sempre più risicati, riuscendo comunque a continuare a svolgere le proprie attività di interesse generale.

In un contesto che, anche nei prossimi anni, sarà segnato dall'incertezza economica e dalle sfide socio-ambientali, gli enti del Terzo settore avranno sempre più esigenza di curare la dimensione finanziaria della propria attività.

Il lavoro presentato in questa ricerca conferma il grande valore (soprattutto nei periodi di crisi) della diversificazione delle fonti alle quali il Terzo settore può far affidamento: dalle fonti di autofinanziamento (tesseramento, prestito sociale), ai contributi pubblici (bandi, incentivi, misure fiscali²⁷, contributi quali il 5x1000), sino ai contributi che è possibile ricevere da persone e organizzazioni (donazioni, anche con strumenti innovativi quali il crowdfunding, sponsorizzazioni).

L'accesso a questo mix è sicuramente strategico e andrà certamente sviluppato (si pensi alla diffusa attenzione al tema dei lasciti testamentari o alle richieste di adeguamento delle risorse disponibili per l'applicazione del 5x1000, vedi *infra*), ma non potrà che rappresentare una parte di un set più ampio di soluzioni alle quali sarà importante accedere in modo più significativo, a cominciare da quelle di credito ordinario.

Per questo motivo la ricerca si è concentrata sulla relazione tra Terzo settore e operatori del sistema bancario, assicurativo e finanziario.

Dalle analisi è emerso come il Terzo settore abbia stabilito questa relazione (la survey condotta con il supporto scientifico di AICCON mostra come, su un campione di 1.313 enti, oltre il 98,1% degli enti risulta bancarizzato, il 22% multibancarizzato), ricavandone tuttavia una soddisfazione limitata, visto l'uso ancora basilare degli strumenti (deposito e pagamento, con solo il 25% degli enti che usa più di uno strumento); lo scarso livello di accesso al credito (solo il 9,2% ricorre al credito a breve termine, mentre il 6% a quello a medio-lungo), anche per limiti normativi ancora da superare; la maggior operatività concentrata sugli enti commerciali (coop. sociali e imprese sociali) e di maggiori dimensioni (anch'esse tra l'altro in difficoltà, in particolare nell'accesso a strumenti più complessi quali i crediti di firma).

Lo scarso apprezzamento del Terzo settore verso l'accesso al credito trova del resto conferma anche nei dati sui finanzia-

²⁷ Su questo piano assume grande rilevanza il recente Decreto Fiscale n. 85/2025 (convertito con Legge n. 108/2025), con il quale si è dato seguito alla "Comfort Letter" della Commissione UE che ha segnato il "via libera" a gran parte del "pacchetto fiscale" per gli enti del Terzo settore, in vigore dal 1° gennaio 2026. Il provvedimento ha introdotto i criteri che distinguono attività di interesse generale svolte da ETS commerciali e non commerciali; queste ultime potranno beneficiare (in riferimento alle attività svolte con modalità commerciali) del regime forfetario, mentre le imprese sociali potranno beneficiare della detassazione degli utili reinvestiti per lo svolgimento dell'attività statutaria o per l'incremento del patrimonio del regime forfetario. Restano ovviamente applicabili altre misure già operative (social bonus per erogazioni liberali su progetti di recupero immobili pubblici inutilizzati e beni confiscati; detrazioni su altre erogazioni liberali; esenzioni da imposta di bollo, ecc) Si veda il focus a cura del Forum Terzo settore, <https://www.forumterzosettore.it/2025/06/18/le-nuove-norme-fiscali-per-il-terzo-settore-una-guida-semplificata/>

menti erogati dal sistema bancario: nei primi mesi del 2025, a fronte di prestiti a imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici) per circa 667 miliardi, solo 6,7 miliardi sono stati erogati a istituzioni senza scopo di lucro (escludendo imprese sociali e cooperative sociali), appena l'1% del totale.

Rispetto a questo scenario, la finanza etica va in controtendenza: guardando l'operatività di Banca Etica, si nota come il 18,1% dei finanziamenti alle imprese sia rivolto alle istituzioni senza scopo di lucro (identificate secondo la più restrittiva definizione Banca d'Italia).

Se si aggiungono i finanziamenti alla restante parte del non profit (usando quindi la definizione Istat), tale quota si attesta al 44,7% e addirittura il 60% se sommato ai finanziamenti alle cooperative non sociali, completando così il quadro dell'economia sociale. La quota di finanziamenti di Banca Etica al non profit rispetto al totale degli impieghi della Banca si attesta invece al 24%.

L'esperienza di Banca Etica consente tra l'altro di analizzare il comportamento finanziario dei diversi operatori del mercato: enti senza scopo di lucro, cooperative (incluse le coop. sociali) e imprese profit.

In una fase di grandi shock, gli attori dell'economia sociale (enti nonprofit e cooperative) hanno visto la crescita dei depositi durante la pandemia, mentre le cooperative hanno visto una ripresa anche nel periodo 2023-2024.

Dal lato dei finanziamenti, invece, pur a fronte di una generale riduzione del credito al profit, negli affidamenti a breve termine si notano variazioni positive per queste realtà così come per le cooperative; nei finanziamenti a lungo termine si nota invece non solo una forte ripresa dei finanziamenti alle cooperative ma anche (nell'ultimo biennio) agli enti senza scopo di lucro i quali, in generale, si caratterizzano per prudenza (anche nei tempi di ripresa degli investimenti rispetto ai cambi di ciclo economico) ma anche resilienza agli shock, riuscendo tra l'altro a preservare una buona qualità del credito.

Sul piano assicurativo, la maggior soddisfazione percepita dagli enti del Terzo settore appare favorita dal fatto che ci si riferisca più che altro all'accesso a prodotti creati in risposta a specifici obblighi normativi posti in capo agli enti, mentre occorre ancora sviluppare capacità di risposta a bisogni più complessi.

La fotografia dell'esistente mostra dunque **il bisogno di far evolvere la relazione tra Terzo settore e mondo bancario e finanziario**, attraverso una maggior conoscenza reciproca; lo sviluppo di linguaggi e di criteri di valutazione condivisi; la capacità di adeguare prodotti e servizi finanziari non in ottica di mera fornitura ma di definizione di una vera e propria partnership.

La forte diversità degli enti rende necessario lo sviluppo di risposte sartoriali, adeguate alle differenti attività e dimensioni delle organizzazioni.

Le realtà associative e non commerciali vanno accompagnate nel rafforzamento del proprio mix finanziario (in particolare sul fundraising) e nello sviluppo di interventi che consentano l'accesso al credito, anche attraverso consulenze utili per la progettazione, la gestione, la rendicontazione e la promozione delle proprie attività.

Lo sviluppo dei finanziamenti e il miglioramento dell'accesso alla finanza (investimenti nel capitale di rischio, investimenti in equity e quasi-equity) e al credito (crediti di firma, credito a impatto) può caratterizzare il miglioramento dei rapporti anche tra istituti bancari/assicurativi ed enti commerciali e di maggiori dimensioni. Il miglioramento delle relazioni tra Terzo settore e sistema finanziario, richiede una serie di interventi operativi, ma anche legislativi e di policy, che devono investire più soggetti e agire su più ambiti, in particolare:

L'ESPERIENZA DI BANCA ETICA CONSENTE TRA L'ALTRO DI ANALIZZARE IL COMPORTAMENTO FINANZIARIO DEI DIVERSI OPERATORI DEL MERCATO: ENTI SENZA SCOPO DI LUCRO, COOPERATIVE (INCLUDE LE COOP. SOCIALI) E IMPRESE PROFIT.

1. Sviluppo della relazione tra enti del Terzo settore (ETS) e sistema bancario e finanziario
 - a. sviluppo della capacità di banche e assicurazioni di riconoscere il valore sociale e ambientale del lavoro degli enti del Terzo settore, adeguando i modelli di valutazione (nei limiti resi possibili dalle norme vigenti), le condizioni di accesso ai prodotti (anche sviluppando le premialità sull'impatto generato);
 - b. sviluppo di servizi finanziari e di partnership finanziarie multistakeholder (anche con il mondo della filantropia) per il finanziamento delle progettualità "di frontiera" e più difficilmente bancabili;
 - c. sviluppo dei servizi consulenziali finanziari e non finanziari erogabili da banche e partner terzi, con i quali supportare la crescita di competenze interne agli enti su programmazione e gestione finanziaria; accesso a nuovi canali di finanziamento (es. fundraising/lasciti; investimento; protezione e welfare); valutazione e rendicontazione; nuovi modelli di programmazione e progettazione.
2. Adeguamento della normativa nazionale:
 - a. adozione degli strumenti finanziari e delle misure di sostegno previste dalla Riforma del Terzo settore, in particolare su Titoli di Solidarietà (attraverso i

quali favorire l'accesso al credito e a liberalità per gli ETS²⁸), defiscalizzazione degli investimenti nelle imprese sociali, istituzione del Fondo per la promozione e lo sviluppo delle imprese sociali (su tutti questi si attende peraltro il “nulla osta” UE, *vedi infra*);

- b. rafforzamento degli schemi di garanzia per agevolare l'accesso al credito al Terzo settore, attraverso la stabilizzazione dell'accesso al Fondo Centrale di Garanzia e l'effettiva attivazione della Sezione dedicata agli enti non commerciali ed enti religiosi civilmente riconosciuti²⁹; previsione di agevolazioni nell'accesso alle fidejussioni;
- c. adeguamento strutturale della normativa sul 5x1000 che superi l'attuale tetto di 525 milioni e garantisca che l'intero ammontare delle somme destinate dai cittadini venga riconosciuto agli enti beneficiari³⁰.

Benché non direttamente collegati allo sviluppo delle relazioni tra finanza e Terzo settore sarà sicuramente importante, anche su questo piano, l'adozione di provvedimenti finalizzati a stabilizzare gli stanziamenti atti a garantire le attività di controllo sugli enti³¹, così come dei chiarimenti operativi sul “pacchetto fiscale” in vigore da gennaio 2026³².

- 3. Sviluppo di iniziative di advocacy e di policy a livello nazionale e UE:
 - a. ottenimento del “nulla osta” UE ai fini dell'istituzione dei Titoli di Solidarietà; dell'adozione degli incentivi agli investimenti nelle imprese sociali e dell'istituzione del Fondo per la promozione e lo sviluppo delle imprese sociali;
 - b. adozione del Piano Nazionale per l'Economia Sociale³³ previsto dal Piano UE, attraverso il quale sviluppare e stabilizzare politiche³⁴, misure di so-

28 I Titoli di Solidarietà sono uno strumento di finanza sociale previsto nel Codice del Terzo settore (art. 77). Si tratta di obbligazioni, altri titoli di debito o certificato di deposito che possono essere emessi da istituti di credito allo scopo di raccogliere denaro con l'impegno di impiegare il denaro raccolto per finanziare esclusivamente le attività istituzionali degli ETS (che beneficerebbero di tassi agevolati). Gli enti emittenti potranno inoltre erogare a favore di ETS non commerciali ritenuti meritevoli (sulla base di uno specifico progetto presentato) una somma pari almeno allo 0,60% della raccolta a titolo di liberalità, avendo diritto a un credito d'imposta pari al 50% delle erogazioni liberali effettuate. Per i risparmiatori sottoscrittori è prevista una tassazione equiparata a quella dei Titoli di Stato e la non sottoposizione dell'investimento a imposta di successione e imposta di bollo. La misura richiede un “nulla osta” UE rispetto alla compatibilità con la disciplina sugli aiuti di Stato. Per maggiori info si veda Cantiere Terzo settore, <http://www.linuxfriends.it/riforma/fiscalita-agevolazioni/titoli-di-solidarieta>

29 In questo senso, appare rilevante la pubblicazione in GU del DL 30.06.2025 n. 95 (c.d. DL Imprese) che stanziava 10 milioni di euro per la realizzazione della Sezione dedicata all'accesso alla garanzia per gli enti non commerciali ed enti religiosi civilmente riconosciuti. La misura attende ancora l'adozione di alcuni provvedimenti attuativi che, tra le altre cose, dovrebbero regolare i liberi versamenti erogabili da privati verso questa sezione del Fondo, già previsti dal comma 1 lettera d) dell'art. 15 bis del DL 18.10.2023 n. 145. Nel percorso di conversione in Legge del Decreto, il Forum Terzo settore (ascoltato in audizione presso la Commissione Bilancio) ha fatto notare come, in mancanza di adeguati incentivi, difficilmente si potrà assistere a liberi versamenti, così come appare iniqua la distinzione di accesso tra imprese che possono accedere alla Sezione Ordinaria ed enti non commerciali non iscritti al REA (Repertorio Economico Amministrativo), costrette a rivolgersi a una Sezione Speciale ancora da istituire. Va inoltre rilevato con preoccupazione che l'intero DL 145/23 decade il 31/12/2025.

30 Nella legge di Bilancio 2026, in discussione al momento della redazione del rapporto, è previsto l'innalzamento del tetto da 525 a 610 milioni di euro

31 Il recente d.l. 95/2025 (convertito in Legge n. 118/2025) ha stanziato 1,2 milioni di euro per lo svolgimento delle attività di controllo sugli enti affidate (previa autorizzazione) alle Reti Associate nazionali e ai Centri di Servizio per il Volontariato (CSV). Come ricordato dal Forum del Terzo settore, lo stanziamento consente unicamente di ripristinare, per ciascuno degli anni 2026-2028, la dotazione originaria, che rimane comunque insufficiente e non consente a Reti e ai CSV autorizzati di svolgere compiutamente le attività previste dalla normativa, per le quali si stima sarebbero necessari almeno 10 milioni di euro annui. Si veda il testo dell'Audizione del Forum Terzo settore presso la Commissione Bilancio nel percorso di conversione in legge del decreto. https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/433/571/FORUM_TERZO_SETTORE.pdf Il Ministero del Lavoro ha intanto firmato il Decreto che definisce forme, contenuti, termini e modalità di esercizio delle funzioni di vigilanza, controllo e monitoraggio sugli ETS interessati, stabilendo altresì le forme di raccordo con altre amministrazioni interessate, i requisiti e le procedure per individuare le Reti Associate nazionali e i CSV da autorizzare all'esercizio dei controlli, nonché i criteri per l'attribuzione delle risorse finanziarie legate all'esercizio dei controlli, graduate in relazione alla dimensione economica degli ETS controllati. <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/comunicati/pagine/terzo-settore-disposizione-141-milioni-di-euro-le-iniziative-ets>

32 A questo proposito, sarà importante anche garantire armonizzazione tra nuove norme fiscali e disposizioni IVA tenuto conto del fatto che, ad oggi, è stata solo prevista la proroga al 1° gennaio 2026 del regime di esclusione per ETS non commerciali; inoltre, l'esenzione per determinate attività è prevista solo per ETS non commerciali (con esclusione delle realtà commerciali e delle imprese sociali). Si veda il focus a cura del Forum Terzo settore, op.cit.

33 Nei giorni in cui il presente testo veniva chiuso, il Piano è stato pubblicato e sarà in consultazione fino al 12 novembre 2025. La proposta di Piano include, tra le altre cose, elementi tesi a: migliorare la capacità di misurazione di questo comparto economico; rafforzare e favorire il coordinamento tra le politiche pubbliche; migliorare gli aspetti fiscali e incentivanti; favorire la transizione digitale ed ecologica e l'accesso alle risorse finanziarie (credito, investimenti, filantropia); rafforzare il ruolo degli enti di secondo livello; favorire le competenze e la misurazione. Il testo del Piano proposto è disponibile al seguente link https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/consultazioniDF/content/allegati/Piano_azione_ES_consultazione_MEF.pdf

34 Alcuni segnali importanti sono giunti da recenti provvedimenti (d.l. 95/2025) che hanno incrementato di 10 milioni la dotazione del Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore (art. 72 d.lgs. 117/2017). Da segnalare anche lo Schema di Atto d'Indirizzo del Ministero del Lavoro (al vaglio degli organi di controllo), con il quale si prevede di stanziare 141 milioni di euro nel triennio 2025-2027 a beneficio dell'attuazione del Fondo per il finanziamento di progetti e di attività di interesse generale nel Terzo settore. <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/comunicati/pagine/terzo-settore-disposizione-141-milioni-di-euro-le-iniziative-ets>. Occorre rilevare che nel triennio 2021-2024 le risorse appostate ammontavano a 175 milioni di euro.

stegno (finanziario, non finanziario) e iniziative utili a favorire la misurazione e l'analisi dello sviluppo dell'economia sociale nazionale;

- c. promozione di misure dedicate all'economia sociale a livello UE: strumenti di agevolazione e supporto all'accesso delle risorse pubbliche disponibili; consolidamento dei programmi di sostegno pubblico e accesso al credito; sviluppo di interventi di equity e quasi-equity a beneficio della capitalizzazione degli enti; adeguamento della normativa sugli *non performing loans (NPL)*, focalizzando le regole sugli NPL netti per favorire il finanziamento di progetti sociali più rischiosi ma a maggior impatto; sviluppo di "fattori di supporto green e social" a beneficio della riduzione della ponderazione del rischio sui finanziamenti all'economia sociale favorendo la concessione del credito e il miglioramento delle condizioni; sviluppo di analisi statistiche a livello europeo.

L'adozione di questi provvedimenti e iniziative può essere utile a favorire il perseguimento degli obiettivi che gli ETS hanno presentato nella fase di ascolto per questa ricerca: da quelli di ricambio della governance e sviluppo delle competenze (anche per attrarre nuove persone, sia professioniste che volontarie), a quelli di transizione digitale

ed ecologica delle attività, fino al contributo alla creazione di un nuovo welfare (inclusione sociale, lavorativa; evoluzione dei servizi educativi, culturali e ricreativi/sportivi) da realizzare anche in base a una relazione da far evolvere con il pubblico (co-programmazione e co-progettazione) e con il privato (welfare aziendale; welfare di comunità). Più in generale, l'impegno su questi fronti potrebbe dare sostanza anche a un bisogno ulteriore emerso dall'ascolto delle organizzazioni: **il recupero di un'azione anche politica degli enti**, capace di rafforzare il riconoscimento del Terzo settore presso le istituzioni nazionali ed UE; la proposta di politiche più attente alla lotta alle disuguaglianze, al benessere delle comunità e alla collaborazione con le istituzioni locali per nuove politiche di welfare.

La realizzazione di questo percorso richiede un lavoro lungo e ampio, che può realizzarsi non solo grazie al confronto tra ETS e istituti finanziari, ma coinvolgendo anche le rappresentanze, gli enti di secondo livello e le reti del Terzo settore, capaci di accompagnare tanto le iniziative di sostegno al rafforzamento delle competenze e all'accesso al credito, quanto quelle rivolte a migliorare il quadro normativo e le policy rilevanti.

Alla luce delle criticità, delle sfide e delle opportunità nelle relazioni tra Terzo settore e finanza si possono dunque aprire prospettive importanti al servizio della generazione di bene comune.

5.

Glossario e acronimi

PIL: Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti (Sistema europeo dei conti, Sec 2010). Può essere a prezzi correnti, di mercato e concatenati, ossia costanti. È una misura della dimensione economica di un Paese in termini di crescita economica ma da tempo è acclarato con non è l'unica misura possibile per definire il livello di Benessere, in senso generale, di un Paese (BES et al)

Investimenti Fissi Lordi: Le acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali (ad esempio software) prodotti e destinati a essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno (Sistema europeo dei conti, Sec 2010).

Consumi finali: Il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale (Sistema europeo dei conti, Sec 2010). I consumi finali delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie sono il valore della spesa per beni e servizi delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp).

Enti del Terzo settore (ETS): Secondo l'art. 4 del Codice del Terzo settore, d.lgs n. 117, 3 luglio 2017, sono enti del Terzo settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza

scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore (RUNTS). N.B. L'iscrizione al RUNTS è possibile fino al 31/03/2026.

Istituzioni non profit (INP): Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzione non profit: le associazioni, riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti. N.B.: non tutte le Istituzioni non profit sono diventate enti del Terzo settore iscritti al RUNTS.

Cooperative: Le cooperative, definite principalmente dal c.c. artt. 2511-2545 e seguenti, sono società a capitale variabile con scopo mutualistico. Si tratta di società predisposte per l'esercizio collettivo, a scopo mutualistico, di imprese commerciali e non commerciali. Possono operare in vari settori: produzione, consumo, lavoro, edilizia, credito e assicurazione. È costituita con atto pubblico e iscritta nel Registro delle imprese, nonché nell'albo delle cooperative gestito dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Le cooperative possono essere a mutualità prevalente e non (queste ultime cooperative diverse). Le cooperative a mutualità prevalente sono le cooperative che svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori e utenti di beni e servizi; si avvalgono prevalentemente nello svolgimento della loro attività delle prestazioni lavorative dei soci; si avvalgono, infine, prevalentemente nello svolgimento della loro attività degli apporti di beni o servizi da parte dei soci. Sono previste per tali cooperative limitazioni nella distribuzione di utili e riserve e nella remunerazione di strumenti finanziari nonché è previsto l'obbligo di devolvere il patrimonio sociale ai fondi

mutualistici in caso di scioglimento. Sono a mutualità prevalente di diritto anche le cooperative sociali.

Cooperativa Sociale: ente del Terzo settore come impresa sociale e in forma di società cooperativa fondata con lo scopo di sostenere la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa dei cittadini appartenenti alle cosiddette categorie svantaggiate e deboli (ex carcerati, disabili, ragazze-madri, eccetera). È istituita e disciplinata dalla Legge Quadro n. 381/1991 che distingue le cooperative sociali secondo la finalità: tipo A se perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale attraverso la gestione dei servizi socio sanitari ed educativi; tipo B se svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le cooperative sociali acquisiscono di diritto la qualifica di impresa sociale ai sensi del D.lgs. n. 112/2017.

Economia Sociale: l'Economia Sociale comprende una varietà di soggetti con modelli organizzativi e imprenditoriali diversi che privilegiano le finalità sociali, compresi obiettivi sociali e ambientali, rispetto al profitto (Cfr. Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 27.11.2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale); la definizione dei soggetti dell'Economia Sociale italiana, oggetto del Piano nazionale per la Economia Sociale, dovrebbe essere basata sui principi del primato delle persone sul profitto, la sussidiarietà, la solidarietà, la mutualità, il reinvestimento degli utili, la governance democratica, ricomprendendo pertanto i mondi degli ETS e della cooperazione. Per una prima definizione italiana, si rimanda alla bozza del piano in discussione.

ICNPO (International Classification Nonprofit Organizations): classificazione internazionale delle attività svolte dalle istituzioni non profit, elaborata dalla Johns Hopkins University (US, Baltimora) nell'ambito di un progetto di ricerca sulle istituzioni non profit avviato all'inizio degli anni Novanta. La classificazione, ripresa in Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts, comprende 28 classi raggruppate in 12 settori (Cultura, sport e ricreazione, Istruzione e ricerca, Sanità, Assistenza sociale e protezione civile, Ambiente, Sviluppo economico e coesione sociale, Tutela dei diritti e attività politica, Filantropia e promozione del volontariato, Cooperazione e solidarietà internazionale, Religione, Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, Altre attività). La classificazione si raccorda con i codici ATECO relativi alle attività produttive.

PMI: Le piccole e medie imprese come definite dalla Raccomandazione della Commissione Europea n. 2003/361/CE sono quelle imprese che hanno meno di 250 dipendenti e il cui fatturato non supera i 50 milioni di euro o il cui totale dell'attivo non supera i 43 milioni di euro. Sono micro quelle che hanno meno di 10 dipendenti e meno di 2 milioni di euro di fatturato (o di attivo di bilancio), sono piccole quelle con meno di 50 dipendenti e 10 milioni di fatturato (o di attivo di bilancio), sono medie quelle che hanno un fatturato tra i 10 e i 50 milioni e dipendenti tra 50 e 250.

MIDCAP: imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499, determinato sulla base delle unità lavoro-anno (ULA) e non riconducibili alla categoria delle PMI come definite ai sensi della Raccomandazione della Commissione europea n. 2003/361/CE (e pertanto senza tenere conto di eventuali imprese collegate e/o associate).

REA: (Repertorio Economico e Amministrativo): si tratta del codice assegnato ad ogni ente iscritto al Registro delle imprese, sia in forma di impresa che in forma di soggetti collettivi che esercitano attività economica non in forma di impresa (come associazioni o fondazioni), nonché le imprese con sede all'estero che hanno unità locali in Italia.

Istituzioni senza scopo di lucro a servizio delle famiglie: Il settore comprende tutte le unità istituzionali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, dotate di personalità giuridica o alle quali si riconosce rilevanza economica, che producono beni e servizi non destinabili alla vendita. Le risorse principali delle unità appartenenti a questo settore, oltre a quelle derivanti da vendite occasionali, provengono da contributi volontari in denaro o in natura versati dalle famiglie nella loro funzione di consumatori, da pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche e da redditi da capitale. Per convenzione rientrano nel settore le seguenti istituzioni anche se non ricorrono le condizioni sopra indicate: a) le istituzioni e gli enti ecclesiastici e religiosi; b) i partiti politici e le organizzazioni ausiliarie, come le organizzazioni giovanili associate a un partito politico; c) i sindacati e le associazioni con fine prevalentemente sindacale; d) le organizzazioni e gli ordini professionali. Non rientrano in questo settore: a) le istituzioni sociali private di limitata importanza economica, cioè istituzioni di natura temporanea o che non impegnano alcun addetto, le cui operazioni sono assimilate a quelle delle famiglie; b) le istituzioni sociali private, dotate di personalità giuridica, che producono beni e servizi

destinabili alla vendita, le cui operazioni sono assimilate a quelle delle società finanziarie e non finanziarie (es. le organizzazioni di datori di lavoro, le associazioni di categoria e le organizzazioni economiche); c) le istituzioni sociali controllate e prevalentemente finanziate dalle amministrazioni pubbliche, le cui operazioni sono assimilate a quelle della Pubblica Amministrazione (codici SAE 500 e 501)

Società non finanziarie: Il settore comprende le unità istituzionali che producono beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita. La loro attività è distinta da quella dei proprietari. Le unità istituzionali comprese in questo settore sono le seguenti: a) le società di capitali private e pubbliche; b) le società cooperative; c) i consorzi per il coordinamento della produzione e degli scambi; d) le imprese pubbliche dotate di personalità giuridica; e) le istituzioni e le associazioni senza scopo di lucro al servizio delle società non finanziarie, dotate di personalità giuridica, che agiscono da produttori di beni e servizi destinabili alla vendita e la cui funzione principale consiste nel produrre beni e servizi non finanziari; f) le holding che controllano e dirigono società la cui attività prevalente è la produzione di beni e servizi non finanziari; g) le quasi-società non finanziarie (Codici SAE: 475, 476, 477, 430 (imprese produttive), 432, 450, 480, 481, 482, 490, 491, 492). (Cfr, Circolare Banca d'Italia n. 140 dell' 11 febbraio 1991 e aggiornamenti conseguenti)

Famiglie produttrici: Fanno parte di questo Sottosectore (Famiglie Produttrici) le società semplici, società di fatto e imprese individuali la cui funzione principale consiste nel produrre beni e servizi, con le limitazioni sopra riportate (artigiani e non) (codici SAE 614 e 615).

Prestiti (def. Banca d'Italia): Volume dei prestiti segnalati da Banche e Cassa depositi e Prestiti, consistenze in euro. L'aggregato comprende le seguenti forme tecniche: conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione di stipendio, prestiti personali, leasing finanziario, operazioni di factoring, altri finanziamenti (per es. commercial paper, prestiti su pegno, sconti di annualità), pronti contro termine attivi, sofferenze (incluse le sofferenze su titoli scaduti) e alcune componenti residuali. Sono incluse le attività

cedute e non cancellate. Si distingue dall'aggregato "Prestiti (esclusi PCT)" per l'inclusione dei pronti contro termine attivi, delle sofferenze su titoli scaduti e di altre poste residuali.

Imprese Profit: Società di capitali, società di persone e individuali diverse da Cooperative, Cooperative Sociali, ETS e INP

Prestiti: Finanziamenti erogati dalla Banca, sotto qualsiasi forma tecnica (es. mutui, prestiti personali, aperture di credito, ecc.).

Raccolta: Insieme degli strumenti finanziari attraverso i quali Banca Etica acquisisce fondi dalla clientela (es. conti correnti, conti di deposito, obbligazioni).

Credito Rateale: Finanziamento che prevede un piano di rimborso predefinito e vincolante, con scadenze regolari di capitale e/o interessi (es. Mutui, Prestiti Chirografari).

Credito Non Rateale: Finanziamento che non prevede un piano di rimborso **predeterminato** e offre flessibilità nell'utilizzo e nel rientro del capitale, entro un limite concordato (es. Aperture di Credito in conto corrente, Anticipi su Fatture/Salvo Buon Fine).

Accordato: L'esposizione massima (o plafond) che la Banca ha contrattualmente messo a disposizione del Cliente per una determinata linea di credito.

Utilizzato: L'ammontare effettivo del credito che il Cliente ha prelevato o utilizzato da una linea di credito accordata. Include anche eventuali sconfinamenti, ovvero l'esposizione al di là del tetto massimo accordato.

Sofferenza: Posizione creditizia di un Cliente classificata come "in sofferenza" quando lo stesso Cliente si trova in stato di insolvenza (anche non accertato giuridicamente) o in situazione sostanzialmente equiparabile, indipendentemente dalla presenza di eventuali garanzie. La definizione più ampia ricomprende ritardi significativi e prolungati nei pagamenti (solitamente oltre i 90 giorni continuativi), che indicano una seria difficoltà finanziaria del Cliente.

■ Ringraziamenti

I curatori della ricerca ringraziano sentitamente per la collaborazione e la disponibilità a partecipare direttamente alle interviste fatte, in relazione all'indagine dell'Osservatorio sulla Finanza nel Terzo settore, i colleghi e le colleghe, presidenti, rappresentanti degli enti del Terzo settore di tutti gli enti che hanno collaborato. In special modo, si ringraziano per la disponibilità ad effettuare le interviste di persona: Massimo Ascari, Presidente Legacoopsociali, Enzo Cascini, Tesoriere Gruppo Abele Onlus, Nunzio Cirino Groccia, Amministratore Legambiente aps, Vincenzo Falabella, Presidente FISH ets, Giovanpaolo Gaudino, Portavoce Forum Terzo settore Campania aps, Aldo Intaschi, Tesoriere Confederazione Nazionale Delle Misericordie D'Italia aps, Alessandro Mostaccio, segretario generale Movimento Consumatori aps, Tiziano Pesce, Presidente UISP ets, Andrea Pianu, Portavoce Forum Terzo settore Sardegna, Giorgio Volpe, Segretario nazionale MOVI odv, Diego Zanotti, Tesoriere Fondazione San Giorgio Onlus. Inoltre, è d'obbligo un ringraziamento a tutto lo staff che ha curato il rapporto: Massimo Novarino e Giuseppe Di Francesco (Forum Nazionale del Terzo settore), Luca De Benedictis (AICCON), Mariateresa Ruggiero, Carlo Milani, Simone Grillo, Benedetta Bellotti, Vladimiro Marini, Giovanni Primativo, Giulio Marcon e Giuseppe Daconto (Banca Etica).

Progetto grafico: Forte Design
Impaginazione: Publistampa
Stampa: Nuove Arti Grafiche

Finito di stampare nel mese di novembre 2025

